POLITECNICO DI TORINO
Repository ISTITUZIONALE

Progettare la città possibile. Strategie e scenari per la trasformazione delle Molinette

Original
Progettare la città possibile. Strategie e scenari per la trasformazione delle Molinette / Gardella, F.J., Mastrolia, L.. - STAMPA. - (2025).

Availability:
This version is available at: 11583/3005046 since: 2025-11-10T11:41:53Z

Publisher:
Celid

Published
DOI:

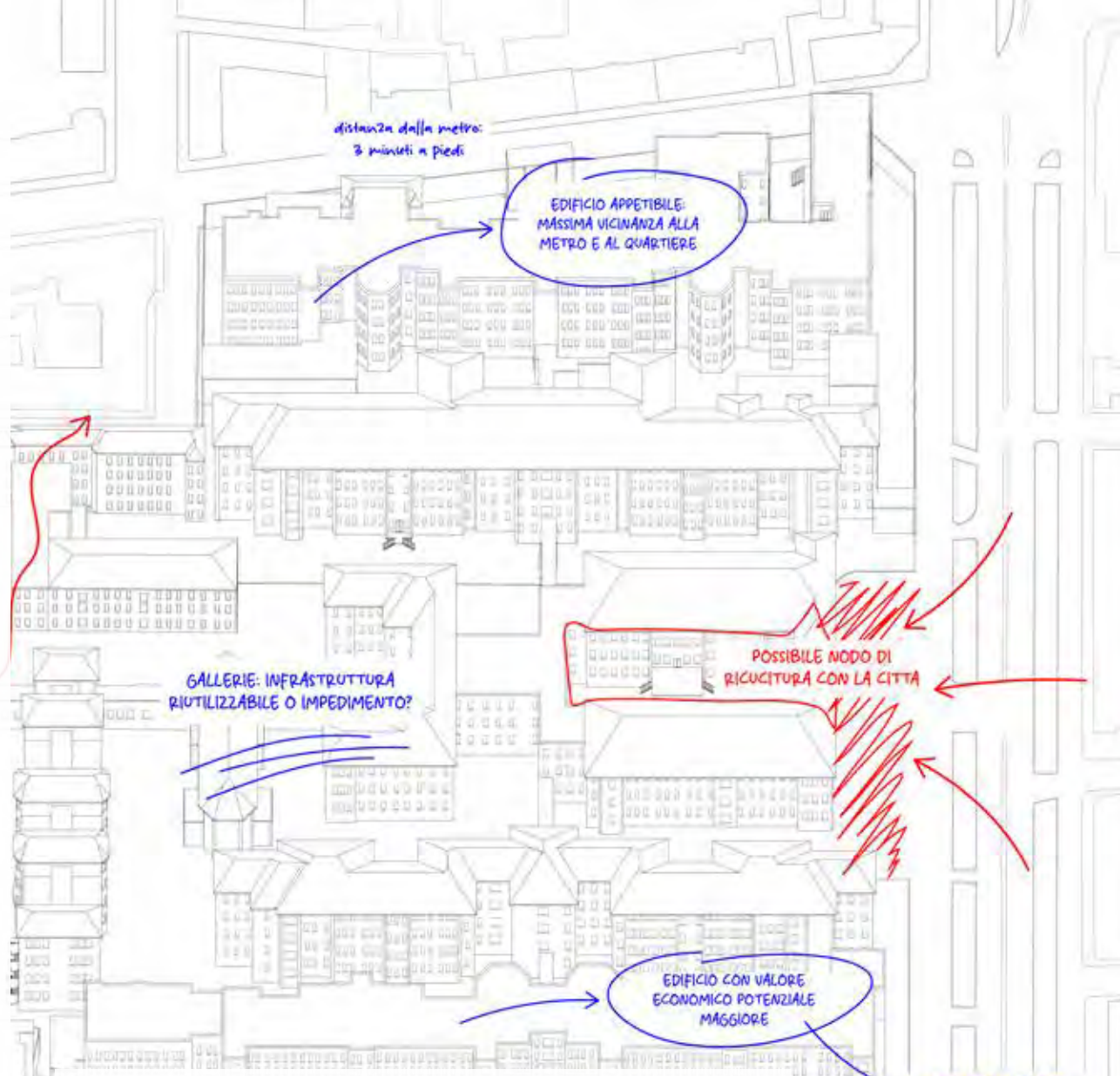
Terms of use:

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

Publisher copyright

(Article begins on next page)

04 November 2026

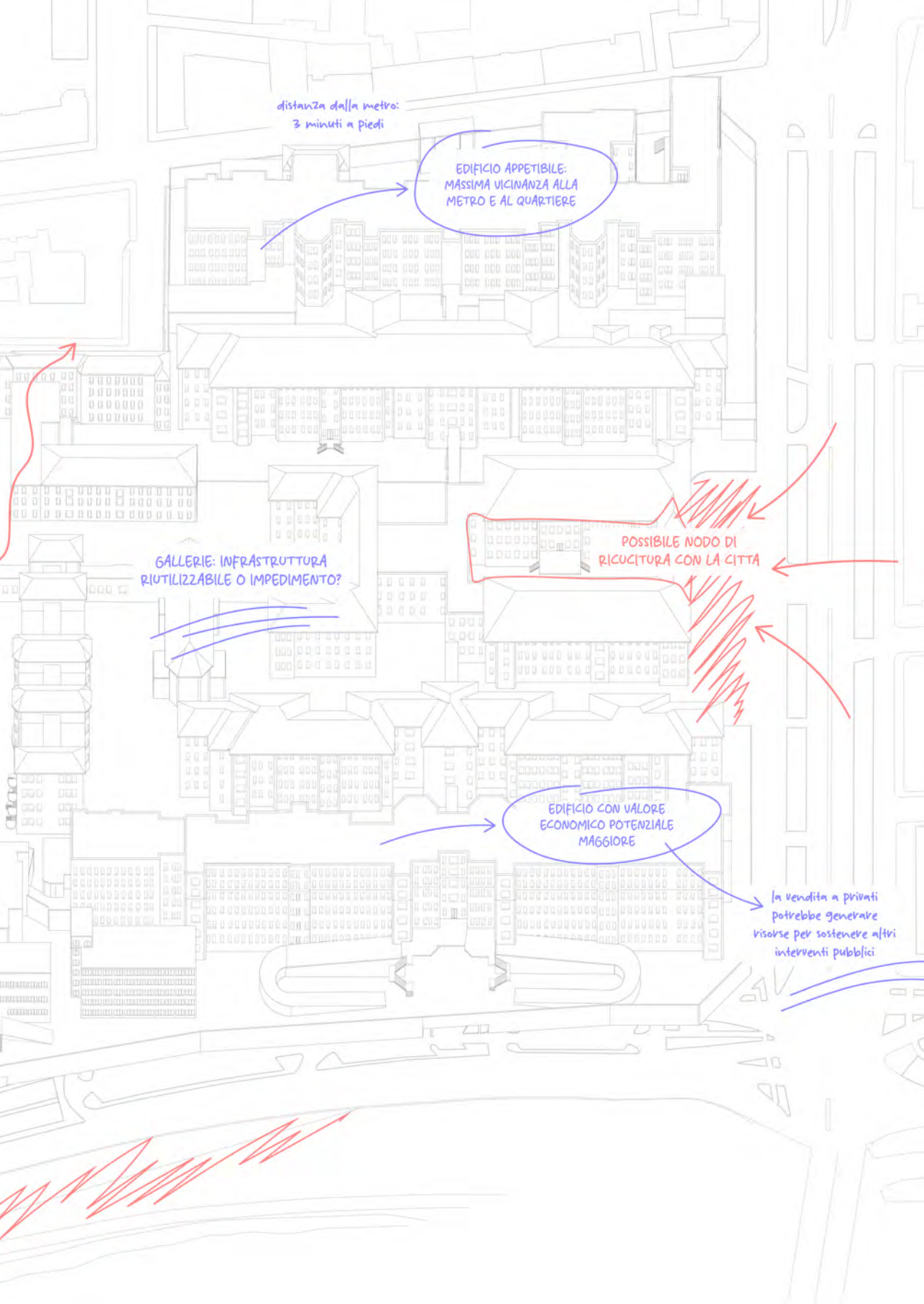


Federica Joe Gardella Luciana Mastrolia

Progettare la città possibile

Strategie e scenari per la trasformazione delle Molinette

Celid


distanza dalla metro:
3 minuti a piedi
EDIFICIO APPETIBILE:
MASSIMA VICINANZA ALLA
METRO E AL QUARTIERE
GALLERIE: INFRASTRUTTURA
RIUTILIZZABILE O IMPEDIMENTO?
POSSIBILE NODO DI
RICUCITURA CON LA CITTA
EDIFICIO CON VALORE
ECONOMICO POTENZIALE
MAGGIORE
la vendita a privati
potrebbe generare
risorse per sostenere altri
interventi pubblici

Progettare la città possibile

Strategie e scenari per la trasformazione delle Molinette

Federica Joe Gardella
Luciana Mastrolia

Progettare la città possibile.
Strategie e scenari per la trasformazione delle Molinette
Federica Joe Gardella e Luciana Mastrolia

Il volume è stato finanziato
dal Dipartimento di Architettura e Design (DAD)
del Politecnico di Torino



Progetto grafico a cura di Luciana Mastrolia

© 2025 Celid
prima edizione: ottobre 2025

isbn 9788867892990

LEXIS Compagnia Editoriale in Torino srl
via Carlo Alberto 55
I-10123 Torino
www.celid.it | celid@lexis.srl

Progettare la città possibile

Strategie e scenari per la trasformazione delle Molinette

Celid

7
Prefazione
Un laboratorio sul futuro delle Molinette
di Giovanni Durbiano

13
Il progetto come dispositivo strategico

109
Innescare strategie
Sette futuri possibili per le Molinette

133
Postfazione
di Antonio Scarmozzino

137
Bibliografia

Indice

Esplorazioni progettuali

27
Il muro di recinzione

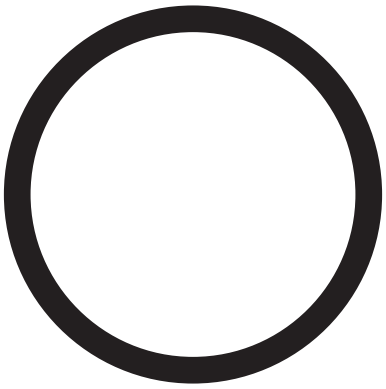
45
Impianto a padiglioni e gallerie

67
Superfetazioni

85
Il lungo fiume

99
Uno strumento in più.
Le potenzialità dell'AI nei processi interpretativi e decisionali

139
Crediti delle immagini



Prefazione
Un laboratorio sul futuro delle Molinette

di Giovanni Durbiano

I tempi della trasformazione di Torino, come di qualunque città, presentano un andamento sincopato. Ci sono momenti di grande dinamismo (come sono stati gli anni Sessanta in cui sono cresciuti quartieri per la grande immigrazione, gli anni Novanta con il centro rinnovato, gli anni delle Olimpiadi con la riqualificazione urbana) e momenti di bonaccia. La trasformazione ha tempi irregolari, e non vi è nulla di lineare nella vita di un agglomerato urbano. "Sapevate che le città possono anche morire?" era il titolo di un libretto uscito nel 1993 che avvertiva, in anni di crisi politica e urbana di Torino, che i tempi e in definitiva la vita di una città non sono affatto scontati.
I tempi di bonaccia non sono però di per sé immediatamente negativi. Il dinamismo costruttivo premia chi è veloce e non necessariamente il migliore. Il periodo che vive oggi Torino, che non si può certo definire dinamico, può quindi offrire qualche margine a una riflessione più ponderata sul futuro di un pezzo importante della città.
A Torino, con la prossima realizzazione del nuovo ospedale del Parco della Salute della Ricerca e dell'Innovazione e la conseguente dismissione, prevista per il 2032, delle funzioni sanitarie del grande complesso urbano delle Molinette, si apre la questione del futuro di questo straordinario pezzo di città.
Progettato da Eugenio Mollino, padre del più famoso Carlo, e inaugurato nel 1937, il complesso delle Molinette è stato un modello di edilizia ospedaliera, in cui l'articolazione in padiglioni collegati da lunghe gallerie costituiva un esempio di traduzione in mattoni di una concezione della medicina ancora organizzata per organi (uno per padiglione). Nel tempo, l'elegante disegno barocchetto del complesso è stato progressivamente compromesso da una serie di nuove edificazioni e superfetazioni, re-

sesi necessarie per le nuove esigenze sanitarie, che hanno progressivamente cancellato il carattere del luogo. Inoltre, il progredire delle tecniche mediche, riconoscendo il carattere intersettoriale della cura, ha reso obsoleta l'originale organizzazione tipologica dell'ospedale, basata sul rapporto verticale tra padiglione e organo del corpo umano, a favore di una organizzazione orizzontale, in cui le competenze mediche vengono attivate in relazione alla singolarità del caso. Se quindi ci sono ottime ragioni per traferire le funzioni sanitarie dal vecchio ospedale delle Molinette al nuovo Parco della Salute, resta però da capire cosa fare di quanto resta del vecchio ospedale.

Ragionare su questo pezzo di città (180.000 mq, il corrispettivo di 25 campi da calcio) circondato da mura possenti, comporta prendere in considerazioni una serie di istanze di tipo e scale differenti: dal quartiere che chiede più servizi, alle università internazionali che qui potrebbero insediare una sede; dalla Soprintendenza con cui discutere cosa conservare, agli operatori economici per capire quali sue parti possono essere messe sul mercato). La discussione sul futuro delle Molinette implica una riflessione operativa sul futuro della città e richiede di mettere in atto strategie che, per essere efficaci, devono avviarsi in tempi congrui, e non certo a ridosso del trasferimento delle funzioni sanitarie. Sulla base di numerose esplorazioni progettuali condotte negli ultimi anni nella scuola di architettura del Politecnico di Torino (grazie all'impegno di Francesca Abastante, Luciana Mastrolia, Federica Joe Gardella, Elena Todella e mio) si può avviare un confronto concreto per evidenziare scenari e possibilità insediative.

Il libro non ha la pretesa di fornire delle risposte. Anche perché la finalità dei laboratori progettuali tenuti nella scuola di architettura è stata innanzi tutto pedagogica, e non direttamente strumentale a un esito reale. Qualsiasi soluzione progettuale elaborata in una fase ancora estremamente aperta come quella in cui si trova oggi il processo, rischia immediatamente di chiudere all'interno di una definizione formale quanto invece è opportuno che rimanga oggetto di discussione. La scelta sulle destinazioni d'uso, su quali edifici demolire e quali conservare, sull'infrastrutturazione veicolare, sulla cessione di parti a privati e soprattutto sul carattere che si vorrà dare all'intero quartiere, vanno ancora tutte prese. Le esplorazioni

La scelta sulle destinazioni d'uso, su quali edifici demolire e quali conservare, sull'infrastrutturazione veicolare, sulla cessione di parti a privati e soprattutto sul carattere che si vorrà dare all'intero quartiere, vanno ancora tutte prese.

progettuali condotte a scuola non servono a tradurre in forma decisioni prese (che non ci sono ancora) ma piuttosto a istruirle, a costruire le condizioni affinché le scelte che dovranno essere prese avvengano alla luce delle implicazioni spaziali che comportano. Presupposto fondativo dell'esperimento progettuale è infatti che non via sia una separazione tra politica (che decide) e tecnica (che esegue) ma piuttosto una continua circolarità in cui aspetti valoriali e aspetti fattuali si intrecciano e si legittimano reciprocamente sulla forza degli argomenti. Solo a questo servono i progetti degli studenti: ad avviare una discussione consapevole su alcuni possibili esiti di scenari futuri.

In questa discussione sono ovviamente protagonisti la Regione Piemonte e l'Università di Torino, co proprietari del bene, ma anche il Comune di Torino, che sta redigendo la scheda di piano, la Soprintendenza, che ha potere sui vincoli conservativi, l'Unione Industriale che ha interesse nello sviluppo territoriale, la Casa del quartiere, le associazioni locali e tanti altri portatori di interesse.

Oggetto del confronto non sono solo gli esiti (che al momento non si possono controllare) ma soprattutto i processi che si intende innescare (un esempio: su quali dati appoggiare una promessa di futuro?).

Riguardando, a posteriori, i progetti degli studenti, emergono almeno due questioni, che separiamo solo per chiarezza espositiva, ma che sono irrimediabilmente tra loro intrecciate: una prima sull'identità futura della città e una seconda sulla forma specifica di questo pezzo di città.

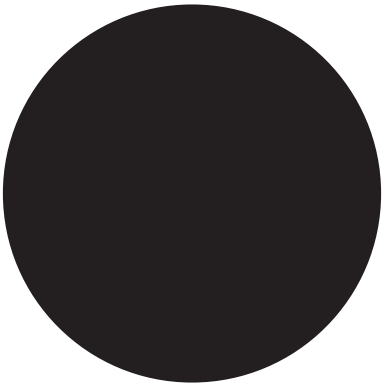
Che vocazione di città vogliamo dare a Torino tra sette anni? Una città più sostenibile? Con tanto verde, aree sportive e architetture integrate nella natura? Oppure più inclusiva? Con tanti spazi pubblici, centri di incontro, residenzialità sociale? Oppure più innovativa? Con centri di ricerca, incubatori di *start up*, *data center*, living lab? O magari una città capace di accogliere tutte le possibilità emergenti nel futuro e ora ancora sconosciute e quindi una città adattiva?

Che forma di città vogliamo dare alle Molinette? Un pezzo di città in continuità morfologica con gli isolati limitrofi? Oppure, al contrario, un ambiente totalmente nuovo, dove sperimentare forme di abitare in spazi inediti? Una città aperta e permeabile oppure rivolta verso le sponde del fiume Po, che scorre al suo fianco?

Presupposto fondativo dell'esperimento progettuale è che non via sia una separazione tra politica (che decide) e tecnica (che esegue) ma piuttosto una continua circolarità in cui aspetti valoriali e aspetti fattuali si intrecciano e si legittimano reciprocamente sulla forza degli argomenti.

A partire da questi indirizzi sono state esplorate ipotesi differenti di città. Ogni progetto costruisce la sua legittimazione in modo radicale, estremizzando le possibilità di una vocazione di città, in modo da esplorarne, attraverso il progetto, le potenzialità e i limiti.
Per legittimare ogni vocazione i progetti hanno sviluppato una doppia azione. Da un lato hanno cercato di costruire i propri buoni argomenti attraverso una ricerca di dati specifici (sulla demografia, sulla composizione sociale, sulle sfide ambientali, sulle tendenze tecnologiche e tanto altro ancora) in modo da costruire una promessa di futuro dell'area delle Molinette in grado di intercettare una promessa più ampia: una promessa di mondo. Dall'altro, i progetti non si sono limitati a immaginare un futuro, ma lo hanno testato sulla realtà delle condizioni concrete di utilizzo dei singoli manufatti. Due esempi: non hanno solo ipotizzato l'opportunità di collocare nelle Molinette un centro universitario, ma hanno verificato in quali specifici edifici questa ipotesi avrebbe potuto funzionare e con quali esiti e quali costi; non hanno solo immaginato che per avere le risorse per fare gli spazi pubblici sia necessario alienare ai privati qualche pezzo pregiato della Molinette, ma hanno studiato quali edifici possono essere trasformati, per farci cosa e con quali vincoli della Soprintendenza, a quali costi e a quali ricavi.
Insomma: progettare il futuro delle Molinette è una sfida, non solo architettonica, che investe tutta la società torinese. È una sfida politica, perché richiede il coinvolgimento e la fiducia di tanti attori; è una sfida tecnologica, perché richiede di mettere insieme competenze diverse per costruire la soluzione più efficace; è una sfida per il sistema sociale locale nel dimostrare di saper assumere responsabilità che si misurino sul medio lungo periodo.

Progettare il futuro delle Molinette è una sfida, non solo architettonica, che investe tutta la società torinese.



Il progetto come dispositivo strategico

Il destino delle Molinette va ben oltre la dismissione di un complesso ospedaliero: riguarda la ridefinizione di un patrimonio urbano e simbolico che per quasi un secolo ha intrecciato la storia di Torino con quella della sua sanità. È una sfida che coinvolge la città intera, chiamata a interrogarsi su come affrontare la trasformazione dei grandi compendi urbani, su come misurarsi con le eredità del Novecento e con le incertezze del futuro. In questo scenario, la domanda non è semplicemente "che cosa diventeranno le Molinette?", ma piuttosto "che cosa significa oggi progettare un pezzo di città complesso come questo?".

Progettare, qui, significa costruire strategie capaci di tenere insieme memoria e futuro, anticipare scenari possibili, rendere leggibili le traiettorie di trasformazione e aprire spazi di negoziazione. È da questa convinzione – maturata nel corso di una ricerca collettiva che unisce didattica e indagine teorico-progettuale – che prende forma questo volume: da un lato per stimolare il dibattito sul destino concreto delle Molinette, dall'altro per proporre una riflessione più ampia sul progetto come strumento critico e attivo della trasformazione urbana.

Le prospettive di riorganizzazione del sistema sanitario torinese indicano che, intorno al 2032, il complesso delle Molinette verrà progressivamente svuotato, a seguito del trasferimento delle attività nel nuovo *Parco della Salute, della Ricerca e dell'Innovazione*. Immaginare quel momento significa pensare che un intero comparto urbano di oltre 150.000 metri quadrati, baricentrico rispetto al tessuto cittadino, che da quasi un secolo ospita attività, persone e istituzioni, si troverà improvvisamente vuoto, ridisegnando inevitabilmente gli equilibri della città. Eppure, a pochi anni da quella

scadenza, non esistono progetti concreti che ne ripensino il ruolo. Il Piano Regolatore Generale è in fase di riscrittura, ma l'area attende ancora una visione condivisa.
In questo quadro sospeso, il progetto non può ridursi alla traduzione tecnico-spaziale di scelte politico-valoriali prese a monte. Qui le scelte sul futuro dell'area non sono state ancora definite, aprendo un tempo di incertezza fertile, in cui la politica e la città si trovano di fronte a un campo di possibilità ancora da esplorare.
Il lavoro da cui nasce questo libro si colloca proprio in questo spazio intermedio, nel momento in cui l'immaginazione precede la scelta e la progettualità può contribuire a orientare il dibattito, costruendo scenari e rendendo visibili alternative. È il risultato di un percorso pluriennale che ha fatto delle Molinette un terreno di indagine e di sperimentazione, assumendolo come lente per osservare e mettere alla prova il progetto urbano contemporaneo, inteso non soltanto come risposta funzionale a problemi dati, ma come strumento strategico politico, sociale ed economico capace di rendere visibili possibilità e di anticipare strategie di trasformazione.

Le analisi, gli esercizi e le visioni raccolte in queste pagine nascono da un lavoro collettivo che ha usato il progetto non come fine, ma come metodo.

Le analisi, gli esercizi e le visioni raccolte in queste pagine nascono da un lavoro collettivo che ha usato il progetto non come fine, ma come metodo: un dispositivo tecnico-scientifico per esplorare possibilità e per misurare, attraverso il disegno, la trasformabilità di un luogo complesso. In questo processo, didattica e ricerca si sono intrecciate, permettendo di affrontare il tema da prospettive differenti – architettoniche, urbane, economiche e sociali – in dialogo con dati, politiche e immaginari della città contemporanea. L'obiettivo non era proporre un progetto finale unitario, ma mostrare come il progetto possa diventare uno strumento di anticipazione, capace di rappresentare futuri possibili e di fornire alla politica e alla società mappe interpretative con cui orientarsi.
Il volume restituisce questa pluralità di sguardi. Ogni parte contribuisce a delineare una diversa modalità di interrogare il futuro delle Molinette: attraverso strategie spaziali, scenari funzionali, esplorazioni morfologiche o modelli di governance. Il lettore è invitato a muoversi tra testi e immagini, tra ipotesi e visioni, attraversando un dispositivo che non offre risposte definitive ma mette in campo un repertorio di possibilità e di domande aperte.
In questa prospettiva, il progetto non è soltanto un atto

tecnico o artistico, ma una pratica capace di attivare conoscenza collettiva. Si manifesta nella sua natura ibrida di pratica tecnico-scientifica che costruisce saperi situati e dialoga con la complessità del reale, ponendo le basi per ripensare non solo il futuro delle Molinette, ma il ruolo stesso del progetto nella trasformazione della città contemporanea.

Le Molinette come campo di prova

L'occasione di lavorare sulle Molinette si è presentata in una fase di sospensione rispetto al futuro dell'area e in un momento di ridefinizione della città, impegnata nella riscrittura del Piano Regolatore Generale. Prima ancora che il Comune rediga la relativa scheda di piano, diventa necessario delineare un indirizzo politico sul destino del complesso e, ancor prima, la costruzione di scenari progettuali capaci di offrire una base valutativa e comparativa per le diverse strategie di trasformazione.

Il percorso si è sviluppato nell'arco di due anni (2023-2025), attraverso due laboratori didattici, numerose tesi di laurea magistrale e specifici approfondimenti di ricerca. I due laboratori, entrambi intitolati "Architettura ed Economia urbana", si sono svolti all'interno del corso di laurea magistrale in Architettura Costruzione e Città del Politecnico di Torino, sotto la responsabilità didattica del prof. Giovanni Durbiano per la parte di composizione architettonica e della prof.ssa Francesca Abastante per la parte di economia urbana. È stato alimentato da un dialogo costante con interlocutori istituzionali e locali che, rispondendo alle sollecitazioni progettuali, hanno innescato un ciclo virtuoso di scambi e rimandi, arricchendo progressivamente il progetto e ampliandone la complessità. La Regione, la Città, l'Azienda Ospedaliera, la Soprintendenza e il quartiere hanno contribuito con competenze e conoscenze specifiche, ma anche con domande e aspettative per il futuro delle Molinette.

A queste istanze si sono affiancati vincoli normativi e regolamentari, valutazioni ambientali, dati relativi a trasporti, energia e servizi sanitari, insieme alle dinamiche sociali, economiche e politiche che insistono sull'area. L'intreccio di queste dimensioni – talvolta convergenti, talvolta in tensione – ha mostrato come il progetto possa diventare un vero e proprio spazio di confronto e di

L'occasione di lavorare sulle Molinette si è presentata in una fase di sospensione rispetto al futuro dell'area e in un momento di ridefinizione della città, impegnata nella riscrittura del Piano Regolatore Generale.

Il risultato del lavoro è un abaco di strategie per le Molinette: un repertorio aperto che potrà essere progressivamente rimaneggiato, scartato, arricchito o affinato.

negoziazione, in cui saperi differenti si incontrano e si ridefiniscono reciprocamente.
Il risultato del lavoro è un **abaco di strategie** per le Molinette: un repertorio aperto di scenari e ipotesi trasformative di medio e lungo periodo, che esplora tempi, attori e azioni possibili. Questo repertorio non mira a produrre soluzioni definitive, ma a offrire una base condivisa su cui costruire, nel tempo, nuovi indirizzi progettuali e politici. Potrà essere rimaneggiato, scartato, arricchito o affinato, a seconda dell'evoluzione delle istanze che lo attraversano.

Il progetto come pratica sociotecnica
L'esperienza delle Molinette non è solo un esercizio di progettazione, ma un punto di osservazione privilegiato per interrogare la natura stessa del progetto: la sua dimensione collettiva, i suoi strumenti e le sue pratiche di mediazione.
Il progetto non è un gesto creativo isolato, ma un processo collettivo che prende forma nel tempo, attraverso mediazioni, strumenti e documenti. Lontano tanto dalle letture idealistiche, che lo riducono a espressione dell'autore, quanto da quelle tecnicistiche, che lo confinano al *problem solving*, il progetto si manifesta come pratica sociotecnica, radicata nella contingenza e costruita nello scambio continuo di iscrizioni e materiali – disegni, relazioni, cronoprogrammi, simulazioni (Armando & Durbiano, 2017). È dentro questo spessore documentale – ciò che Ferraris (2009) definisce *documentalità* – che si misura la sua efficacia, mai definitiva e sempre esposta a deviazioni, aggiustamenti, fallimenti e riprese.
Questa impostazione riflette anche la nostra posizione di ricercatrici, collocate in un campo che non coincide né con quello dell'autore singolare né con quello del decisore politico. Per noi il progetto è una pratica tecnico-scientifica: un'attività conoscitiva capace di produrre sapere cumulativo e trasmissibile, e di aprire possibilità di innovazione.
Tale prospettiva trova riscontro in numerose ricerche che, negli ultimi decenni, hanno contribuito a ridefinire il progetto come strumento di conoscenza e di trasformazione. Seguendo Bruno Latour e Albena Yaneva, concepiamo il progetto come sistema di documenti inscritto in una dimensione sociale abitata da molteplici entità:

attori umani, regole, strumenti, materiali e dispositivi che concorrono a produrne e modificarne gli effetti (Latour, 2005; Yaneva, 2009). Un progetto prende forma non solo nella mente di chi lo concepisce, ma nelle mani che lo tracciano, nelle protesi tecniche – dal tavolo da disegno al computer, dalle mail ai social network – e nell'intreccio di persone, strumenti e decisioni che partecipano alla trasformazione.

Gli strumenti per descrivere questa dimensione ci arrivano dal repertorio di studi etnografici sull'architettura che, a partire dagli approcci sociologici pionieristici degli anni Ottanta e Novanta (Blau, 1984; Cuff, 1992), hanno progressivamente consolidato la comprensione del fare architettura come processo relazionale e distribuito (Yaneva, 2012; Stengers, 2016; Awan, Schneider & Till, 2012; Loukissas, 2012; Cardoso Llach, 2015).

È in questo intreccio di interessi per il progetto come oggetto di indagine che si collocano anche le ricerche sviluppate negli ultimi anni dal gruppo di ricerca di cui siamo parte (*Invisible Cities Lab* del Politecnico di Torino). Dalla rilettura della città post-industriale come laboratorio urbano, in cui gli attori mettono in atto un *game of practices* collettivo capace di ridefinire continuamente le forme della città (Bruno & Federighi, 2021), agli studi sui campus universitari come infrastrutture urbane, il cui progetto si configura come dispositivo di interfaccia tra interessi e attori diversi (Barioglio, 2021), fino alla ricostruzione analitica del progetto di trasformazione di una ex fabbrica attraverso oltre trecento varianti di una sua sezione, diventata strumento per raccontare deviazioni, arresti e riprese del processo progettuale (Bonino et al., 2022).

Sulla base di questi studi, questo libro va inteso come la rielaborazione di un **diario di progetto**: un racconto che stratifica scenari, ambizioni, tentativi di sperimentazione più o meno riusciti. Non descriveremo entità ideali, ma strategie fondate su condizioni concrete di fattibilità. La narrazione si muoverà trasversalmente tra la dimensione simbolica e quella tecnico-burocratica, tra la sfera dei significati e quella delle regole, assumendo che le questioni formali relative allo sviluppo dello spazio possano sostenere la strategia politica, sociale ed economica della trasformazione – e, allo stesso tempo, esserne orientate.

Un progetto prende forma non solo nella mente di chi lo concepisce, ma nelle mani che lo tracciano, nelle protesi tecniche – dal tavolo da disegno al computer, dalle mail ai social network – e nell'intreccio di persone, strumenti e decisioni che partecipano alla trasformazione.

Istruire la discussione attraverso la spazializzazione di futuri possibili

Il racconto nasce dai materiali prodotti nei due anni di ricerca e di laboratori progettuali, prendendo in esame soltanto le iscrizioni che sono state effettivamente testate come disegni, schemi, simulazioni. Anche la progettazione grafica del libro riflette questa scelta metodologica: ciò che viene mostrato coincide con quanto è stato realmente elaborato e archiviato nel corso della ricerca. Il testo accompagna i progetti, che sono l'oggetto di studio, non viceversa.

Naturalmente, un'impostazione analitica di questo tipo comporta dei rischi: riduce il campo a tutto ciò che è documentato, tralasciando suggestioni e idee non fissate in forma grafica, ma al tempo stesso rafforza la trasparenza e la verificabilità del racconto. Restituire scenari alternativi di trasformazione in forma spaziale consente infatti di affrontare questioni complesse, rendendole intelligibili e meno ambigue. La spazializzazione permette di chiarire nodi che altrimenti resterebbero impliciti e di generare consapevolezza sulle effettive potenzialità – o criticità – di una azione.

Un esempio riguarda la prospettiva, richiamata da diversi interlocutori, di riconnettere le Molinette al sistema fluviale. Una volta tracciata su carta, questa ipotesi si confronta immediatamente con la barriera di corso Unità d'Italia. Da qui si aprono scenari differenti, come la realizzazione di una passerella pedonale, o la ridefinizione dell'asse viario all'altezza del sottopasso. Emergono poi altre questioni, legate ai dislivelli del terreno – oggi mascherati dal muro di cinta – ai vincoli di demolizione di quel muro, oltre che ai costi e alle responsabilità economiche di un intervento di tale portata.

In questo senso, la spazializzazione non è la rappresentazione di un valore già deciso, ma un'iscrizione che si modella di volta in volta in relazione alle occasioni che il progetto incontra. Da questo processo emergono scenari alternativi, capaci di aggregare interessi differenti, esplorare futuri possibili e restringere progressivamente il campo delle azioni.

La spazializzazione non è la rappresentazione di un valore già deciso, ma un'iscrizione che si modella di volta in volta in relazione alle occasioni che il progetto incontra

Il laboratorio di progetto come dispositivo di esplorazione

I due laboratori progettuali, svolti negli anni 2023/24 e 2024/25, sono stati pensati proprio come dispositivi di esplorazione e sperimentazione: fertili campi di indagine dedicati a testare e restituire progetti anche radicalmente diversi tra loro. Alcune proposte hanno ipotizzato la scomposizione del comparto in settori, con cantieri per fasi e logiche di investimento differenziate. All'estremo opposto, altre hanno proposto strategie di riqualificazione massiva e unitaria, capaci di superare le tradizionali razionalità economiche per affermare visioni urbane dal forte potere evocativo e persuasivo. Altre ancora hanno spinto al limite l'idea di ripristino dell'impianto originario, suggerendo la demolizione delle superfetazioni e la creazione di parchi e servizi pubblici. Infine, vi sono i progetti che hanno fatto leva sull'impossibilità del solo settore pubblico di sostenere finanziariamente un intervento di tale portata, esplorando ipotesi di partenariato pubblico-privato e nuove forme di negoziazione sugli usi.

I due laboratori progettuali, svolti negli anni 2023/24 e 2024/25, sono stati pensati proprio come dispositivi di esplorazione e sperimentazione: fertili campi di indagine dedicati a testare e restituire progetti anche radicalmente diversi tra loro.

Nel processo di elaborazione di questi approcci sono emersi **8 masterplan principali** (o famiglie di progetto), ciascuno dei quali costituisce il quadro narrativo di riferimento a cui si rapportano le strategie proposte dai singoli progetti.

Il laboratorio 2023/24 ha lavorato su **4 famiglie morfologiche**: (1) la città ordinata, che riprende il rigore e l'impianto di Mollino spingendone all'estremo il principio di ordine; (2) la città frammentata, un mosaico di aree distinte e diversificate, ciascuna con identità e funzioni specifiche; (3) la città parco, nuovo polmone verde di Torino, capace di catalizzare le funzioni emergenti; (4) la città permeabile, ricucita al resto del quartiere attraverso l'abbattimento del muro di cinta e la penetrazione di percorsi di attraversamento.

Il laboratorio 2024/25 ha invece elaborato **4 famiglie narrative**: (1) la città sostenibile, un living lab energeticamente efficiente, promotore di economia circolare, mobilità dolce e benessere sociale; (2) la città adattiva, capace di evolvere nel tempo in risposta alle necessità socio-economiche; (3) la città inclusiva, contenitore ampio e flessibile in grado di accogliere i diversi attori del quartiere e della città; (4) la città innovativa, configurata

come cittadella della sperimentazione tecnologica e industriale avanzata.
Ciò che accomuna questi percorsi non è la ricerca di una soluzione definitiva, ma la costruzione di cornici del possibile: mappe strategiche che orientano l'azione entro un contesto incerto e in continuo mutamento. Come ricorda Peter Bojanic (2021), ogni progetto è necessariamente fallito fin dall'inizio, poiché si misura con un futuro inevitabilmente sconosciuto. Eppure, proprio l'elaborazione di scenari consente di rendere quel futuro un po' più probabile, di ridurre l'indeterminatezza, di aprire traiettorie d'azione che altrimenti resterebbero invisibili. La capacità del progetto di anticipare lo svolgimento dell'azione è in questo senso cruciale: prefigurare i passaggi rende più semplice orientarsi, costruire strategie condivise che tengano insieme attori, interessi e prospettive differenti, per raggiungere gli obiettivi con minori costi e complessità.

Il volume si configura come un archivio di anticipazioni progettuali e, al tempo stesso, come una piattaforma di discussione collettiva sulla trasformazione urbana.

Il volume si configura dunque come un archivio di anticipazioni progettuali e, al tempo stesso, come una piattaforma di discussione collettiva sulla trasformazione urbana. La quantità di materiali prodotti e la densità degli scambi con gli attori coinvolti fanno delle Molinette qualcosa di più di una semplice esercitazione didattica: un vero e proprio campo di prova, paradigmatico per interrogare i modi in cui oggi il progetto architettonico può operare.

Come leggere il libro

Il libro è concepito come un manuale che riordina tutto il materiale archiviato nei due anni di ricerca e didattica. Nella sezione "**Esplorazioni progettuali**", i contenuti vengono riorganizzati attraverso quattro argomenti progettuali che attraversano l'intero complesso delle Molinette: il "**muro di recinzione**", che ne definisce i confini e i rapporti con la città; l'"**impianto a padiglioni e gallerie**", che restituisce la logica originaria del progetto; le "**superfetazioni**", stratificazione di interventi successivi che ne hanno progressivamente modificato l'assetto; infine il "**lungo fiume**", margine naturale e risorsa paesaggistica da valorizzare. Attraverso queste lenti si compone un mosaico di strategie progettuali che rende espliciti strumenti, azioni e oggetti attivabili per la

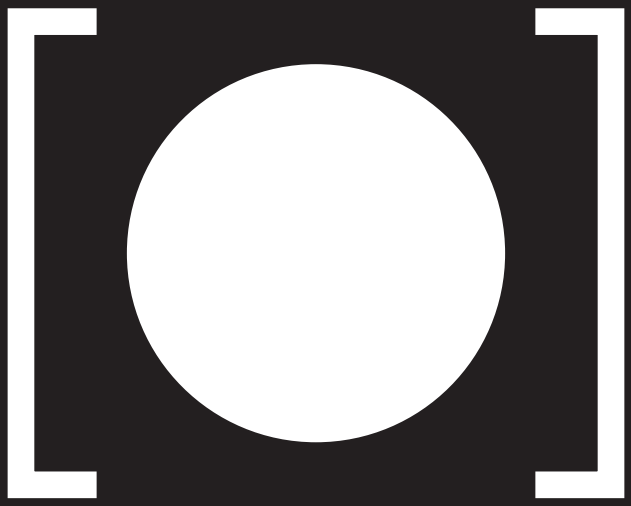
trasformazione dell'area, analizzandone di volta in volta effetti, opportunità e criticità.
La complessità del progetto urbano richiede spesso esplorazioni mirate su temi circoscritti. Per questo, nel corso del libro si fa uso frequente della tecnica dello *zoom*: uno strumento che consente di isolare problemi puntuali all'interno di un quadro unitario, osservando in dettaglio specifiche possibilità di trasformazione senza perdere la visione d'insieme. Alcune sezioni si concentrano quindi su luoghi particolari – come l'accesso principale o il margine lungo corso Unità d'Italia – o su singoli edifici, quali il COES, la centrale termica o il parcheggio multipiano, per farne emergere le puntuali possibilità di trasformazione.
Segue la sezione "**Uno strumento in più: le potenzialità dell'AI nei processi interpretativi e decisionali**", che presenta la costruzione di uno strumento sperimentale critico e operativo per interpretare e valutare i progetti. Si tratta di una griglia analitica che sfrutta le potenzialità dell'intelligenza artificiale per incrociare vincoli, istanze e visioni, agendo come infrastruttura dialogica tra progetto, contesto e decisione.
Il libro si chiude con la sezione "**Innescare strategie. Sette futuri possibili per le Molinette**", che riprende i temi trattati nei capitoli centrali e li rielabora in chiave operativa. Qui la prospettiva si riallarga all'intero complesso, ricomponendo in una visione unitaria le molte esplorazioni puntuali condotte nelle sezioni precedenti.
La sezione si configura come un esercizio di ricomposizione strategica: un tentativo di tradurre le conoscenze accumulate – dati, vincoli, scenari, sperimentazioni – in una lettura sintetica capace di restituire la pluralità delle opzioni in gioco. Da questa sintesi emergono sette futuri possibili per le Molinette, che mettono in relazione le diverse componenti del complesso – gli spazi costruiti e quelli aperti, le infrastrutture, il sistema fluviale, le connessioni urbane – per sperimentare ipotesi di trasformazione alternative.
Ogni futuro rappresenta una diversa interpretazione del ruolo che l'area potrà assumere nella città di domani: dalla vocazione sanitaria e assistenziale a quella residenziale e universitaria, dalla sperimentazione produttiva alla rigenerazione ecologica, dalla riconnessione con il parco

fluviale fino all'ipotesi estrema dell'abbandono del complesso. In ciascuno scenario si intrecciano tempi, attori e risorse differenti, dando forma a una geografia di possibilità che evidenzia tanto le compatibilità quanto i conflitti tra le diverse strategie di sviluppo.

In questo senso, i sette futuri possibili non chiudono il processo, ma lo aprono. Costituiscono una base di lavoro e di dialogo, un dispositivo di confronto che restituisce al progetto la sua funzione più propria: non determinare un esito, ma istruire la discussione pubblica attraverso la rappresentazione di alternative.

Un ruolo centrale è affidato all'apparato iconografico, da leggere come base costitutiva del libro. Un sistema di codici alfanumerici consente la correlazione di testi e progetti nella seguente sequenza: **[G1M12024.1]** indica che il documento è stato prodotto dal gruppo 1 **(G1)**, che fa parte della Famiglia o Macrogruppo 1 **(M1)** che ha lavorato nel laboratorio dell'anno 2023/24 **(2024)**, e che si tratta del primo elaborato di quel gruppo **(.1)**.

I diagrammi, collocati a margine o in linea con i testi a cui si riferiscono, sono stati elaborati nella fase di riordino dei materiali per la redazione del volume. In quel momento si è resa necessaria una selezione tra le molte azioni possibili, privilegiando quelle che mostravano una rete di istanze particolarmente significativa. In questa prospettiva, i diagrammi svolgono la funzione di dispositivi di sintesi, restituendo in forma visiva la logica comparativa che sostiene l'intero lavoro.

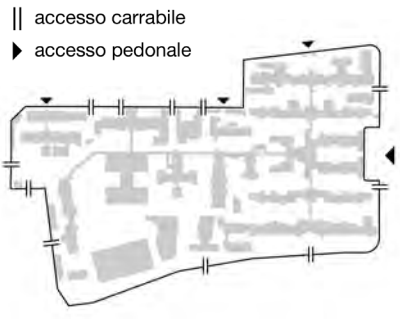


Esplorazioni progettuali

Il muro di recinzione

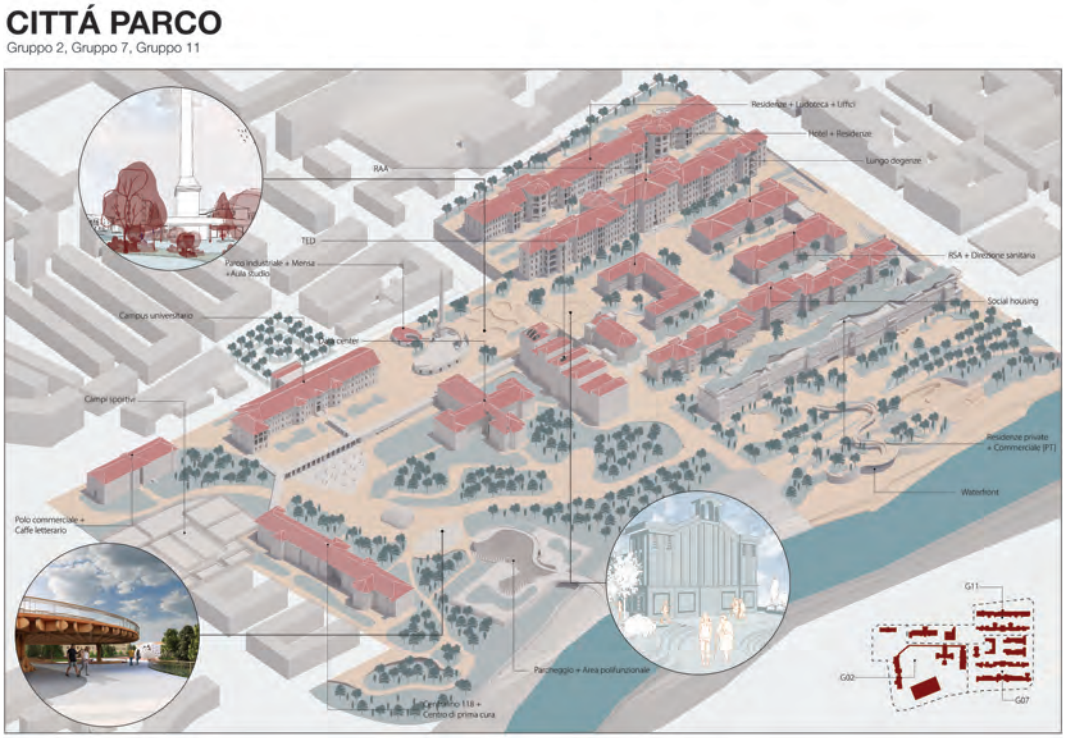
Le Molinette sono sempre state "dentro" qualcosa: dentro una logica ospedaliera, dentro un recinto fisico, dentro un sistema funzionale autonomo e autoreferenziale. Il muro di recinzione ne rappresenta la sintesi materiale. Nato negli anni Trenta, in un'epoca in cui l'autosufficienza dell'ospedale era considerata condizione imprescindibile per l'efficacia delle cure, garantiva igiene, controllo e ordine, ma anche una netta separazione dal contesto urbano, rafforzando l'isolamento fisico e simbolico dell'istituzione sanitaria. In questo senso, si configurava come un vero e proprio dispositivo ideologico e spaziale: proteggeva la funzione ospedaliera e ne garantiva l'autonomia operativa, ma sanciva al contempo una distanza che escludeva ogni forma di dialogo con la città.

Nel corso dei decenni, questo limite fisico ha acquisito nuovi significati. Da infrastruttura funzionale, il muro è diventato segno di esclusione, testimonianza di un'evoluzione avvenuta in parallelo tra ospedale e quartiere, senza un reale dialogo reciproco. Mentre l'istituzione sanitaria si adattava alle proprie esigenze interne, il tessuto urbano circostante seguiva traiettorie autono-



me, lasciando irrisolta la frattura fisica e simbolica tra le due realtà. Oggi il quartiere porta ancora i segni di questo confine, che ne ha condizionato lo sviluppo e limitato le possibilità di relazione con lo spazio dell'ospedale.

Nell'atelier del 2024, due scenari in particolare – la Città Parco **[M32024]** e la Città Permeabile **[M42024]** – hanno permesso di riflettere in modo diretto sul ruolo del muro nel progetto. Nella Città Permeabile, il recinto si interrompe in più punti, favorendo connessioni diffuse con il quartiere; nella Città Parco, invece, la permeabilità è selettiva e calibrata: il muro rimane nei tratti che proteggono funzioni sensibili, mentre altrove si apre a piazze e percorsi mirati. Tra queste due visioni si collocano molte delle proposte, che sperimentano gradi diversi di filtro, continuità e soglia. Si tratta di differenze che non sono soltanto formali, ma hanno conseguenze concrete sulla sicurezza, sulla gestione dei flussi, sulla visibilità reciproca e, più in generale, sul tipo di relazione che le Molinette potranno instaurare con il quartiere.



[M32024]

Come ricorda la Soprintendenza, la presenza del muro ha anche un valore storico e paesaggistico, e non esiste un automatismo tra trasformazione e demolizione. Piuttosto, il muro si rivela un elemento da interrogare: comprenderne la funzione, valutarne le potenzialità, decidere se e come modificarlo diventa parte integrante del progetto. Il modo in cui lo si interrompe, lo si

CITTÁ PERMEABILE

Gruppo 1, Gruppo 5, Gruppo 8



[M42024]

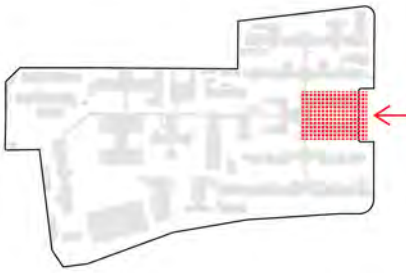
attraversa, lo si conserva o lo si reinventa è una dichiarazione di intenti sul futuro delle Molinette e sul rapporto che esse intratterranno con la città. In questo senso, il muro è anche uno strumento critico: un modo per leggere la storia urbana, per comprendere le tensioni tra pubblico e privato, tra sanità e cittadinanza, tra memoria e trasformazione.

1. Il muro come dispositivo urbano e paesaggistico

1.1 Visibilità e percezione reciproca

La trasformazione del muro si inserisce in un quadro di vincoli e possibilità che non può essere affrontato in astratto. Come ricorda la Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per la Città Metropolitana di Torino, l'intero compendio delle Molinette è sottoposto a doppia tutela paesaggistica: secondo il D.M. del 1958 e le Norme Tecniche di Attuazione del Piano Paesaggistico Regionale. La tutela riguarda in primo luogo i fronti e i prospetti storici, ma anche altri elementi ritenuti significativi per il valore architettonico e paesaggistico del complesso.

Questi vincoli non si traducono in una mera conservazione passiva: orientano la possibilità di intervenire sul modo in cui l'ex ospedale e la città si guardano. La Soprintendenza invita a ragionare in termini di "punti di vista", intendendo non solo ciò che si vede dall'esterno, ma anche ciò che si decide di rendere visibile verso l'interno. Decidere cosa mostrare e cosa schermare significa stabilire un equilibrio tra la necessità di proteggere gli spazi più de-



licati e l'opportunità di aprire relazioni visive e percettive con il quartiere.
Alcune proposte hanno fatto di questa visibilità selettiva una leva di progetto: l'apertura del fronte su corso Bramante, oggi percepito come accesso istituzionale e chiuso, è stata ripensata come una grande piazza di accoglienza con installazioni artistiche, capace di offrire nuove visuali e segnali urbani **[G3M12024.1]**.
In altri casi, l'approccio è stato quello dell'apertura diffusa, con l'eliminazione del muro verso il mercato di quar-

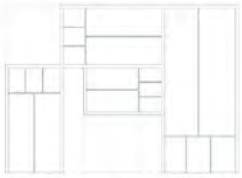
[G3M12024.1]



1. Individuazione serramento ricorrente nelle facciate originali di Mollino



2. Ridimensionamento e rotazione del serramento



3. Ripresa del serramento come motivo della nuova facciata dell'auditorium



4. Facciata composta da schermi (retino obliquo) e parti vetrate

NUOVA FACCIATA AUDITORIUM



OTTOBRE 2038



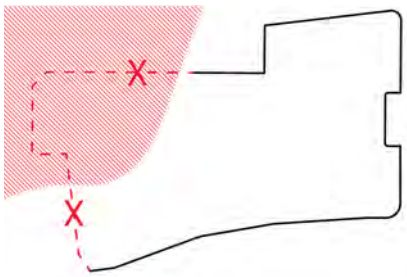
ARTISSIMA, NOVEMBRE 2038



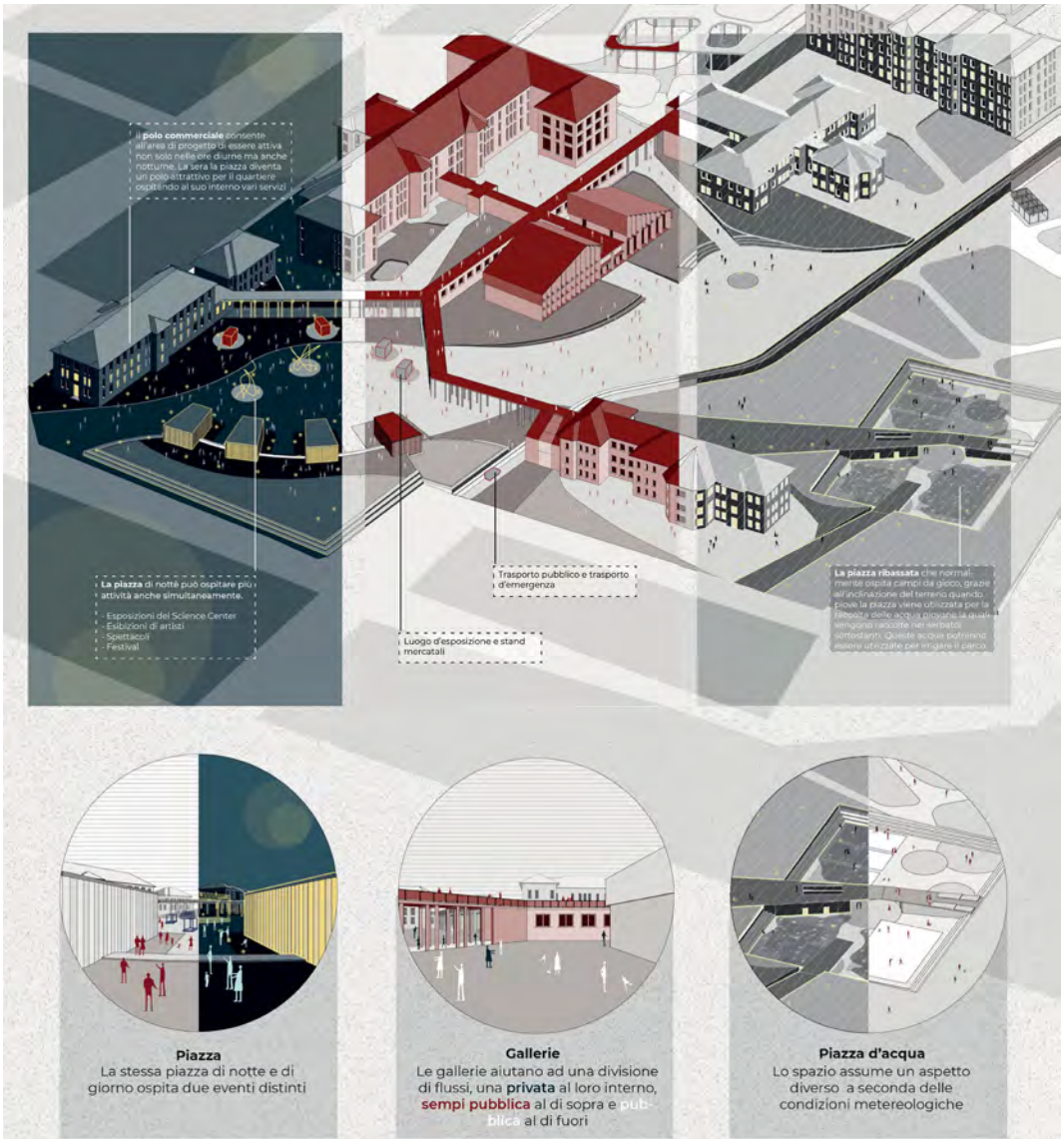
EUROPEI 2040, LUGLIO 2040, SEMIFINALE IT - EN

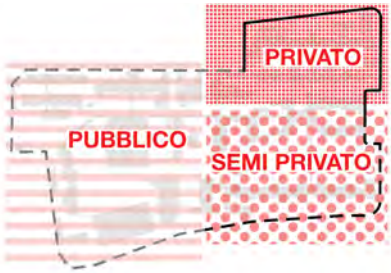
tiere per creare una permeabilità visiva e fisica continua, in cui il confine diventa un semplice passaggio e non più una barriera **[G8M42024.1]**.

In entrambi gli approcci, la gestione della visibilità definisce la postura dell'area rispetto alla città e ne prefigura il grado di integrazione.



[G8M42024.1]

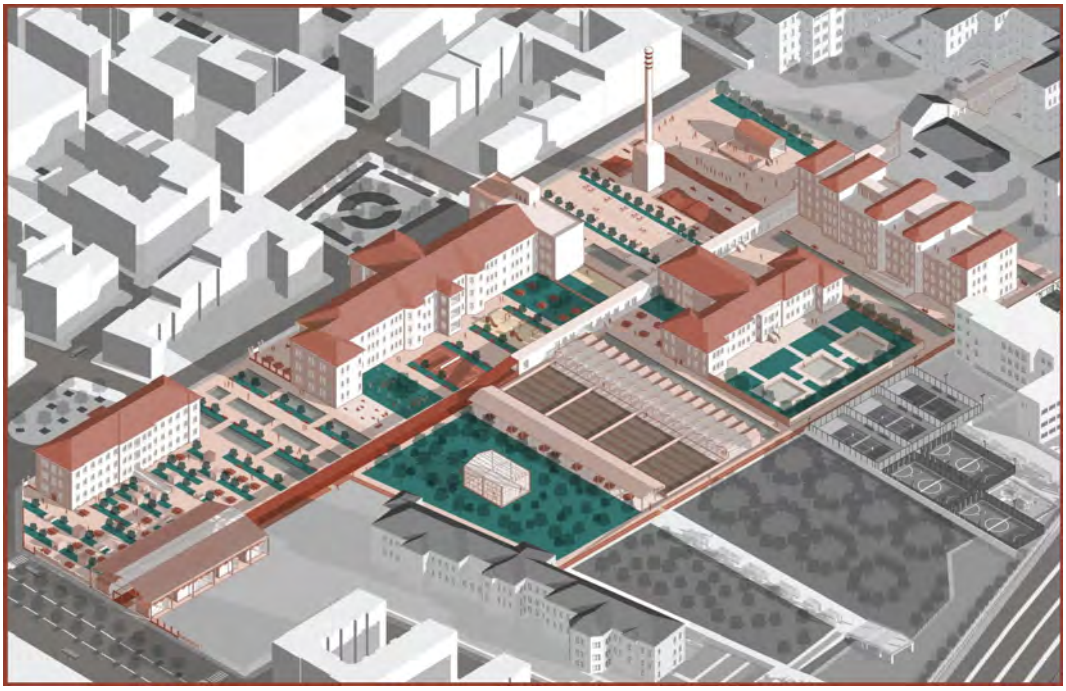




1.2 Gradazione di accessi e controllo

Se la visibilità riguarda il "cosa" si mostra, la gradazione di accessi riguarda il "come" e il "chi" può attraversare. Qui entrano in gioco anche le considerazioni del direttore sanitario delle Molinette, secondo cui la possibilità di mantenere funzioni sanitarie leggere o specialistiche all'interno dell'area impone di calibrare attentamente la permeabilità. Non tutte le funzioni e tipologie di spazi si conciliano con un accesso libero e non filtrato: alcune attività richiedono un controllo rigoroso degli ingressi, altre possono tollerare o persino incentivare un passaggio costante.

Alcuni interventi hanno tradotto questa esigenza in una vera e propria gerarchia di spazi pubblici, semi-pubblici e privati, con accessi temporanei o permanenti, diurni o notturni. In alcuni casi, il muro è stato mantenuto nei tratti che proteggono funzioni residenziali e private, mentre è stato rimosso in corrispondenza di una nuova piazza collegata collegata al BarriTO, destinata a funzioni pubbliche e di aggregazione **[G13M22024.1; G11M32024.1]**.

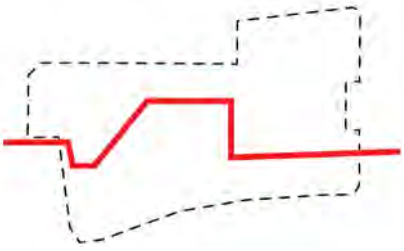


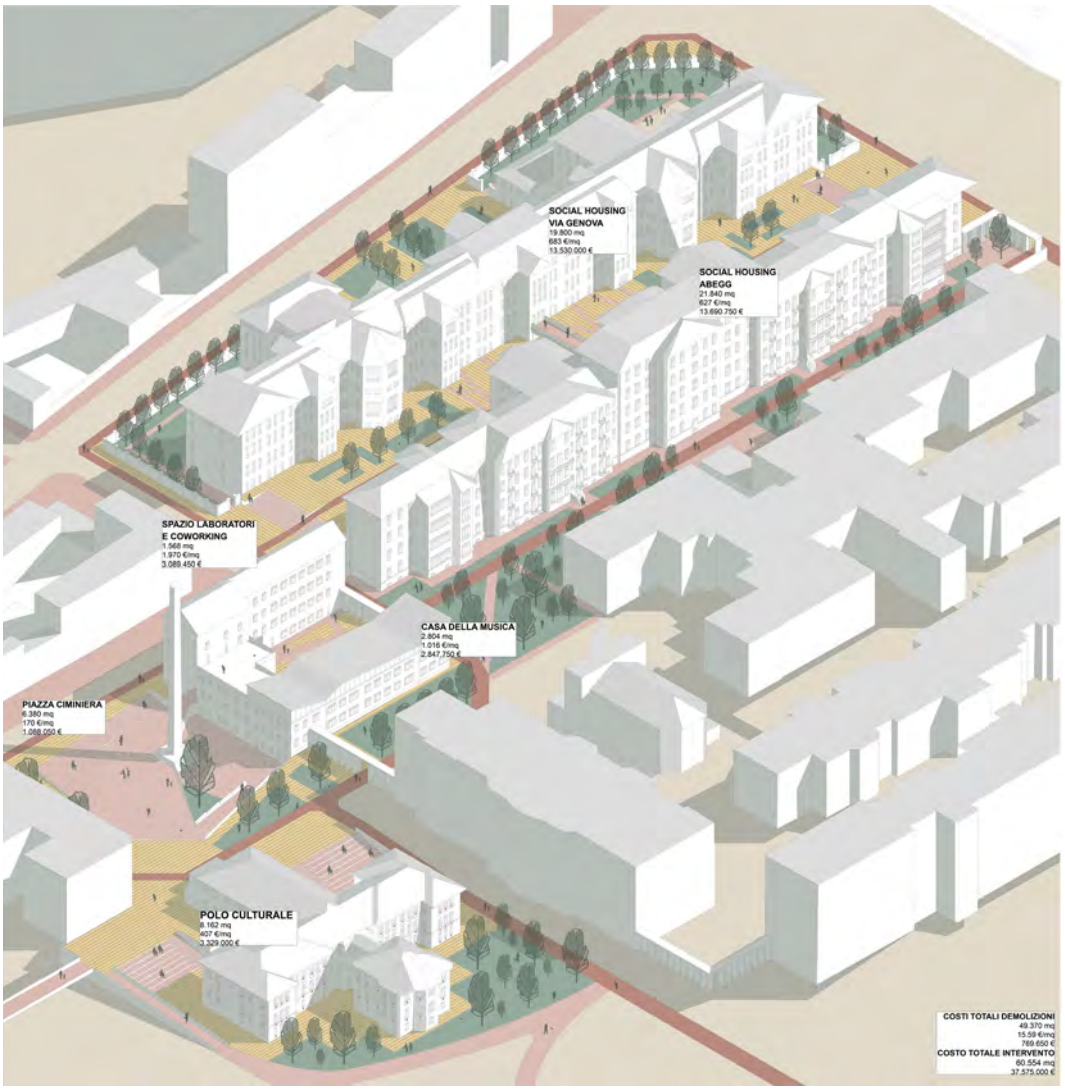
[G13M22024.1]



[G11M32024.1]

In un altro, il disegno della piazza della ciminiera è stato accompagnato da un sistema di accessi differenziati che distribuisce i flussi verso funzioni pubbliche come la scuola di musica e l'auditorium, e verso funzioni semi-pubbliche come laboratori e *coworking* **[G8M12025.1]**.
Questa articolazione degli accessi non è un dettaglio tecnico: è una scelta strategica, capace di incidere sul grado di integrazione dell'area nel tessuto urbano e di garantire la sicurezza senza rinunciare alla relazione con il quartiere. In alcuni casi, l'eliminazione del muro è stata accompagnata dall'apertura di una nuova strada carrabile per attraversare l'area, ribaltando completamente la logica di

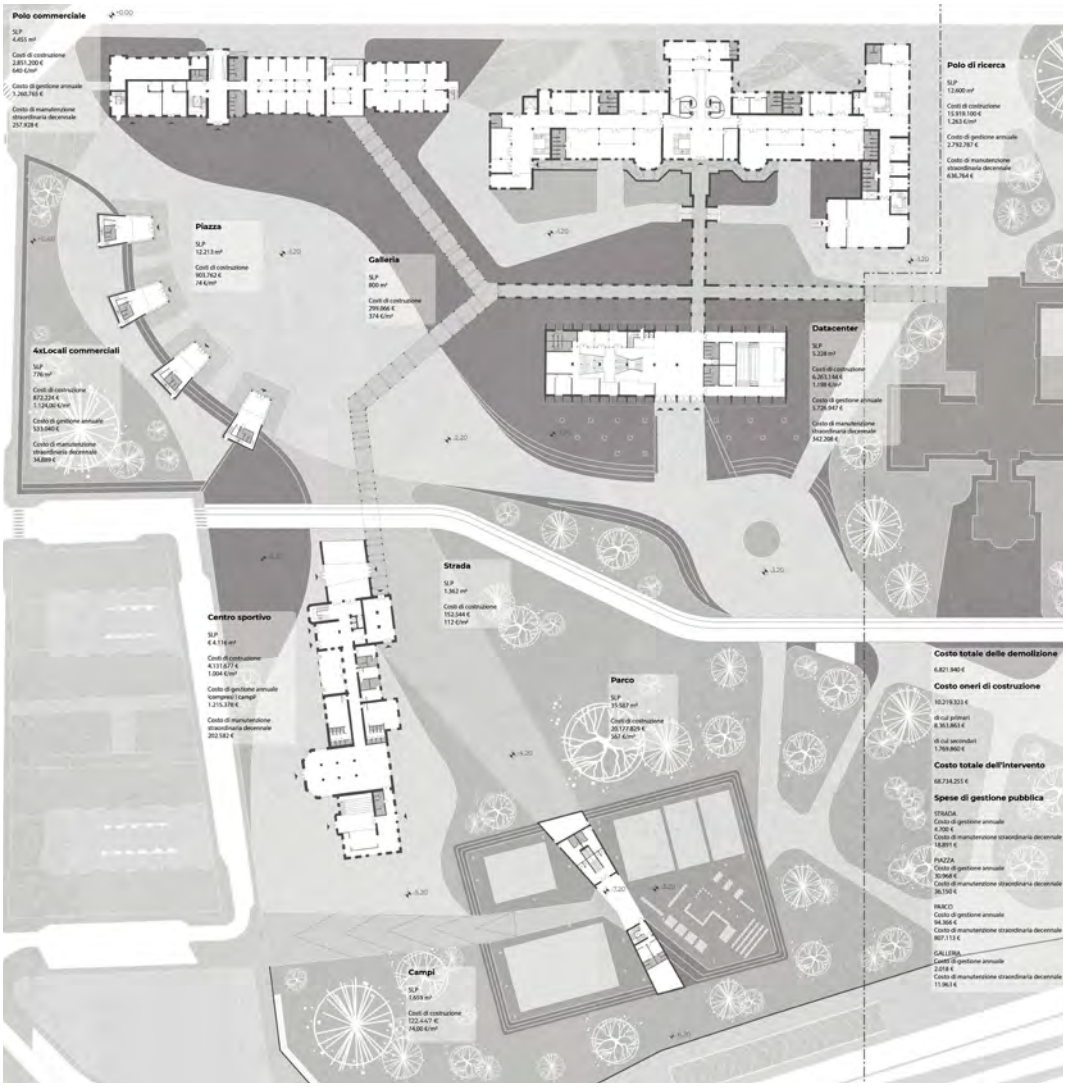




[G8M12025.1]

isolamento e introducendo nuove connessioni veicolari e ciclabili interne **[G8M42024.2]**.

Sul piano urbano e paesaggistico, il muro assume così una doppia natura: è insieme soglia e bordo, margine e soggetto. Il suo spessore può diventare fascia verde, supporto per funzioni leggere, memoria attiva del passato. Progettarlo significa negoziarne l'esistenza, ridefinirne i ruoli, reinterpretarne i caratteri. È, a tutti gli effetti, un dispositivo urbano: struttura i flussi, costruisce relazioni, orienta le pratiche. La sua trasformazione, se condotta con consapevolezza, può essere la leva per una riorganizzazione più ampia del margine urbano, restituendogli spessore, articolazione e senso.



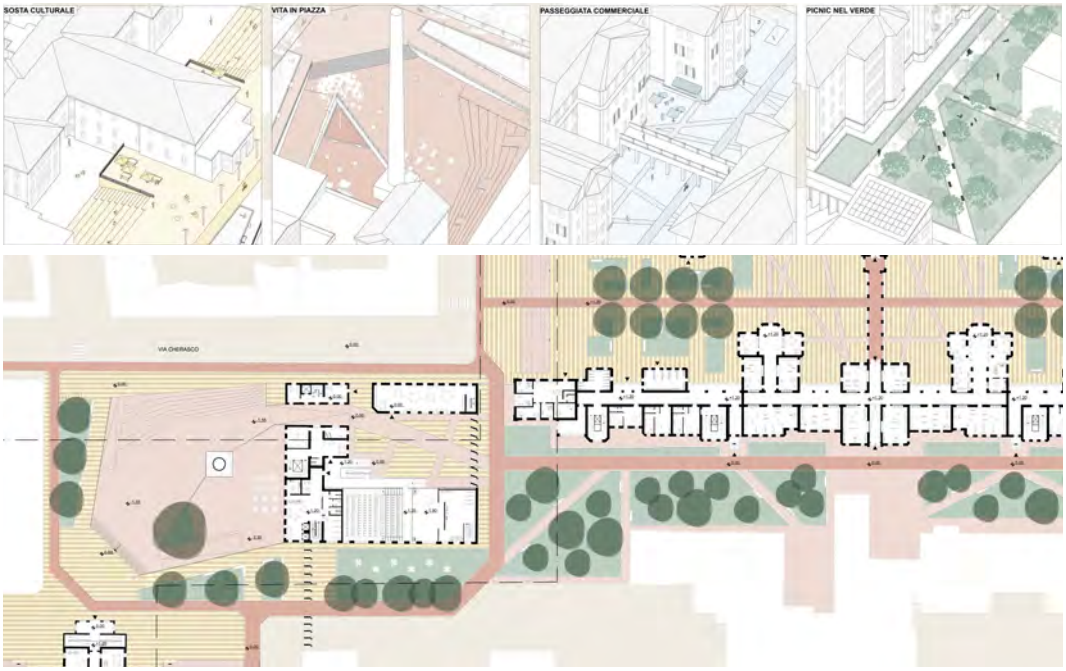
2. Ricucire il tessuto urbano **[G8M42024.2]**

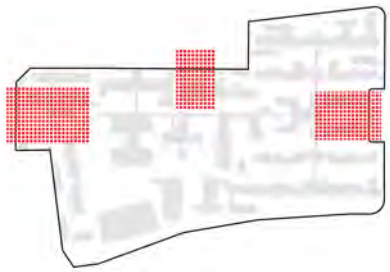
La ricucitura tra le Molinette e il quartiere di Nizza Millefonti è uno dei nodi più urgenti e simbolicamente forti emersi dal lavoro progettuale. Come osserva il direttore della Casa del Quartiere Nizza Millefonti – BarriTo, il quartiere soffre una storica carenza di spazi pubblici, infrastrutture culturali e luoghi di aggregazione: il complesso, pur fisicamente centrale, non è mai appartenuto alla vita quotidiana degli abitanti. Il muro ha funzionato per decenni come una cesura più sociale che fisica. In questo contesto, aprire il perimetro non è solo una questione architettonica: è un gesto politico e di riconoscimento reciproco.

2.1 La piazza come interfaccia

Molti progetti individuano nella piazza lo strumento per trasformare il confine in un luogo di scambio. In alcuni casi, la piazza nasce sfruttando dislivelli esistenti, trasformati in gradonate, rampe e terrazze che collegano più quote, come nella proposta che ruota attorno alla ciminiera e alla sua nuova centralità urbana **[G8M12025.2]**.

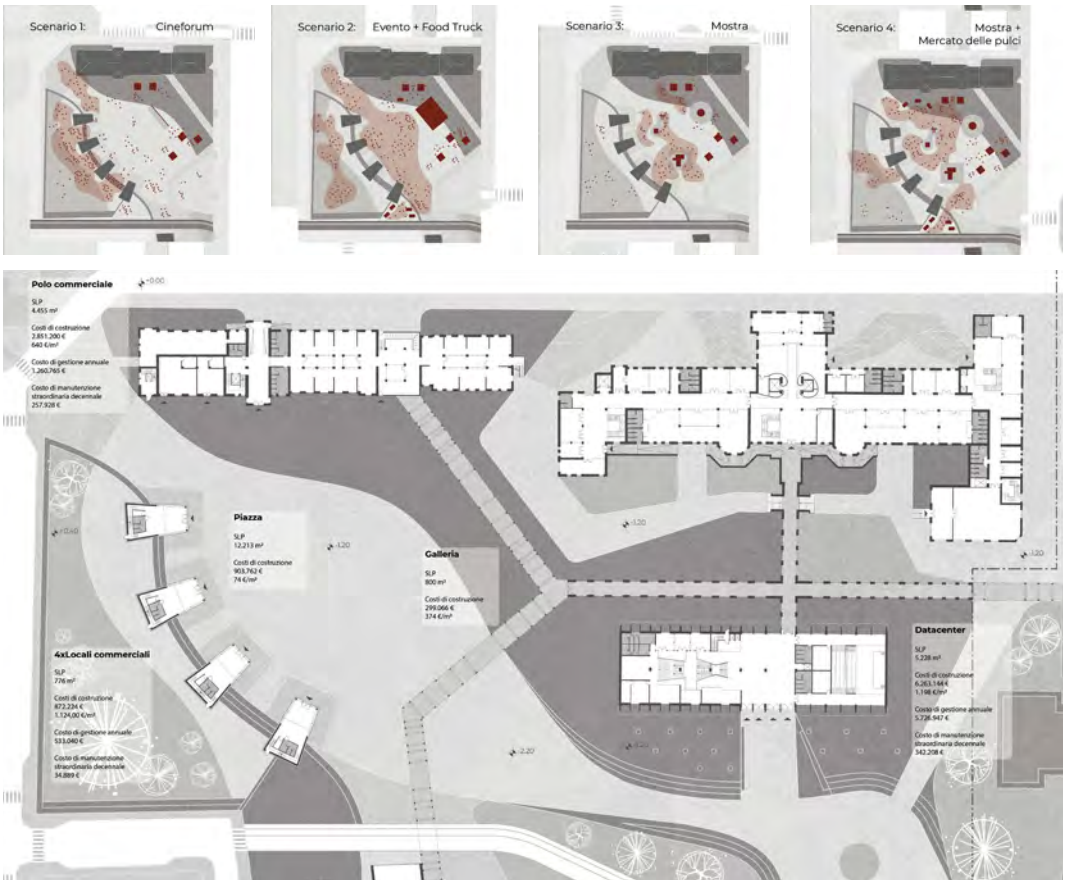
[G8M12025.2]





In altri, si tratta di piazze aperte direttamente verso il quartiere, capaci di accogliere flussi e distribuire funzioni, come l'intervento sul fronte di corso Bramante che trasforma l'ingresso principale in una soglia accogliente **[G3M12024.1]**, o la piazza orientata verso il mercato rionale, pensata come prolungamento naturale dello spazio pubblico di quartiere **[G8M42024.3]**.

In tutti i casi, la piazza non è un vuoto generico, ma un dispositivo di interfaccia tra "dentro" e "fuori", che definisce il grado di permeabilità e orienta le relazioni tra spazi pubblici e privati.

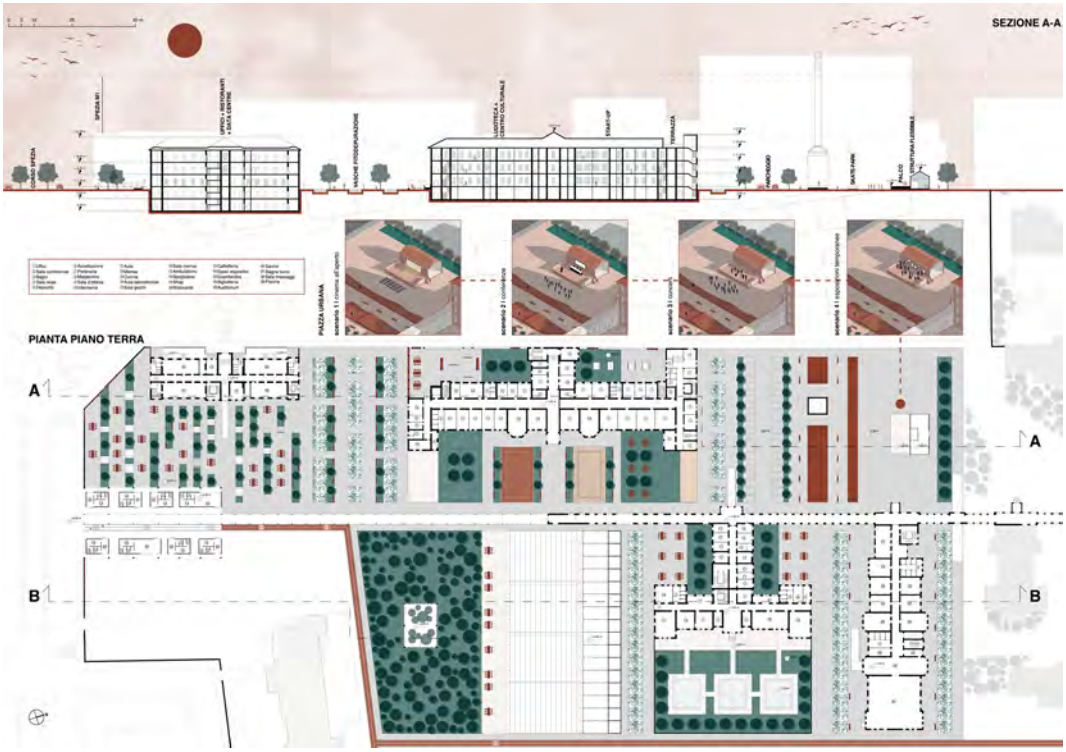


2.2 Relazione con le preesistenze significative

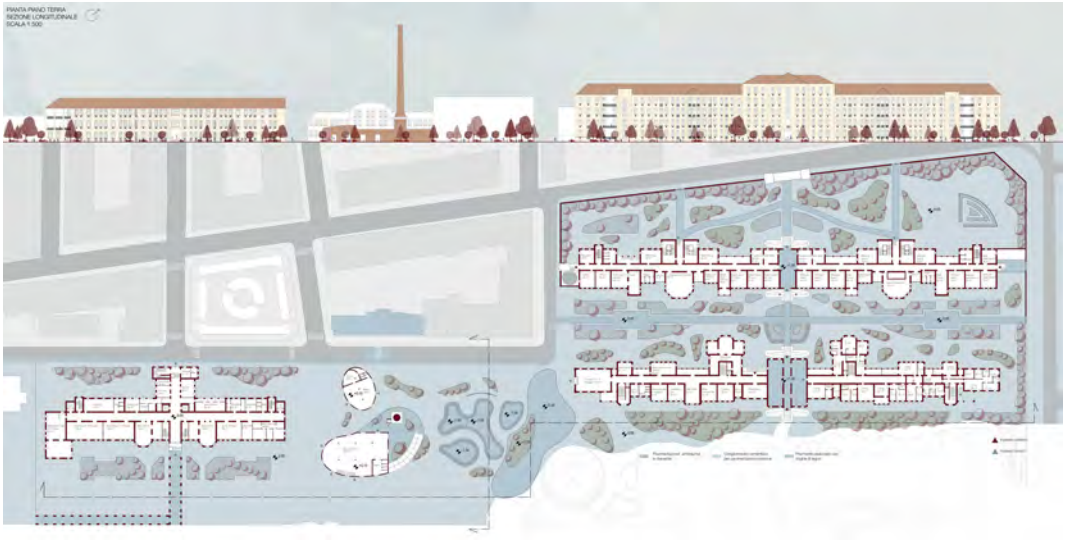
[G8M42024.3]

Il dialogo con elementi già presenti al margine dell'area è un altro tema ricorrente. La presenza del BarriTO, ad esempio, è stata interpretata come opportunità di continuità funzionale: alcune proposte lo collegano direttamente a una nuova piazza, trasformandolo in polo aggregativo attorno al quale ruotano spazi culturali e ricreativi **[G13M22024.2; G11M32024.2]**.

Altre operazioni si concentrano sulle gallerie e sugli assi interni esistenti, riqualificandoli come spine pedonali che organizzano il sistema degli spazi aperti e connettono le funzioni distribuite lungo il margine **[G13M22024.2]**. In entrambi i casi, il progetto non isola le nuove funzioni ma le intreccia con le preesistenze, rafforzando il senso di continuità urbana.



[G13M22024.2]



[G11M32024.2]

2.3 La ciminiera come *landmark*



La ciminiera, residuo della centrale termica dismessa, è stata reinterpretata come elemento testimoniale e simbolico. In molte proposte, la centrale viene demolita, mantenendo soltanto soltanto la sua struttura più alta, attorno alla quale si costruisce un nuovo paesaggio urbano **[G8M42024.2; G13M22024.2; G11M32024.2]**. La sua posizione strategica, all'incrocio tra via Cherasco e corso Bramante, la rende fulcro di connessioni visive e pedonali.

In alcune piazze, questo segno verticale diventa baricentro di spazi pubblici e semi-pubblici, collegati a funzioni culturali, *coworking*, laboratori o auditorium. In questo modo, un'infrastruttura tecnica obsoleta si trasforma in segno identitario, capace di orientare il progetto e di restituire un'immagine riconoscibile al margine tra ospedale e città.

2.4 Nuovi tracciati e connessioni

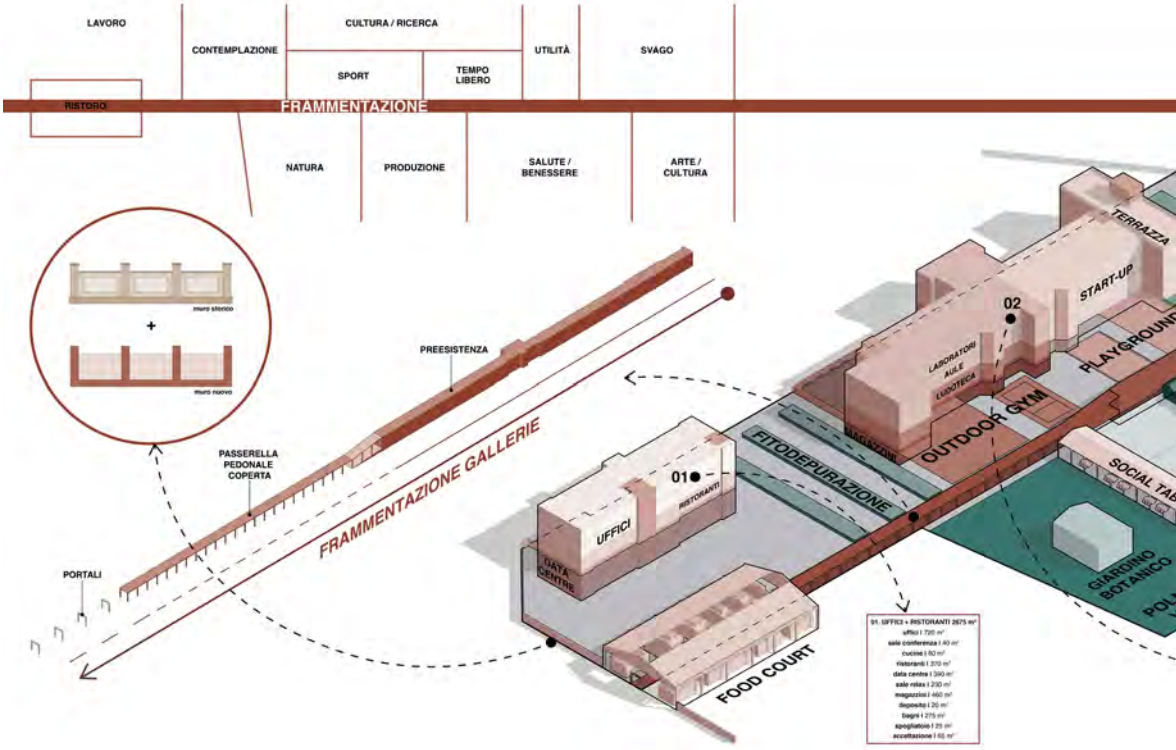
Oltre alle piazze, diversi progetti propongono nuove connessioni fisiche per superare la logica dell'isolamento. Alcuni introducono una strada carrabile interna, che sostituisce il tracciato chiuso dal muro e crea nuove possibilità di attraversamento veicolare e pedonale **[G8M42024.2]**. Altri rafforzano la rete di percorsi ciclabili e pedonali, collegando le nuove funzioni con il quartiere e con il sistema di spazi aperti esistenti **[G13M22024.3]**.

Le gallerie coperte, in alcuni casi, diventano assi ordinatori intorno ai quali si organizzano spazi verdi e funzioni, trasformando un elemento architettonico esistente in dispositivo di orientamento e connessione **[G13M22024.3]**. Questi nuovi tracciati non sono solo infrastrutture di servizio, ma vere e proprie strategie di ricucitura, capaci di intrecciare i diversi livelli di accessibilità – dal quartiere alla città, dal margine al cuore dell'ex ospedale.

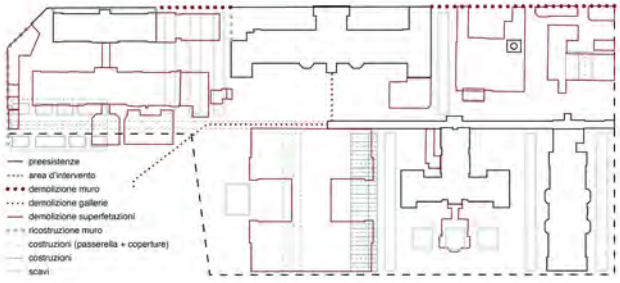
3. Dove iniziare: strategie di attivazione

Se progettare il muro significa decidere come trasformarlo, allora diventa inevitabile chiedersi: da dove si comincia? È una domanda che attraversa tanto il dibattito tra gli *stakeholder* quanto le scelte degli studenti, e che

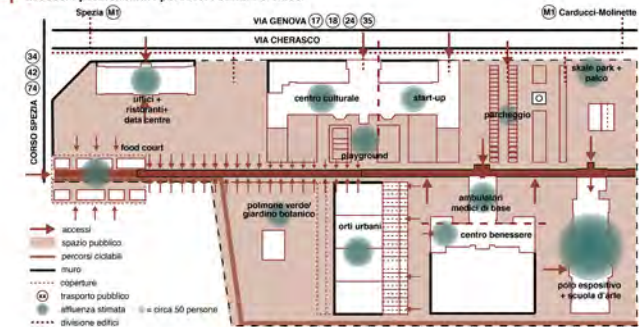
[G13M22024.3]

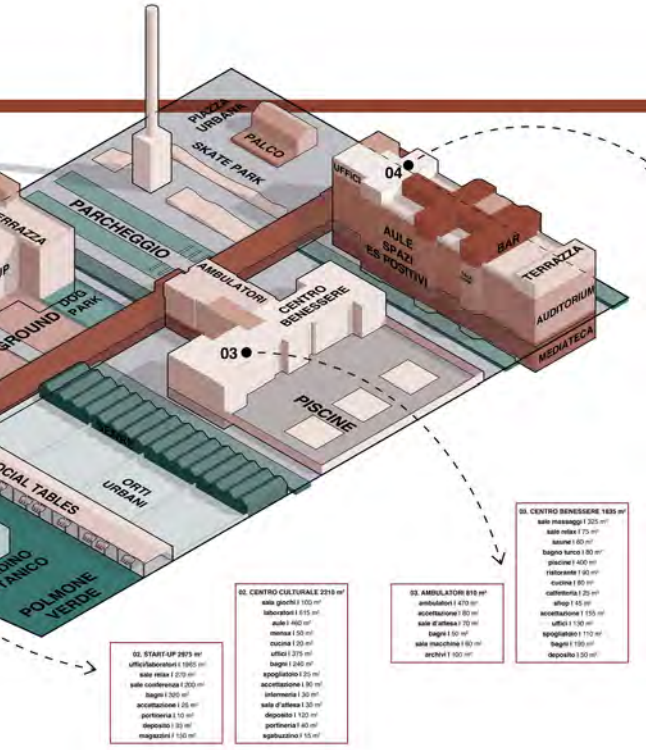


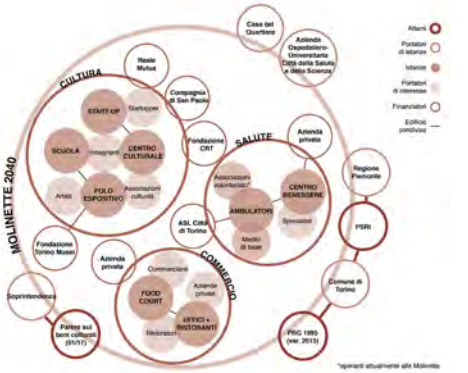
+ preesistenze | demolizioni | scavi | costruzioni



+ accessi | permeabilità | percorsi | stima dei flussi



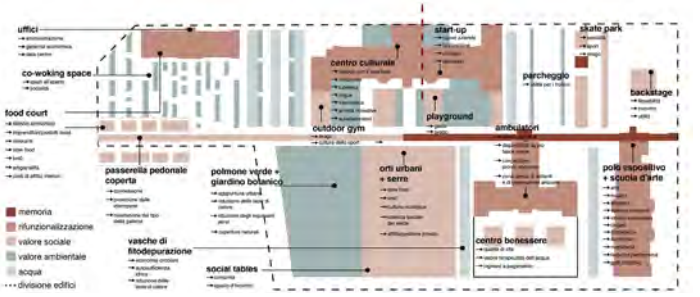




+ verde | pavimentazioni | soluzioni ambientali



+ motivazioni della frammentazione



si intreccia con tutte le questioni viste finora: permeabilità, rapporto con le preesistenze, ruolo delle piazze, nuovi tracciati.
Durante il confronto con il dirigente del Settore Politiche investimenti della Direzione Sanità e Welfare della Regione Piemonte e il coordinatore della Casa del Quartiere Nizza Millefonti – BarriTO sono emerse due visioni complementari. Per il primo, la strategia più efficace è partire dal fiume: intervenire prima sulle aree esterne, meno compromesse e più facilmente accessibili, dove la demolizione delle superfetazioni e la creazione di spazi

[G7M32024.1]



pubblici verdi lungo corso Unità d'Italia possano costituire una prima azione visibile, a basso costo e immediatamente fruibile. È un approccio che privilegia la fattibilità operativa, l'impatto rapido e la possibilità di attivare gradualmente le aree più complesse. Alcuni progetti interpretano questa logica trasformando i margini verso il fiume in parchi lineari e fasce ecologiche, usandoli come nuovi ingressi al complesso e come luoghi di connessione con la rete verde urbana **[G7M32024.1]**.

Il coordinatore della Casa del Quartiere, al contrario, propone di iniziare dalla città: aprire fin da subito il fronte verso Nizza Millefonti come gesto di riconciliazione. Qui, il muro diventa la prima soglia da rinegoziare, per restituire dignità e continuità al rapporto tra l'ex ospedale e il quartiere. Questa visione dà priorità alla legittimazione simbolica e al valore sociale del progetto, mettendo in primo piano piazze, accessi e attivazioni urbane come strumenti di un nuovo patto tra dentro e fuori. Molte proposte si muovono in questa direzione: piazze rivolte verso il mercato **[G8M42024.3]**, ingressi trasformati in spazi pubblici attrezzati **[G3M12024.2]**, demolizione selettiva del muro per integrare funzioni culturali e servizi di quartiere **[G8M12025.2]**.

Tra questi due approcci si colloca una terza possibilità emersa nei progetti: lavorare per cerniere funzionali. Si tratta di porzioni intermedie che mettono in relazione più ambiti – ad esempio la zona della ciminiera con la Casa del Quartiere – e che, se trasformate per prime, possono innescare una catena di interventi. Questa strategia permette di collegare aree già attive con altre in attesa di riuso, rendendo visibili i benefici della trasformazione anche prima del completamento complessivo **[G13M22024.3; G11M32024.2]**.

Le due visioni, seppur differenti, non si escludono. Entrambe pongono la questione del tempo: quale intervento può generare il maggior effetto leva? Da quale punto ha senso iniziare perché il progetto acquisisca subito riconoscibilità e sostegno?

Il dirigente del Settore Politiche investimenti della Direzione Sanità e Welfare parla di una "lottizzazione per fasi": un masterplan per lotti funzionali, attuabili in tempi diversi e con risorse anche private. Il coordinatore della Casa del Quartiere sottolinea il valore della visibilità pubblica immediata, in grado di restituire fiducia alla comunità.

In questo senso, il progetto non è solo un disegno finale, ma uno strumento strategico per ordinare le priorità, selezionare le soglie da attivare e rendere compatibili esigenze differenti. Rompere il muro, allora, non significa semplicemente aprire un varco fisico: significa decidere quale apertura possa diventare l'innesco di una città futura.

Impianto a padiglioni e gallerie

L'impianto originario delle Molinette, disegnato da Mollino e Bongioanni, non è solo un fatto architettonico: è un paradigma tipologico e distributivo, che ha incarnato per decenni un'idea di ospedale moderno. A distanza di quasi un secolo, questo impianto risulta fortemente trasformato, ma ancora leggibile e ricco di potenzialità. Il progetto è chiamato a decidere come relazionarsi a questa eredità: conservare, disattivare, sezionare, reinterpretare?
Questo capitolo affronta la questione partendo dalla struttura a padiglioni e dalle gallerie di connessione, analizzandone il significato, la trasformazione e le possibilità di riuso, attraverso le voci degli attori coinvolti e le sperimentazioni progettuali degli studenti. Si tratta di un'indagine che va oltre la dimensione morfologica: l'impianto è anche un sistema di relazioni, una forma di ordine, una griglia potenziale per la città futura.
Non si tratta, dunque, di musealizzare il disegno originario, ma di capirne la logica interna e decidere come trasformarla. Le gallerie, in particolare, si pongono oggi in una posizione ambivalente: da un lato infrastrutture capaci di dare coerenza al sistema, dall'altro dispositivi che vincolano l'articolazione degli spazi. I padiglioni, invece, offrono opportunità differenziate a seconda della loro posizione, dimensione e accessibilità.
Attraverso il confronto tra approcci progettuali differenti – da chi valorizza le gallerie come spina dorsale del nuovo sistema urbano a chi le seziona per restituire autonomia ai padiglioni – il capitolo non propone una risposta univoca, ma esplora una gamma di strategie progettuali. Strategie che

mettono in relazione persistenza e trasformazione, lettura storica e visione futura, e che fanno del progetto non una soluzione definitiva, ma uno strumento per orientare, decidere, selezionare.

1. L'impianto originario tra forma e funzione

1.1 La logica distributiva dell'ospedale moderno

L'impianto originario delle Molinette, progettato negli anni Trenta da Carlo Mollino e Giovanni Battista Bongioanni, riflette un modello ospedaliero in cui forma e funzione sono strettamente connessi. La struttura a padiglioni, immersa nel verde e connessa da una lunga galleria coperta, rispondeva a precise esigenze sanitarie: separazione dei reparti, orientamento, ventilazione, luce naturale, contenimento delle infezioni (Garzaro & Nascimbene, 2010).

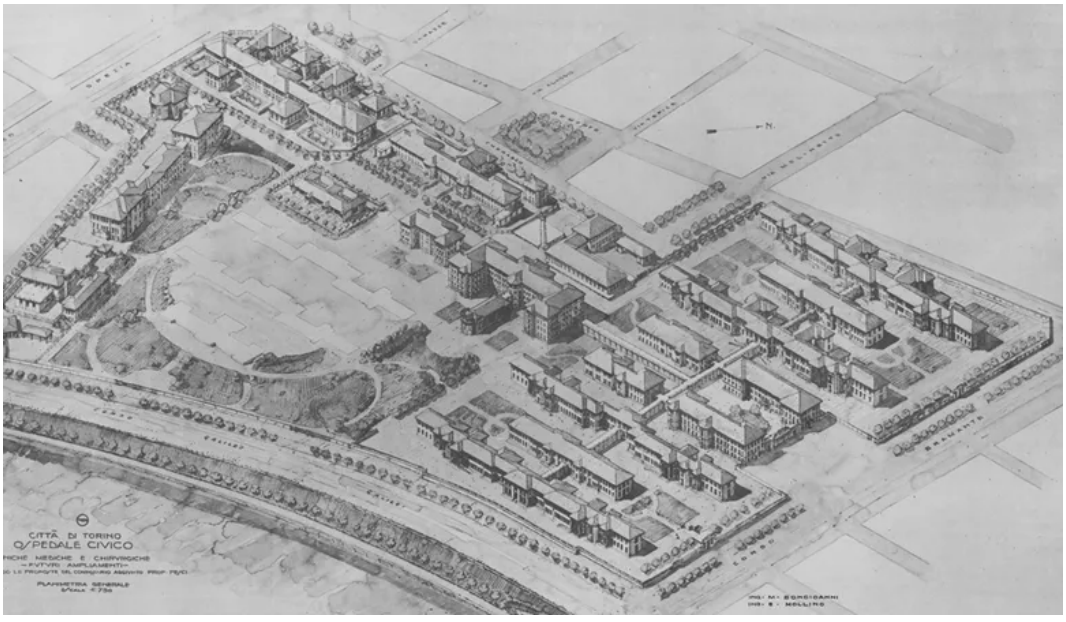


Fig. 1 – Archivi Fondo Mollino, Biblioteca centrale di Architettura, Politecnico di Torino

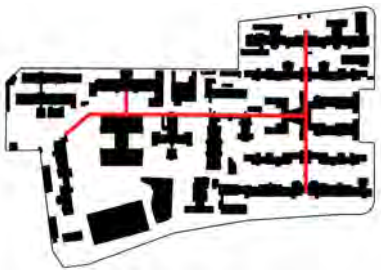
Ma l'efficacia di questo impianto non risiedeva solo nella risposta tecnica a tali esigenze. Era l'organizzazione complessiva a generare valore: un insieme ordinato e leggibile, in cui la cura del corpo trovava una corrispondenza spaziale nella chiarezza distributiva, nella presenza del verde, nella sequenza tra pieni e vuoti. Come ha osservato Carlo Olmo, si trattava di un dispositivo in cui l'architettura partecipava attivamente alla costruzione dell'istituzione sanitaria, articolando relazioni tra edifici, corpi e paesaggio (Olmo, 2017).
Questa logica, più che la forma in sé, costituisce ancora oggi la vera eredità dell'impianto: una struttura aperta, capace di ospitare trasformazioni senza perdere coerenza.

1.2 Le gallerie come dispositivo connettivo

A dare coerenza al sistema era – ed è ancora – una lunga galleria coperta che collega tutti i padiglioni principali. In apparenza un'infrastruttura tecnica, la galleria ha assunto nel tempo un ruolo più ampio: non solo consentiva di muoversi tra i reparti in modo protetto, ma agiva come spina dorsale del complesso, organizzando la distribuzione interna e regolando le relazioni tra edifici, suolo e percorsi.

Il progetto originario ne accentuava volutamente il carattere neutro: volumi bassi, vetrati, lineari. Una presenza discreta, ma essenziale per definire il ritmo dello spazio costruito.

1.3 Un sistema alterato, ma leggibile



Nel corso del tempo, l'impianto delle Molinette è stato oggetto di numerosi interventi che ne hanno trasformato l'aspetto e la funzionalità. La crescita della domanda sanitaria, l'introduzione di nuove tecnologie, l'assenza di una regia unitaria hanno prodotto una densificazione disorganica: superfetazioni, sopraelevazioni, corpi autonomi, innesti tecnici. Le stesse gallerie sono state in parte interrotte, inglobate o riconfigurate.

Eppure, come sottolinea la funzionaria di zona della Soprintendenza, resta una struttura di base ancora leggibile, capace di offrire supporto a nuovi scenari d'uso. Non si tratta di un insieme monumentale da conservare per intero, ma di un sistema che può essere riattivato con intelligenza. La logica per padiglioni, ad esempio, si presta ad accogliere funzioni intermedie come residenze temporanee, servizi sanitari leggeri, attività educative o civiche, a patto di affrontare con attenzione il tema delle connessioni e degli accessi.

Anche per il direttore sanitario delle Molinette, la qualità spaziale dei padiglioni – l'altezza contenuta, la luce naturale, l'articolazione degli spazi – li rende adatti ad accogliere funzioni a media complessità. Ciò che manca, più che una compatibilità fisica, è l'attivazione di un processo strategico capace di riconoscerne le potenzialità e di costruire una visione condivisa di trasformazione.

Carlo Olmo invita a guardare a questa stratificazione non come a un errore da cancellare, ma come a un archivio materiale. Le superfetazioni – scrive – sono testimonianze del mutamento del *welfare* e dell'evoluzione dei

modelli sanitari. Rimuoverle in blocco significherebbe perdere la memoria delle trasformazioni che hanno segnato il luogo e le sue funzioni. Comprenderle, al contrario, può aprire a un progetto che non cerca l'unità perduta, ma riconosce e lavora sulla complessità.

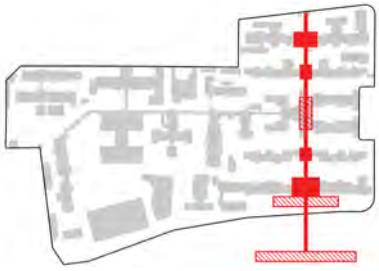
2. Le gallerie oggi: infrastruttura o vincolo?

2.1 Galleria come nodo critico

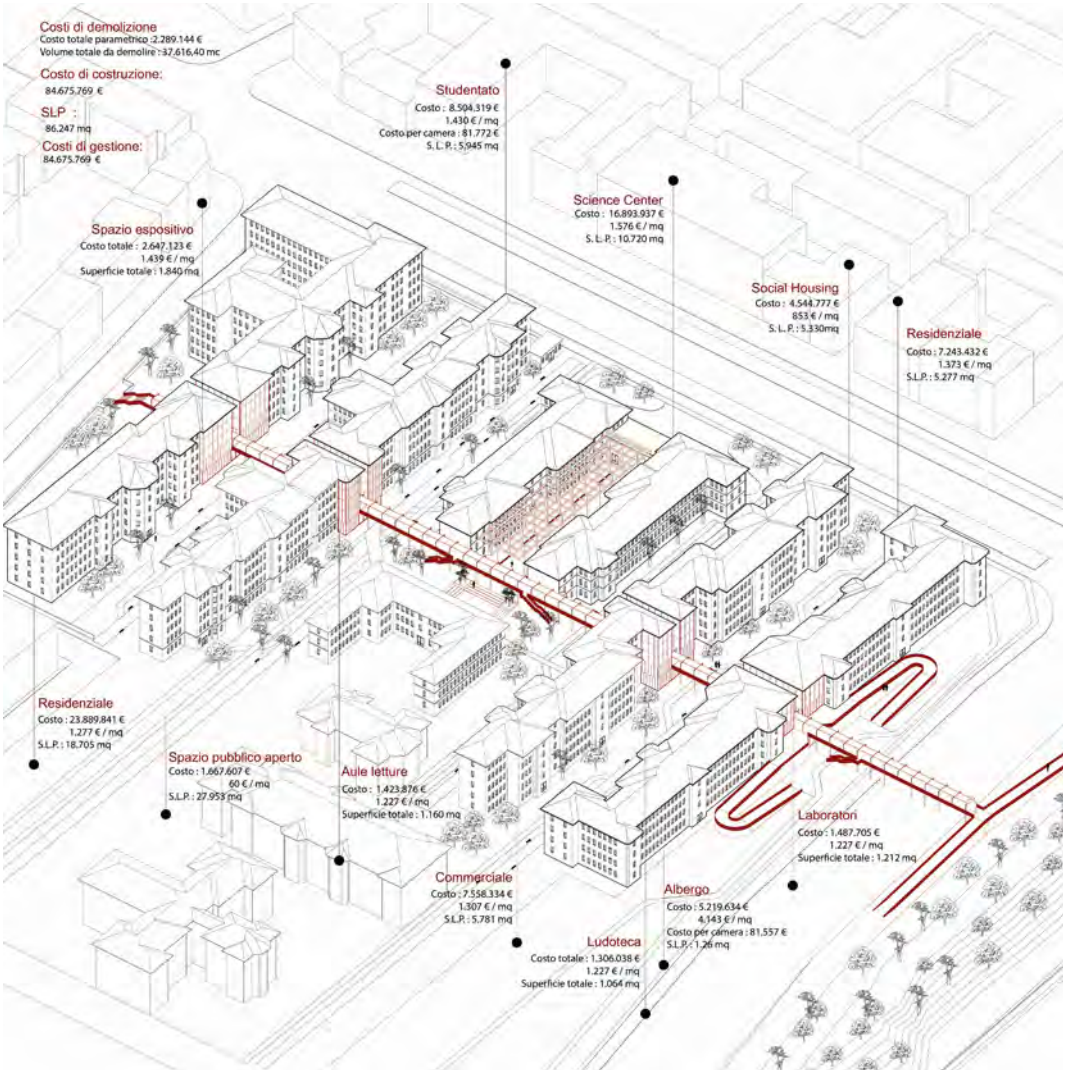
Oggi, le gallerie che un tempo costituivano la spina dorsale del complesso ospedaliero si trovano in una posizione ambivalente. Pensate per collegare i padiglioni garantendo protezione e continuità, rappresentano ora un nodo delicato, tanto sul piano fisico quanto su quello progettuale. Mantenerle significa riconoscerne il valore morfologico e funzionale; sezionarle o disattivarle, invece, equivale a restituire autonomia ai singoli padiglioni e a favorire nuove forme di attraversamento. In ogni caso, il destino delle gallerie non è solo una questione tecnica: diventa indicatore del tipo di relazione che si intende costruire tra preesistenza e progetto.

Come intervenire, allora, su un dispositivo così carico di significato? Le possibilità esplorate dal progetto sono molteplici e riflettono approcci diversi alla trasformazione. C'è chi propone di interrompere la galleria per introdurre nuove permeabilità trasversali; chi affianca percorsi alternativi, riscrivendo il sistema distributivo senza cancellarlo del tutto; chi vi sovrappone nuove infrastrutture leggere, articolando i livelli di attraversamento; e chi la apre selettivamente, trasformandola in un *boulevard* pedonale o in un asse pubblico.

In alcuni casi, le gallerie sono sostituite da una nuova infrastruttura trasversale, pensata come spina urbana in grado di incidere sul costruito e ridefinire l'intero assetto distributivo.



È il caso di una proposta che introduce un asse pubblico continuo, articolato su due livelli, che attraversa l'area da nord a sud rompendo la continuità dell'impianto molliniano e generando nuovi punti di accesso, nuove gerarchie e nuove relazioni tra gli edifici **[G1M42024.1]**. Il sistema originario viene così tranciato e sostituito da un disegno esplicitamente contemporaneo, in cui la sovrapposizione di percorsi (a terra e in quota) costruisce una rete infrastrutturale interna più simile a un asse urbano che a un corridoio ospedaliero.



[G1M42024.1]

Altre proposte scelgono di lavorare per stratificazione, mantenendo la galleria esistente ma sovrapponendovi un secondo livello, capace di distinguere funzioni e pubblici.

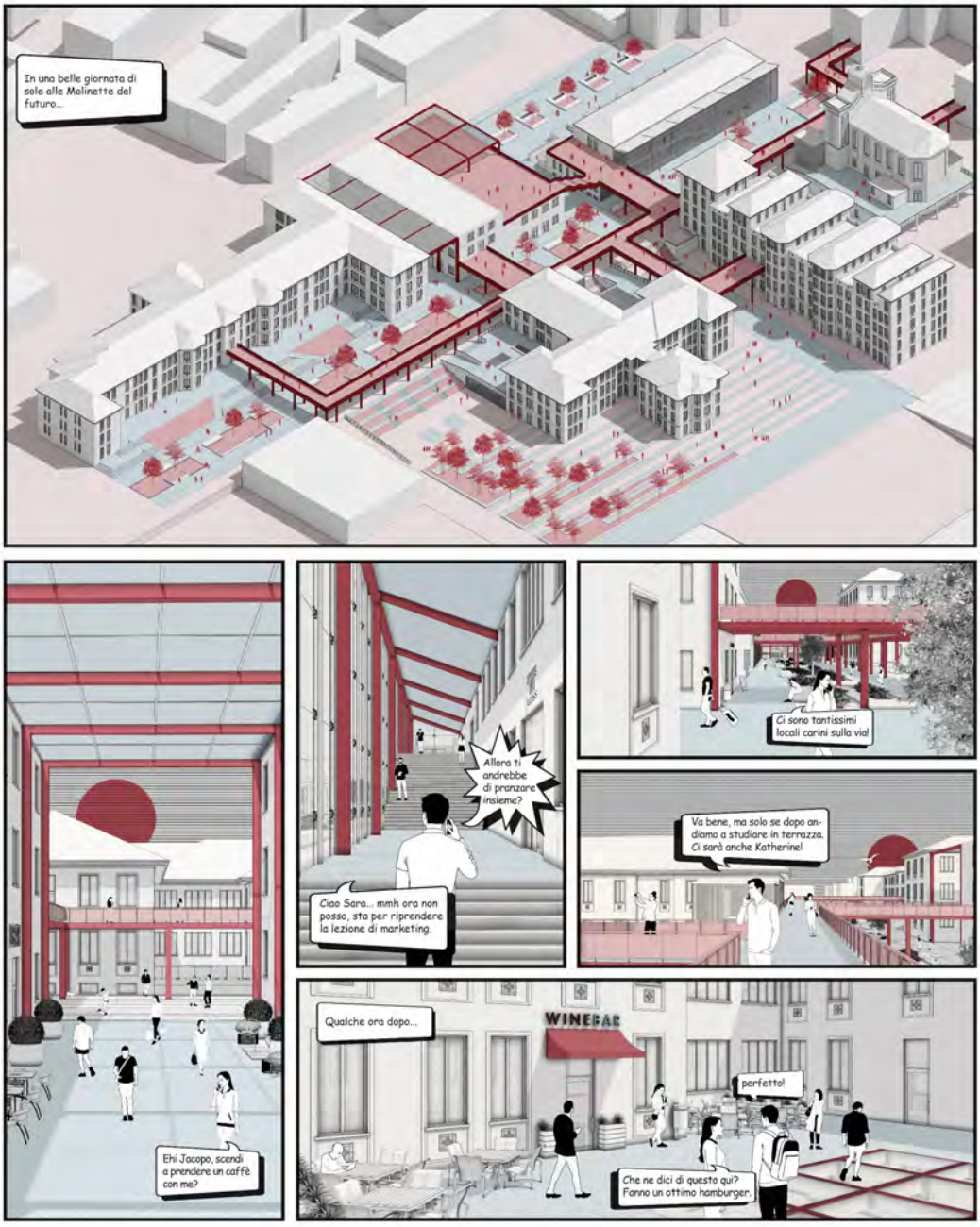
In questi casi, il piano terra assume una dimensione più pubblica e permeabile – con percorsi aperti, piazze, soglie e spazi collettivi – mentre il primo piano è dedicato a funzioni universitarie o specialistiche, con accesso controllato e connessioni dirette tra i padiglioni tramite passerelle leggere **[G6M12024.1]**. Le coperture stesse diventano parte del sistema distributivo, ospitando terrazze, orti o luoghi di lavoro all'aperto: la galleria non

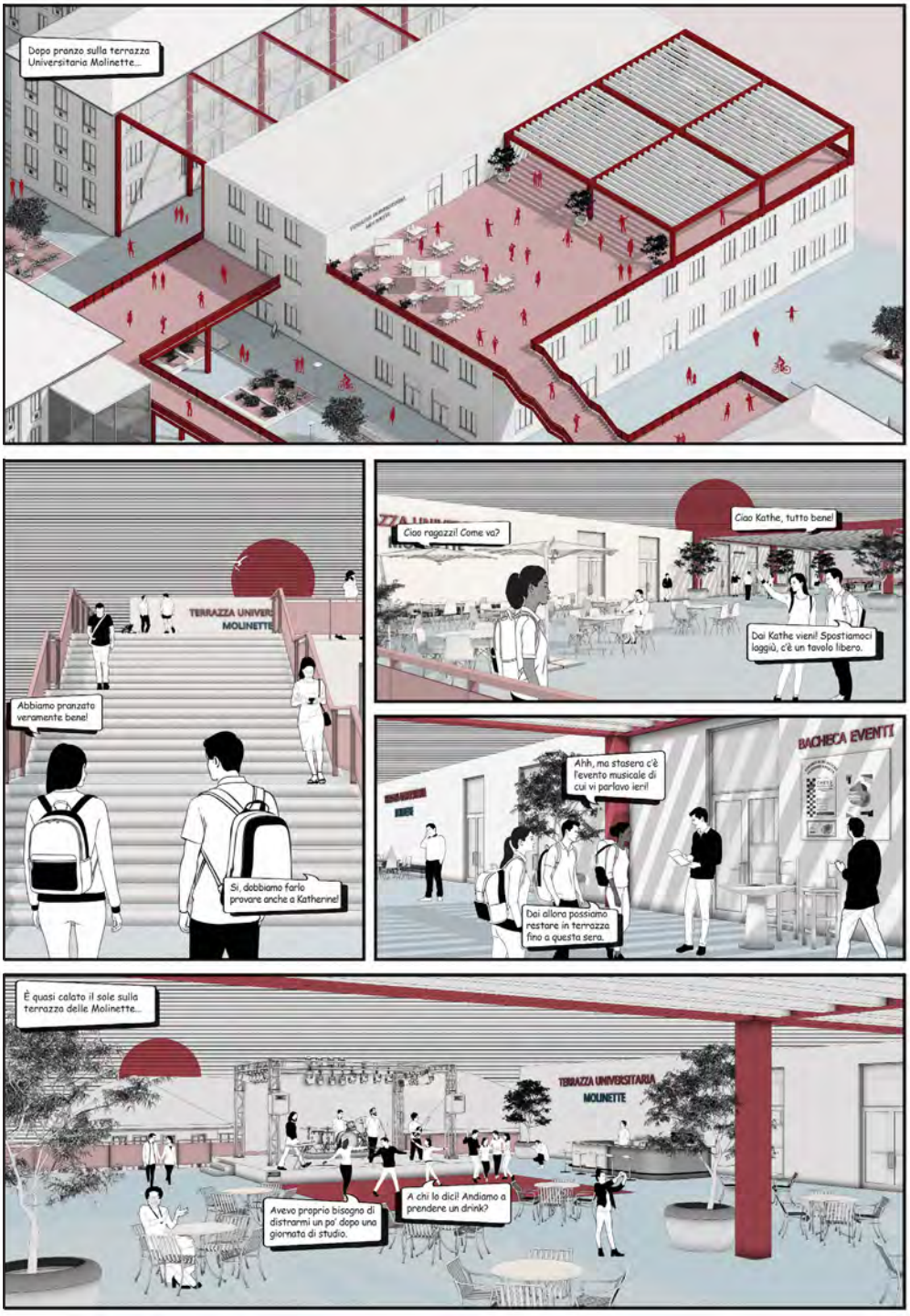


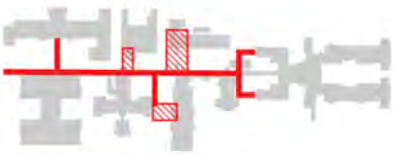
[G6M12024.1]

CITTÀ ORDINATA 06

Katherine Asare, Sara Biondi, Jacopo Di Franco



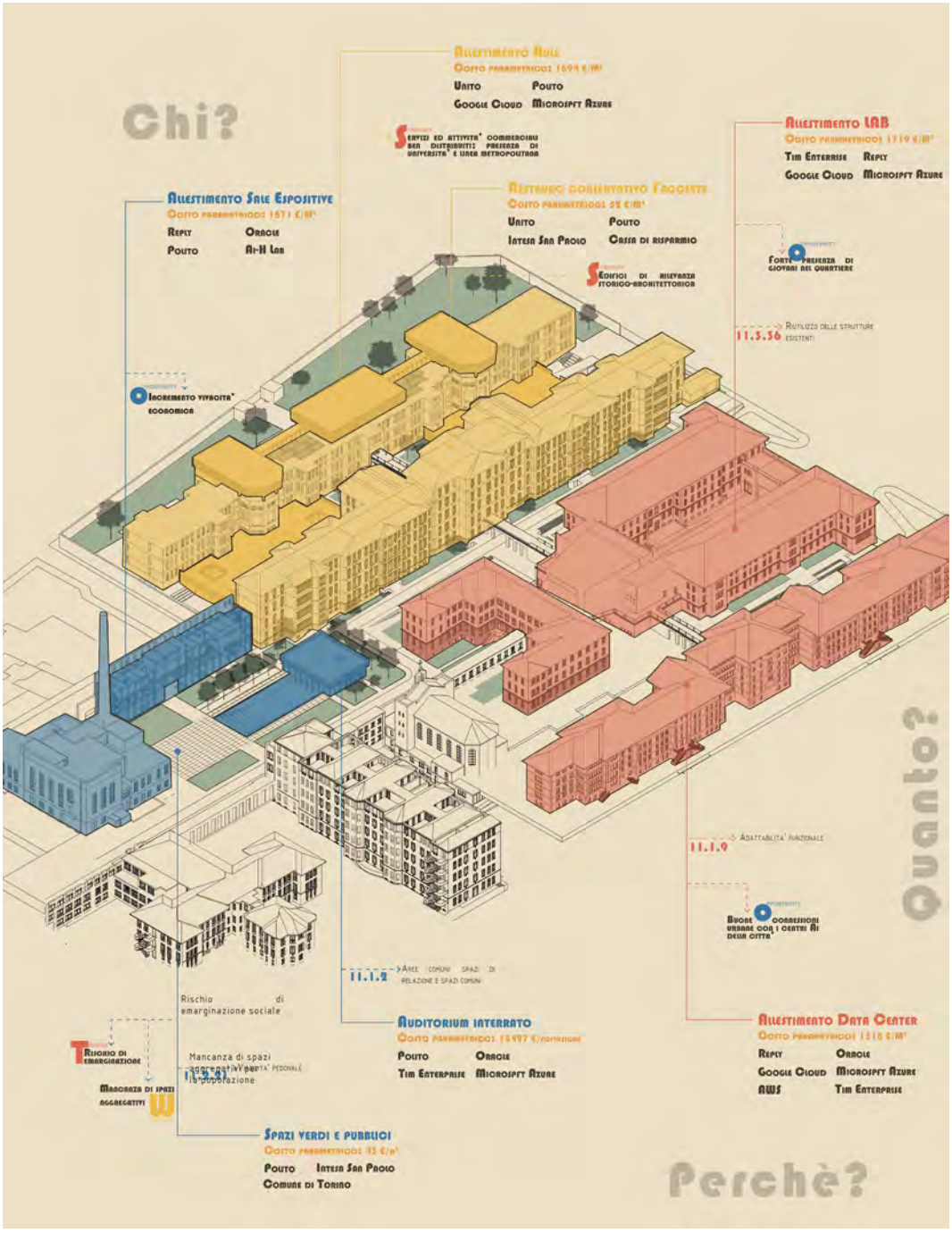

Dopo pranzo sulla terrazza Universitaria Molinette...
TERRAZZA UNIVERS MOLINETTE
Abbiamo pranzato veramente bene!
Si, dobbiamo farlo provare anche a Katherine!
Ciao ragazzi! Come va?
Ciao Kathe, tutto bene!
Dai Kathe vieni! Spostiamoci laggiù, c'è un tavolo libero.
BACHECA EVENTI
Ahh, ma stasera c'è l'evento musicale di cui vi parlavo ieri!
Dai allora possiamo restare in terrazza fino a questa sera.
È quasi calato il sole sulla terrazza delle Molinette...
TERRAZZA UNIVERSITARIA MOLINETTE
Avevo proprio bisogno di distrarmi un po' dopo una giornata di studio.
A chi lo dici! Andiamo a prendere un drink?



scompare, ma viene risemantizzata come parte di un impianto multilivello.

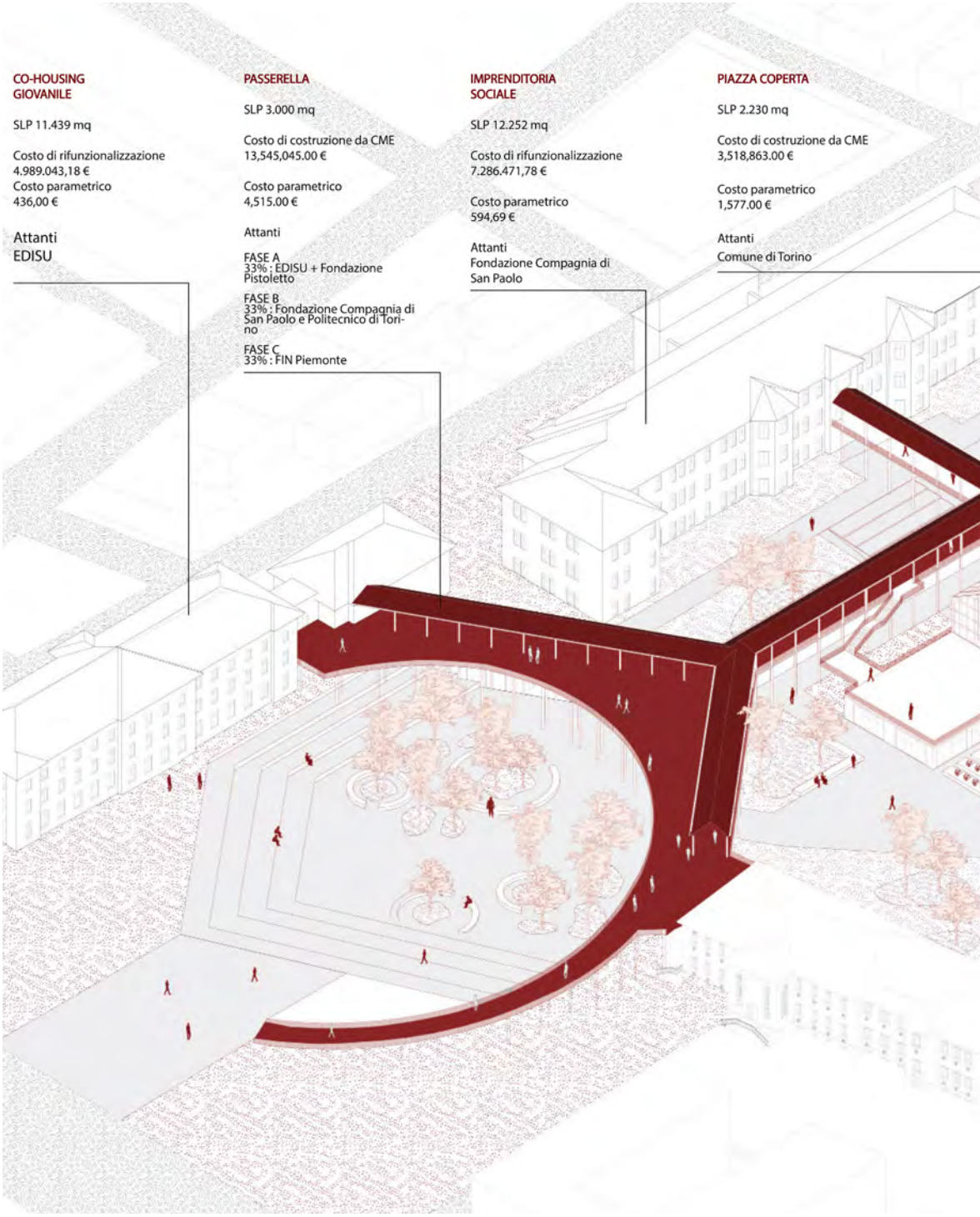
Un'altra strategia affronta la galleria come sistema modulare, selezionando i tratti da mantenere, demolire o riconfigurare. In alcune ipotesi, le gallerie vengono conservate solo nei punti in cui connettono funzioni compatibili (come residenze e spazi per la ricerca); in altri casi, sono interrotte per fare spazio a piazze interne o a nuovi percorsi trasversali. In altre situazioni ancora, le connessioni vengono rafforzate attraverso passerelle sopraelevate che seguono l'impronta del tracciato originario, mettendo in relazione padiglioni riattivati con funzioni collettive, educative o residenziali **[G4M42025.1; G3M32025.1]**.

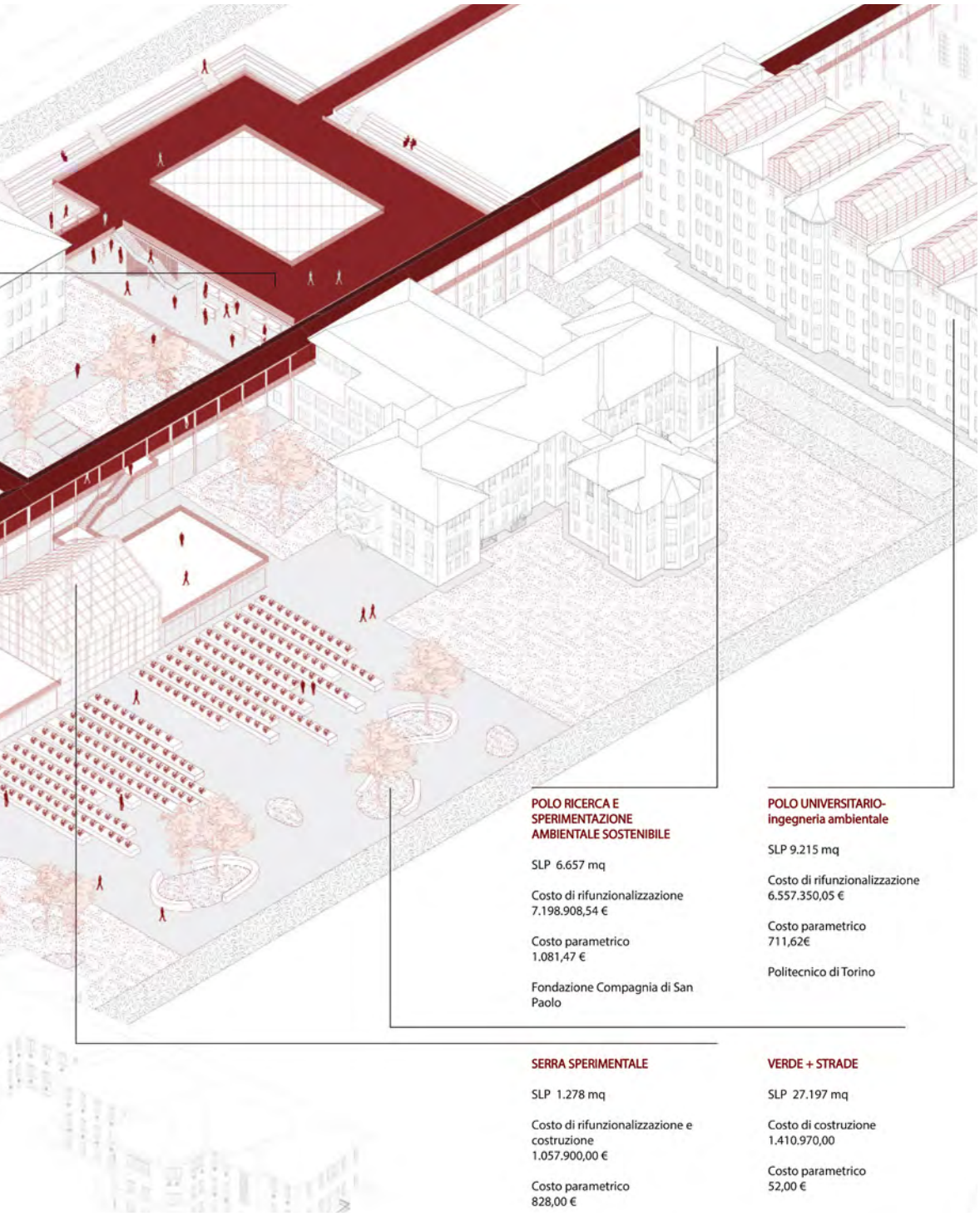
Pur nella loro eterogeneità, tutte queste strategie condividono un presupposto comune: la galleria non è più un'infrastruttura da adattare, ma un elemento da reinterpretare. Alcuni tratti diventano spazi pubblici, altri ospitano micro-funzioni ibride, altri ancora vengono rimossi per ricollegare il lotto alla città. In ogni caso, il modo in cui si interviene su questo sistema riflette una precisa visione del rapporto tra impianto esistente e nuove forme urbane.


Chi?
Allestimento Aule
Costo parametrico 1694 €/m²
Unito
Polito
Google Cloud
Microsoft Azure
Servizi ed attività commerciali di distribuiti: presenza di università e linea metropolitana
Allestimento LAB
Costo parametrico 1719 €/m²
Tim Enterprise
Reply
Google Cloud
Microsoft Azure
Allestimento Sale Espositive
Costo parametrico 1671 €/m²
Reply
Oracle
Polito
Ai-H Lab
Restauro conservativo facciate
Costo parametrico 52 €/m²
Unito
Polito
Intesa San Paolo
Cassa di risparmio
Edifici di rilevanza storico-architettonica
Forte presenza di giovani nel quartiere
11.3.36 Riutilizzo delle strutture esistenti
Incremento vivacità economica
Quanto?
11.1.9 Adattabilità ambientale
Buone connessioni urbane con i centri di della città
11.1.2 Aree comuni spazi di relazione e spazi comuni
Rischio di emarginazione sociale
Rischio di emarginazione
Mancanza di spazi aggregativi
11.3.21 Presenza pedonale in cooperazione
Mancanza di spazi aggregativi
Auditorium interrato
Costo parametrico 13497 €/postazione
Polito
Oracle
Tim Enterprise
Microsoft Azure
Allestimento Data Center
Costo parametrico 1315 €/m²
Reply
Oracle
Google Cloud
Microsoft Azure
AWS
Tim Enterprise
Spazi verdi e pubblici
Costo parametrico 93 €/m²
Polito
Intesa San Paolo
Comune di Torino
Perchè?

[G4M42025.1]

[G3M32025.1]


CO-HOUSING GIOVANILE
SLP 11.439 mq
Costo di rifunzionalizzazione
4.989.043,18 €
Costo parametrico
436,00 €
Attanti
EDISU
PASSERELLA
SLP 3.000 mq
Costo di costruzione da CME
13,545,045.00 €
Costo parametrico
4,515.00 €
Attanti
FASE A
33% : EDISU + Fondazione Pistoletto
FASE B
33% : Fondazione Compagnia di San Paolo e Politecnico di Torino
FASE C
33% : FIN Piemonte
IMPRENDITORIA SOCIALE
SLP 12.252 mq
Costo di rifunzionalizzazione
7.286.471,78 €
Costo parametrico
594,69 €
Attanti
Fondazione Compagnia di San Paolo
PIAZZA COPERTA
SLP 2.230 mq
Costo di costruzione da CME
3,518,863.00 €
Costo parametrico
1,577.00 €
Attanti
Comune di Torino



POLO RICERCA E SPERIMENTAZIONE AMBIENTALE SOSTENIBILE

SLP 6.657 mq

Costo di rifunzionalizzazione
7.198.908,54 €

Costo parametrico
1.081,47 €

Fondazione Compagnia di San Paolo

POLO UNIVERSITARIO- ingegneria ambientale

SLP 9.215 mq

Costo di rifunzionalizzazione
6.557.350,05 €

Costo parametrico
711,62€

Politecnico di Torino

SERRA SPERIMENTALE

SLP 1.278 mq

Costo di rifunzionalizzazione e costruzione
1.057.900,00 €

Costo parametrico
828,00 €

VERDE + STRADE

SLP 27.197 mq

Costo di costruzione
1.410.970,00

Costo parametrico
52,00 €

2.2 Spazi di attraversamento e nuove soglie

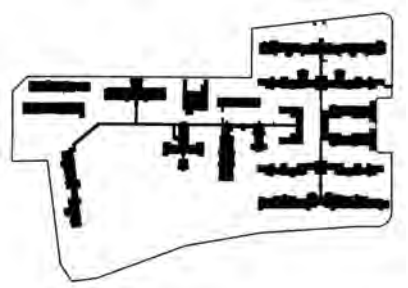
La riflessione sulle gallerie si intreccia con un tema più ampio: la configurazione degli spazi di attraversamento all'interno del complesso e il loro ruolo nella costruzione di nuove relazioni urbane. Nei progetti analizzati, la galleria non è più un semplice corridoio funzionale, ma diventa una linea di soglia, un dispositivo capace di regolare transizioni tra pubblico e privato, tra edifici e spazi aperti.

Alcune proposte ne mantengono il tracciato come asse ordinatore, attorno al quale si distribuiscono nuove funzioni; altre la trasformano in una *promenade* paesaggistica, una spina attraversabile a diverse quote, capace di mettere in relazione attività diverse. In diversi casi, il percorso originario non collega più soltanto i padiglioni, ma attraversa o aggira il costruito, generando piazze, percorsi ciclopedonali o sistemi ecologici lineari.

In questi scenari, la galleria si riconfigura come elemento progettuale a tutti gli effetti. Il modo in cui viene trattata – sezionata, riconfigurata, stratificata – diventa indicatore delle intenzioni trasformative: non solo rispetto al passato dell'impianto, ma anche alle forme di convivenza che si vogliono rendere possibili nel futuro.

3. Quali padiglioni per quali funzioni?

3.1 Compatibilità tra forma e uso



Le caratteristiche morfologiche dei padiglioni – altezza contenuta, planimetria lineare, buona esposizione, ampia presenza di luce e ventilazione naturale – li rendono compatibili con una gamma di funzioni collettive e civiche. In particolare, i padiglioni disposti a stecca lungo l'asse urbano che corre tra via Genova e il fiume Po si prestano particolarmente alla riconversione: hanno una configurazione distributiva semplice, buoni affacci, accessi diretti e un legame esplicito con la fascia verde.

Come osserva il direttore sanitario delle Molinette, questa disponibilità tipologica è ideale per ospitare funzioni sanitarie leggere (riabilitazione, post-acuzie, RSA, medicina territoriale): usi che non richiedono sistemi tecnologici complessi, ma necessitano di spazi accessibili, percepibili e integrati con il paesaggio.

Accanto a questi usi, prossimi alla vocazione originaria, sono state esplorate anche destinazioni differenti: spazi educativi, residenze collettive, centri civici, foresterie

per familiari dei pazienti o per lavoratori temporanei. In questi casi, il riuso dei padiglioni non si configura solo come un'opportunità tecnica, ma come un dispositivo sociale e urbano, capace di generare prossimità, coabitazione e cura.
Alcuni scenari hanno considerato anche funzioni più specializzate, come *hub* tecnologici, laboratori di ricerca o *data center*. Queste destinazioni richiedono adattamenti significativi sul piano impiantistico, ma trovano nella modularità e compartimentabilità dei padiglioni una base adatta a sostenere attività complesse **[G4M42025.2]**. In questi casi, il progetto si misura non solo con la compatibilità fisica tra spazio e funzione, ma con la possibilità di ridefinire l'immagine e il linguaggio architettonico dell'impianto, mantenendone la struttura ma modificandone le relazioni con l'intorno urbano.

3.2 La questione della scala e della gestione

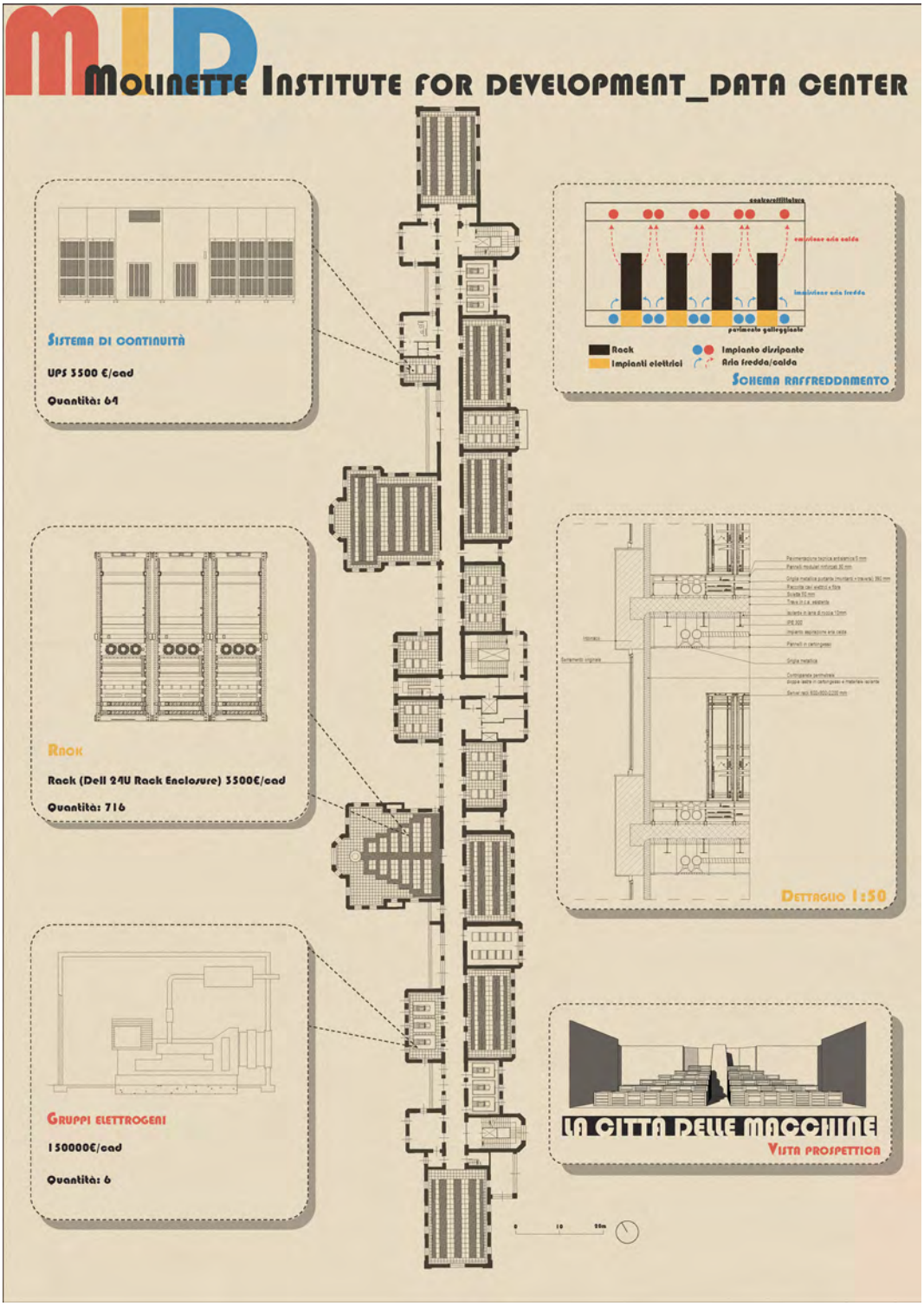
La sola compatibilità spaziale, tuttavia, non è sufficiente. Come ha osservato il responsabile tecnico del Collegio Einaudi, la scala degli edifici rappresenta un fattore decisivo per la loro effettiva riconversione. Un padiglione destinato per intero a studentato, ad esempio, potrebbe arrivare a ospitare oltre 500 persone: un numero difficilmente gestibile, a fronte di modelli sostenibili che si attestano tra le 150 e le 200 unità.
Spazi troppo estesi rischiano infatti di generare disfunzionalità e scarsa vitalità interna, soprattutto quando ospitano usi residenziali o comunitari. In questo quadro, diventano centrali strategie di articolazione spaziale: la compresenza di più funzioni nello stesso edificio, la modulazione dei livelli di accesso, la diversificazione delle durate d'uso.
Alcuni progetti hanno quindi scelto di organizzare gli usi per porzioni, evitando la monofunzione e favorendo logiche di coabitazione. Tra le ipotesi ricorrenti: *housing* temporaneo accostato a spazi di lavoro condivisi, didattica e ricerca in relazione a sale pubbliche, residenze integrate con servizi di assistenza o cura.

3.3 Riconfigurare i padiglioni

Le proposte progettuali hanno messo alla prova il padiglione come unità trasformabile, esplorando tre principali direzioni: la sovrapposizione funzionale, la riscrit-



[G4M42025.2]


MID
Molinette Institute for development_data center
Sistema di continuità
UPS 3500 €/cad
Quantità: 64
Rack
Impianti elettrici
Impianto dissipante
Aria fredda/calda
Schema raffreddamento
Rack
Rack (Dell 24U Rack Enclosure) 3500€/cad
Quantità: 716
Dettaglio 1:50
Gruppi elettrogeni
150000€/cad
Quantità: 6
La città delle macchine
Vista prospettica

tura formale e l'integrazione ambientale. In tutti i casi, l'intervento non nega la logica distributiva originaria, ma la rilegge in chiave selettiva, per rispondere a nuove esigenze d'uso, rappresentazione e sostenibilità.

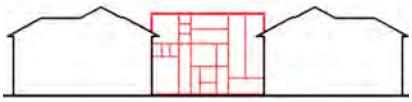
In alcuni scenari, la trasformazione si articola attraverso la sovrapposizione di *layer* funzionali, organizzando i livelli in relazione alla natura delle attività ospitate: al piano terra si concentrano funzioni pubbliche e accessibili, mentre ai piani superiori trovano posto spazi per la didattica, la ricerca o la residenza.

Le coperture, spesso sottoutilizzate, vengono attrezzate con terrazze, orti o luoghi di lavoro all'aperto, costruendo una nuova continuità tra architettura e paesaggio **[G6M12024.2]**.

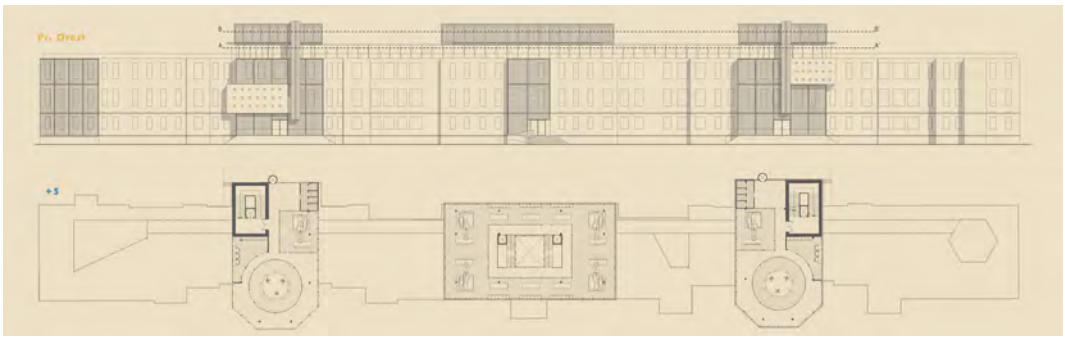
Altri progetti intervengono sul piano formale, usando la riconversione come occasione per ridefinire l'immagine e il ruolo simbolico dei padiglioni.

I fronti vengono riprogettati con linguaggi dichiaratamente contemporanei – facciate metalliche, aggetti volumetrici, sopraelevazioni leggere – che esplicitano il cambiamento senza cercare mimetismi. In questi casi, la struttura tipologica resta come supporto, mentre il linguaggio architettonico si distacca in modo evidente da quello originario **[G4M42025.3]**.

Una terza strategia lavora sull'integrazione ecologica. I padiglioni accolgono residenze collettive, *coworking*, serre urbane, orti, laboratori ambientali e spazi di socialità. Le gallerie sono trattate selettivamente – mantenute, rimosse o trasformate – e completate da nuove connessioni leggere, sia a terra sia sopraelevate. In questo approccio, la sostenibilità non è solo un criterio tecnico, ma una matrice spaziale che orienta l'organizzazione degli usi e la forma degli spazi **[G3M32025.2]**.

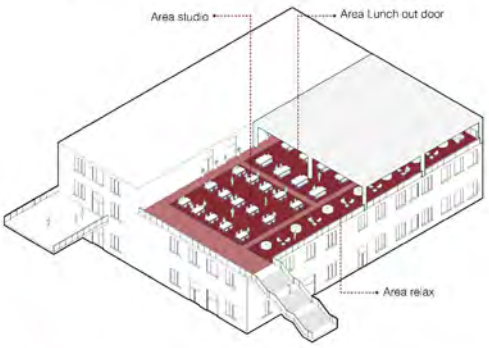


[G4M42025.3]

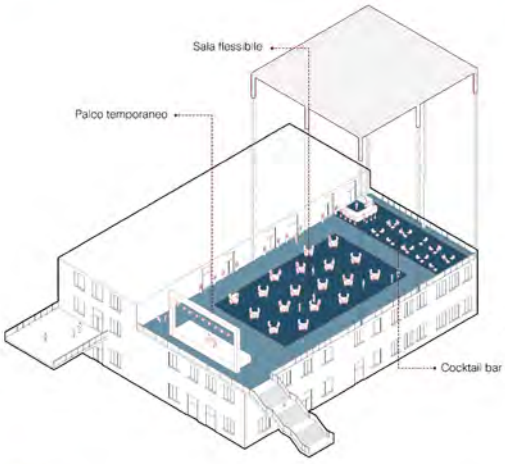


[G6M12024.2]

SCENARIO UNIVERSITARIO

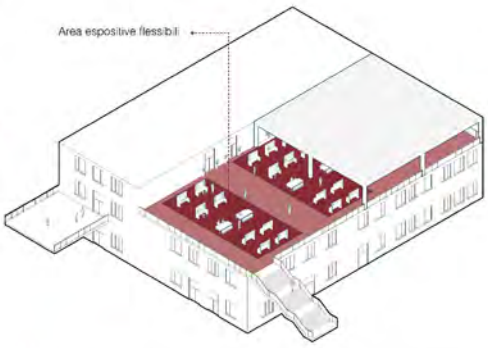


DIURNO :
Durante le ore diurne di servizio dell'università la terrazza sarà messa a completa disposizione degli studenti che potranno usufruire della duplice funzione di sala studio all'aperto e di lunch out door.

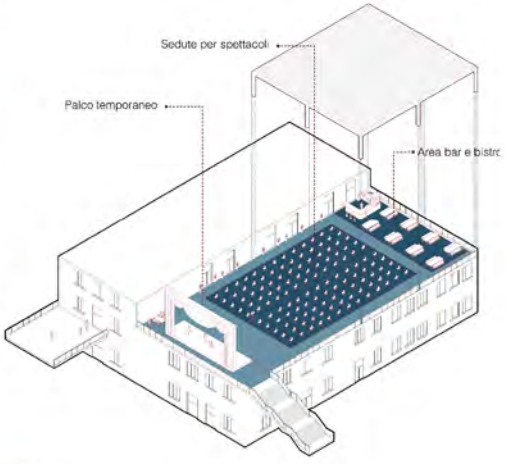


SERA :
La sera la terrazza offre la possibilità di poter svolgere particolari eventi come premiazioni e/o conferenze all'aperto. Inoltre lo stesso allestimento potrebbe essere utilizzato in occasione di eventi particolari, concerti, ecc. accessibili anche ai cittadini.

SCENARIO NON UNIVERSITARIO

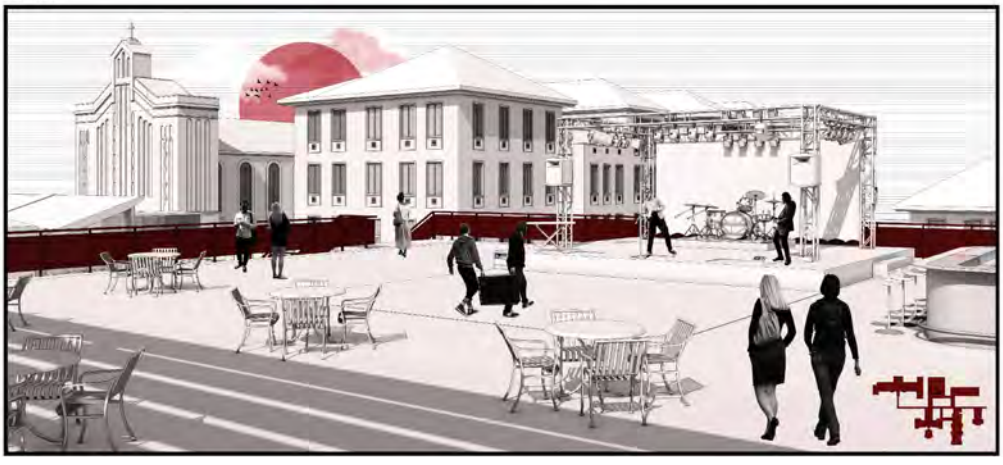


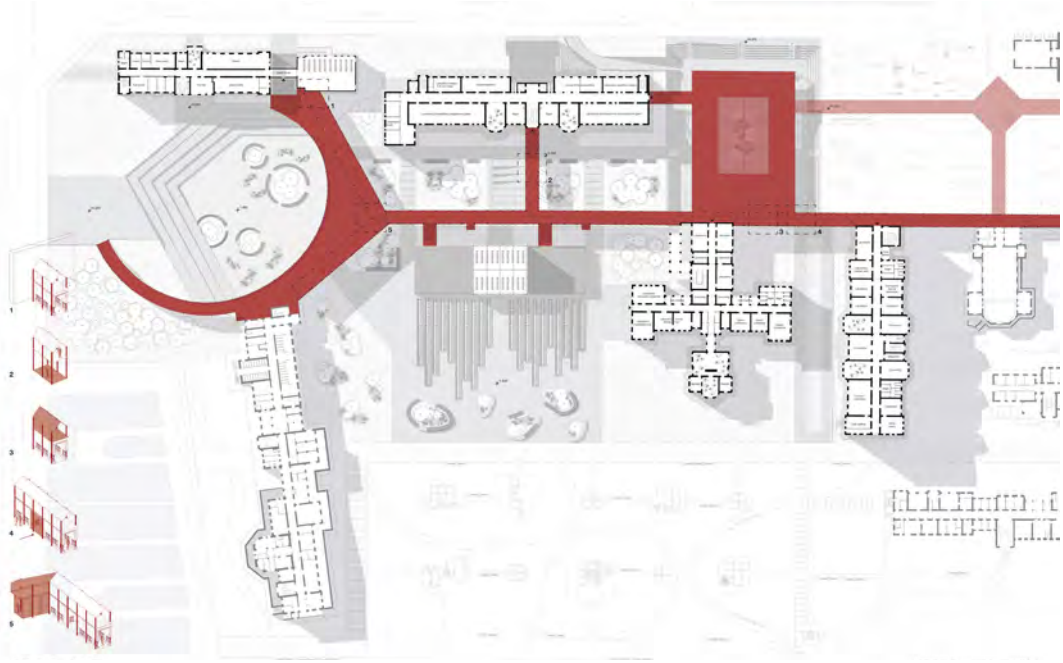
DIURNO :
Nei periodi e nelle giornate durante le quali l'università non sarà attiva la terrazza offre la possibilità di affittare i suoi spazi a disposizione di eventi come fiere ed esposizioni esterne.



SERA :
Durante le serate primaverili/estive la terrazza offre al quartiere attività dedicate allo spettacolo e alla cultura, come cinema e teatro all'aperto, attraverso l'installazione di un palco temporaneo.

VISTA_4





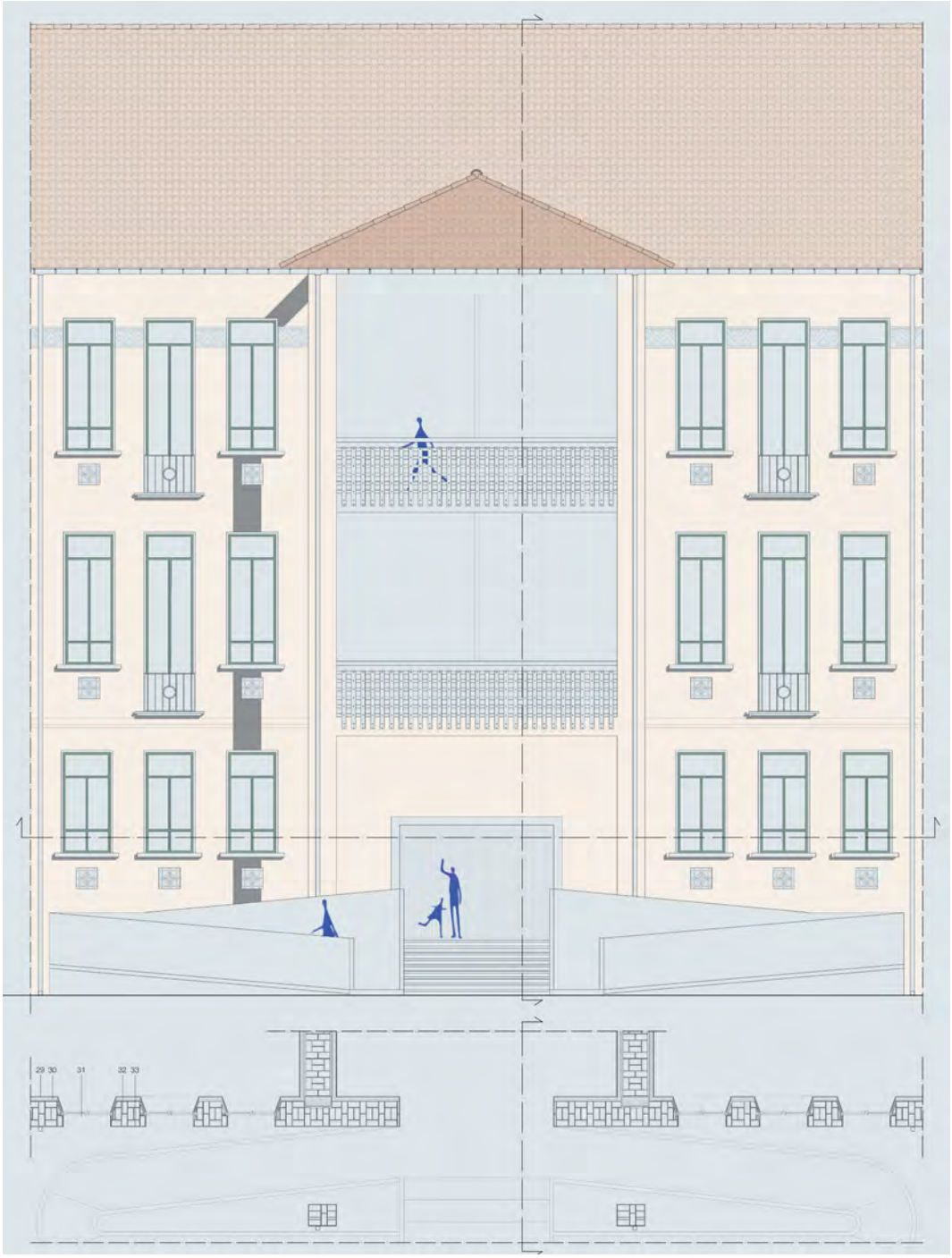
4. Interpretare l'impianto: persistenza e trasformazione [G3M32025.2]

4.1 Il rischio della musealizzazione

La tentazione di conservare l'impianto originario delle Molinette nella sua integrità formale può risultare seducente, soprattutto per chi vi riconosce un valore storico e identitario. Ma, come ricorda la funzionaria di zona della Soprintendenza, si tratta di un equivoco rischioso. Non è la forma in sé ad avere valore, bensì la logica distributiva che l'ha generata: la coerenza interna, la leggibilità dei percorsi, la relazione tra edifici e verde, tra pieni e vuoti. Alcune proposte progettuali si sono confrontate direttamente con questo tema. In particolare, una proposta **[G11M32024.3]** riprende il disegno originario come base analitica, riaprendo le logge tamponate, rimuovendo selettivamente le superfetazioni e studiando nuove coperture ispirate alla morfologia storica ma aggiornate nei materiali e nelle tecnologie. L'intento non è quello di ricostruire un'immagine del passato, ma di valorizzarne la struttura distributiva e costruttiva come risorsa per una trasformazione funzionale e coerente.

Conservare tutto, invece, rischia di cristallizzare l'impianto in un'immagine sterile, incapace di dialogare con la complessità contemporanea. Al contrario, è proprio la capacità di trasformazione che può restituirgli senso: leggere ciò che può essere mantenuto, ciò che deve essere aggiornato, e ciò che può essere abbandonato. La posta in gioco non è la tutela dell'oggetto, ma la sua riattivazione funzionale e simbolica.

[G11M32024.3]



4.2 Innesti e discontinuità

Alcune proposte progettuali introducono elementi di discontinuità rispetto all'impianto originario, scegliendo di intervenire in punti specifici per segnare una differenza di epoca, funzione o linguaggio. La trasformazione, in questi casi, non avviene per sovrapposizione mimetica, ma attraverso un contrasto esplicito tra nuovo ed esistente, che diventa parte integrante della strategia progettuale.

È il caso, ad esempio, delle facciate ridisegnate con materiali contemporanei, come l'acciaio microforato, che indicano un cambio di uso e di epoca senza cancellare la struttura esistente **[G4M42025.3]**. Oppure delle sopraelevazioni leggere, pensate per ospitare spazi specialistici o tecnologici, che sfruttano l'autonomia dei padiglioni per integrare nuove funzioni senza comprometterne il funzionamento complessivo.

In questi interventi, l'obiettivo non è ricostruire l'impianto originario né cancellarlo. Il progetto agisce per contrasti selettivi, rendendo visibile la trasformazione senza azzerare il sistema esistente. In questa prospettiva, l'impianto non è un vincolo da preservare integralmente, ma una struttura di supporto: una griglia aperta, da cui ripartire.

5. Strategie di attivazione

5.1 Da dove partire?

Nel momento in cui si immagina la riconversione dell'impianto a padiglioni, la questione non è solo cosa trasformare, ma da dove cominciare. La posizione, l'accessibilità, la dotazione infrastrutturale e la riconoscibilità pubblica degli edifici giocano un ruolo decisivo.

Come suggerisce il dirigente del Settore Politiche investimenti della Direzione Sanità e Welfare della Regione Piemonte, potrebbe essere opportuno partire dai padiglioni più "nobili", quelli affacciati su via Genova o in prossimità del Po: edifici visibili, raggiungibili, già parzialmente infrastrutturati. Intervenire su questi spazi significherebbe attivare un'immagine pubblica della rigenerazione, rendendo visibile il cambiamento sin dalle sue prime fasi.

Per il direttore sanitario delle Molinette, la priorità andrebbe invece data alle funzioni sanitarie leggere: riabilitazione, post-acuzie, medicina territoriale. Interventi a basso impatto tecnologico ma ad alto valore sociale, che permetterebbero di presidiare il cambiamento senza rompere le continuità, mantenendo un legame con la storia del luogo e con i bisogni concreti del quartiere.

Anche nei progetti degli studenti emerge questa duplice tensione. Alcuni propongono di iniziare dalle infrastrutture di connessione – gallerie e percorsi longitudinali – per costruire una rete distributiva che possa supportare gli usi futuri **[G1M42024.2]**. Altri, invece, suggeriscono di partire da spazi pubblici e padiglioni abitativi, attivando piazze, margini e residenze come primi segni tangibili della trasformazione **[G3M32025.1-2]**.

Entrambe le strategie condividono un'idea di fondo: non esiste una sequenza univoca. Ogni attivazione deve essere calibrata rispetto alla visibilità dell'intervento, alla sua fattibilità operativa e al suo impatto sul contesto urbano.

5.2 Padiglioni come dispositivi di transizione

Al di là della sequenza operativa, i padiglioni possono diventare strumenti di transizione, capaci di mettere in relazione passato e futuro, permanenza e trasformazione. Proprio per la loro autonomia, modularità e accessibilità, si prestano ad accogliere interventi selettivi – leggeri, reversibili o strutturali – capaci di testare nuovi usi e adattarsi nel tempo.

In questa logica, il padiglione assume un ruolo attivo nella trasformazione urbana: non più elemento passivo da riempire, ma struttura aperta e adattabile, capace di evolvere nel tempo. Alcuni progetti ipotizzano trasformazioni reversibili, fondate su elementi leggeri, allestimenti mobili, spazi condivisi. Altri propongono interventi più strutturali, pensati però per essere scalabili, replicabili e adattabili a contesti diversi.

In tutti i casi, l'attivazione dei padiglioni diventa occasione per sperimentare modelli di coabitazione, formazione, lavoro e assistenza che anticipano, in forma prototipale, la città futura.


Spazi espositivi
1840 m²
Attività ristorative
1420 m²
Laboratori
1212 m²
Ludoteche
1064 m²
Aule lettura
580 m²
Aule ascolto
290 m²
Aule studio
290 m²



Superfetazioni

Se *il muro di recinzione* **[cap. 1]** racconta il perimetro e l'*impianto a padiglioni e gallerie* **[cap. 2]** chiarisce l'ossatura delle Molinette, le *superfetazioni* ne sono la pelle cresciuta nel tempo: sopraelevazioni, nuove ali, padiglioni aggiuntivi, corpi tecnici e innesti infrastrutturali che hanno progressivamente saturato gli spazi, offuscando la leggibilità dell'ordine originario.

L'ospedale non ha seguito un piano unitario di sviluppo: la sua espansione è avvenuta in maniera episodica, guidata dalla disponibilità di risorse e dall'urgenza del momento. Più spesso che da una visione programmata, gli interventi sono stati determinati da finanziamenti mirati o donazioni legate a ragioni d'immagine, che hanno reso possibile "fare una sopraelevazione" o costruire un nuovo corpo senza il tempo di interrogarsi sulla coerenza complessiva.

Le superfetazioni sono dunque l'archivio materiale di decisioni contingenti – più posti letto, nuove tecnologie, adeguamenti normativi – e, al tempo stesso, il segno delle tensioni tra cura, efficienza e città. Non a caso, la condizione attuale è stata definita da Carlo Olmo un "*pastiche*" di stratificazioni: un organismo stratificato



cresciuto male, ma capace di restituire con forza le contraddizioni della sua storia (Olmo, 2017).
Questo capitolo affronta le superfetazioni come campo di progetto. Qui il problema non è stabilire un giusto e uno sbagliato a priori, bensì definire criteri di discernimento: cosa ostacola la riapertura degli spazi e la chiarezza dell'impianto? Cosa, invece, può essere messo a valore come traccia, servizio, infrastruttura pubblica? L'analisi condotta in queste pagine articola il dibattito sulle demolizioni e seleziona un repertorio operativo di strategie che trattano le superfetazioni come leve di trasformazione: liberare lo spazio aperto e ricucire la continuità del verde; ristabilire (rileggendola) la storia senza musealizzare; conservare e trasformare i volumi esistenti quando la preesistenza è risorsa; demolire per ricostruire laddove la conservazione non è giustificata.

1. La controversia sulle demolizioni

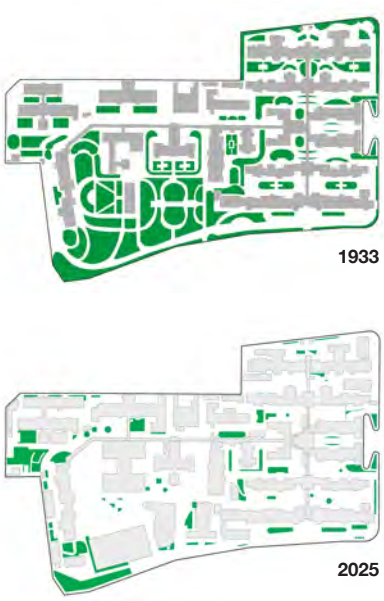
Il tema delle superfetazioni si colloca al centro di un dibattito complesso, che non riguarda solo l'aspetto tecnico-urbanistico, ma coinvolge il rapporto tra conservazione e trasformazione, tra memoria storica e futuro urbano, tra sostenibilità economica e indirizzi politici.
Una prima linea propone un'operazione di ripulitura dell'assetto: demolire gli innesti incongrui per restituire leggibilità all'impianto originario, riaprire il sistema del verde e ricucire il rapporto con la città. In questa prospettiva, le superfetazioni sono ostacoli e la loro rimozione costituisce la condizione preliminare della rigenerazione.
Una seconda linea sostiene l'importanza di valutazioni caso per caso, riconoscendo che non tutte le superfetazioni rappresentano elementi incongrui. Alcuni edifici, realizzati in epoche successive al progetto originario, hanno acquisito valore architettonico o testimoniale (come il padiglione odontostomatologia con rivestimenti in tessere di mosaico, o l'Ospedale San Lazzaro sopraelevato negli anni Sessanta), oppure rispondono ancora oggi a esigenze funzionali. In linea con i pareri della Soprintendenza, tali interventi possono essere letti come tracce di fasi d'uso e trasformazione e integrati come "strati di memoria", trasformando la conservazione in un'opportunità di valorizzazione e rifunzionalizzazione.
Particolarmente delicata è la valutazione delle strutture più recenti e operative – parcheggio multipiano, COES, edificio polifunzionale con mensa e asilo nido. Il loro destino non può ridursi a un giudizio estetico o tipologico: occorre una ponderazione più ampia che consideri costi e benefici, continuità dei servizi, prospettive di rifunzionalizzazione, tempi di attuazione e fattibilità economica. Solo entro questo quadro comparativo le scelte tra demolire, conservare o trasformare possono dirsi coerenti con gli obiettivi di rigenerazione dell'area.

1.1 Il verde: ricomporre un sistema disperso

Il sistema del verde, parte strutturale del progetto degli anni Trenta, ha progressivamente perso continuità e centralità. La pressione funzionale ha alterato linearità e simmetria dei corpi edilizi e occupato gran parte delle superfici libere, cancellando in molti casi il disegno dei vuoti e l'idea di "città ospedaliera" concepita da Mollino e Bongioanni. Nella condizione 2025 le superfici permeabili residue si presentano per lo più come strisce marginali, cunei interstiziali e isole puntuali nei cortili: un mosaico disarticolato che agisce da semplice riempimento tra rampe, muri e viabilità interna. Ne risulta un paesaggio saturo ed eterogeneo, con spazi aperti frammentati e deboli sul piano funzionale.

In prospettiva, diventa quindi cruciale un vero e proprio "progetto del verde", inteso come componente architettonica e infrastrutturale dello spazio esterno, con scelte puntuali di impianto e specie, ombreggiamenti strategici e risposte al clima. Sul piano urbano, come sottolinea il direttore della Casa del Quartiere Nizza Millefonti – BarriTO, la carenza di spazi pubblici e di qualità ambientale rende il verde un dispositivo prioritario di prossimità.

Ai progetti il compito di liberare suolo da restituire a superfici verdi e permeabili e, al contempo, di ridisegnare e ricucire il sistema esistente, integrandolo con percorsi lenti, affacci e servizi, affinché lo spazio aperto torni a svolgere un ruolo strutturale, ambientale e sociale.



ricostruzione del sistema del verde

1.2 Il paesaggio degli impianti

Il paesaggio impiantistico emerso per addizioni successive – condotte in facciata, torri tecniche, scale di sicurezza esterne, capannoni tecnici, macchinari e canalizzazioni sulle coperture e nei cortili – è oggi uno degli elementi più incisivi nella percezione del complesso. Come osserva Carlo Olmo, sono "impianti che quasi disegnano una scultura la quale, per di più, in queste estati sempre più lunghe e calde, diventano quasi specchi ustori rivolti verso chi abita nei pressi del parco Europa". In assenza di una regia unitaria, gli impianti finiscono per prevalere sull'architettura, accentuando la frammentazione dei fronti e la perdita di continuità del disegno originario (Olmo, 2017). Ne deriva l'esigenza di un riordino sistemico: ricomporre le "isole tecniche", adeguare i dispo-



Figg. 2-4 – Accumulazione impiantistica.
Crediti: Federica Joe Gardella

sitivi alle nuove funzioni e restituire, soprattutto ai cortili e alle coperture, una funzione ambientale e sociale, oltre che tecnica.

2. Strategie progettuali

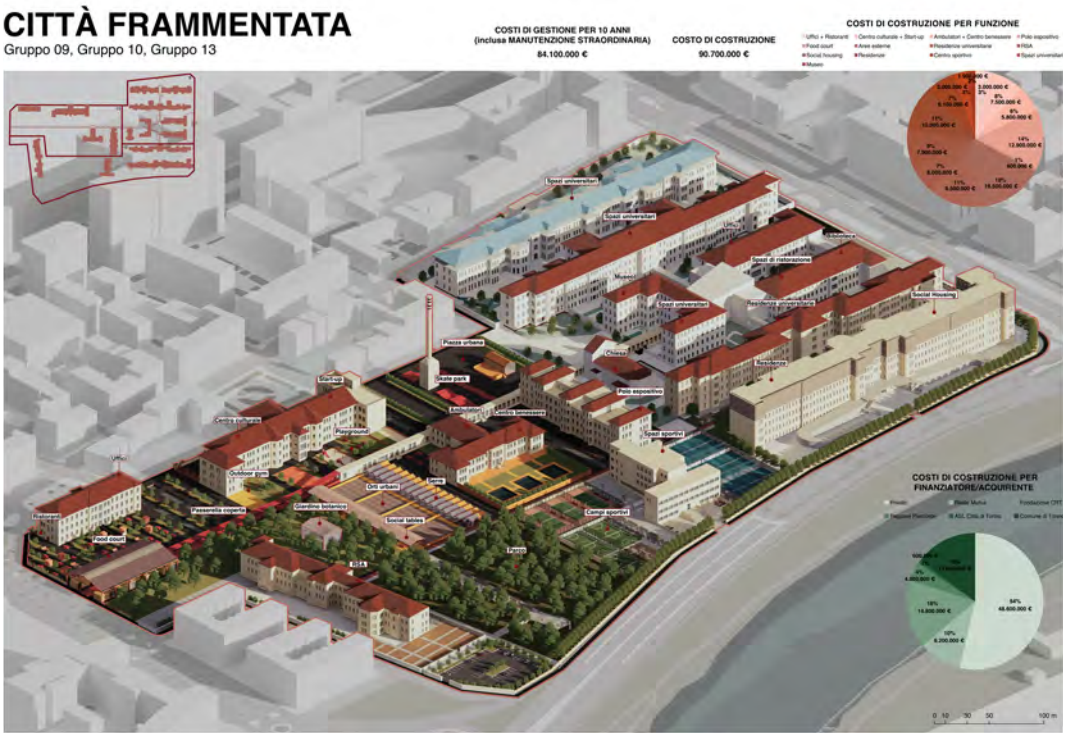
2.1 Restituire lo spazio aperto

L'eliminazione delle superfetazioni e degli edifici non vincolati è assunta, secondo questa linea di intervento, come azione prioritaria per restituire "aria" al complesso e ricomporre il sistema degli spazi aperti. L'obiettivo è ricucire il paesaggio e la percezione dell'insieme, elevare la qualità ambientale degli spazi esterni e riorganizzarne il funzionamento, ripristinando una gerarchia chiara tra corti, giardini e percorsi.

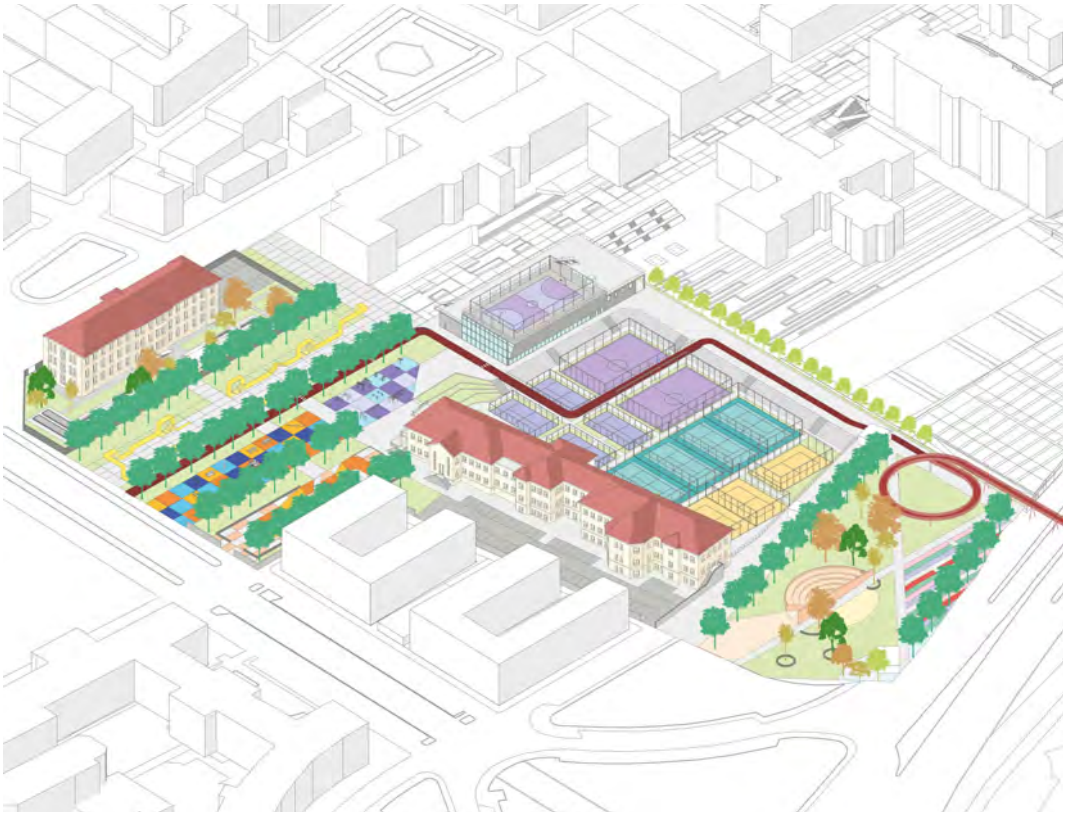
Operativamente, ciò comporta la rimozione dei volumi incongrui e delle sovrastrutture che ne ostacolano la leggibilità, così che gli spazi aperti – nati come giardini terapeutici e oggi ridotti a spazi residuali – tornino a costituire la struttura funzionale e ambientale dell'area: non semplici cornici, ma luoghi attivi e integrati nella vita pubblica. Nella rilettura dei progetti, lo spazio liberato dalle demolizioni è destinato alternativamente a nuovo parco urbano **[M22024]** oppure a funzioni collettive all'aperto (ad es. impianti sportivi **[G4M12024.1]**, orti urbani **[G12M12024.1]**), inseriti all'interno di disegni urbani che inglobano tutta l'area regolando accessi e connessioni.

Fra le ipotesi analizzate, vi è quella che affida la rigenerazione dell'area a un grande parco sportivo strutturato da un percorso ciclo-pedonale e da una

[M22024]



serie di interventi puntuali. La prima mossa consiste nella demolizione dei volumi fuori terra incongrui; segue la riorganizzazione dello spazio aperto attorno a un asse che, partendo da corso Spezia all'altezza di piazza Camillo Bozzolo, attraversa l'intero comparto per proiettarsi verso il Po, trasformandosi in passerella nel tratto finale. Le nuove costruzioni sono leggere e di servizio: piccoli padiglioni permeabili a quota città, a supporto delle attività all'aperto. Il cuore del progetto è un parco sportivo con campi regolamentari disposti su maglia ortogonale, *playground* e piazze attrezzate, spazi per il gioco libero e per la sosta. Il sistema vegetale struttura l'insieme con riforestazione dei bordi, filari lungo i percorsi e superfici drenanti **[G4M12024.1]**.



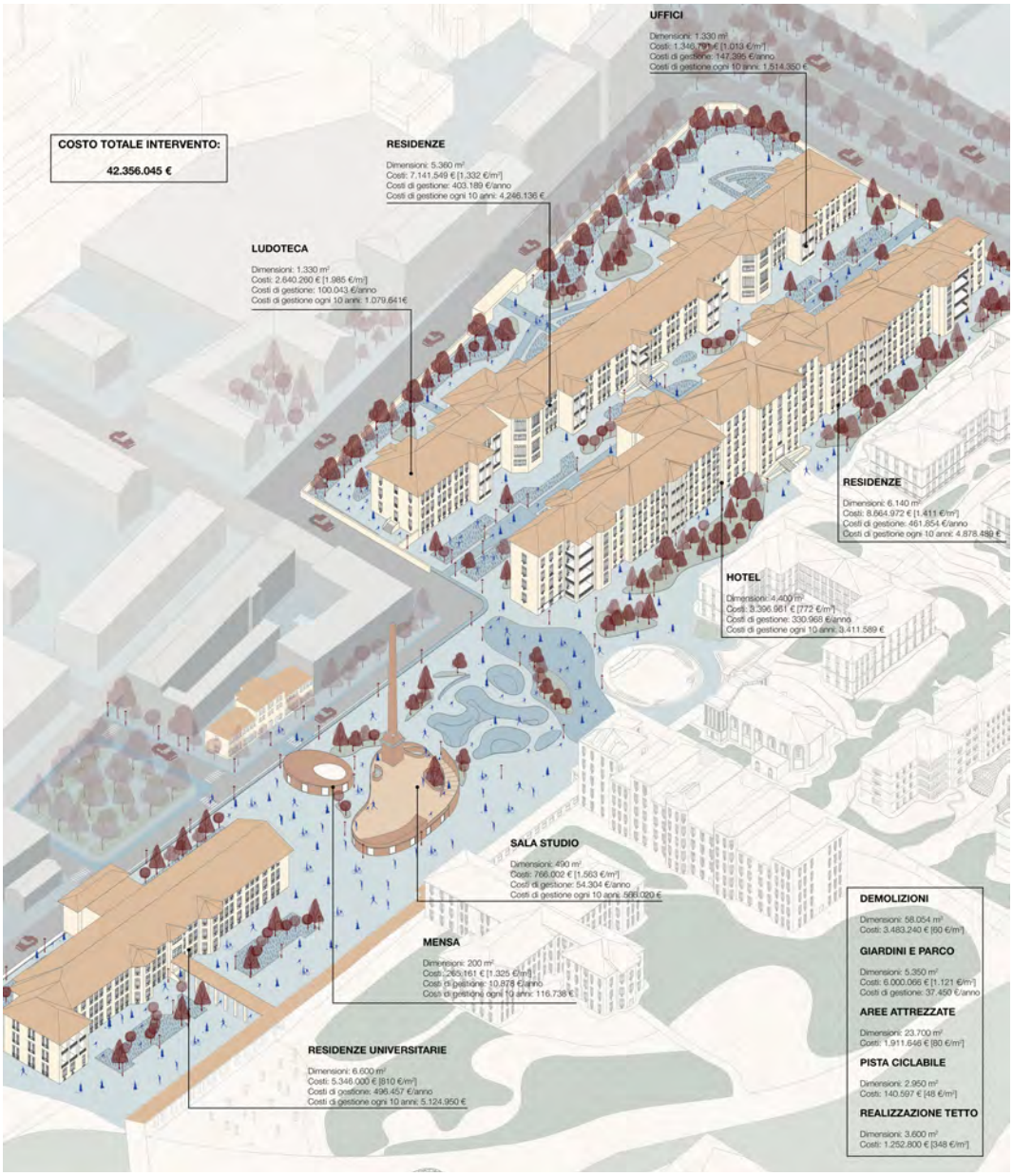
[G4M12024.1]

2.2 Ristabilire la storia (rileggendola)

La prospettiva del ripristino critico si fonda sull'idea che l'impianto storico possa ancora orientare le scelte di progetto, se riletto in chiave contemporanea **[G11M32024.3]**. L'eliminazione delle sopraelevazioni per recuperare le coperture inclinate e lo *skyline* originario, la rimozione delle addizioni edilizie e impiantistiche, il ridisegno calibrato dei fronti e la ricomposizione dei punti di vista storici sono tutte azioni che puntano a restituire leggibilità

e ordine all'organismo. Le destinazioni d'uso, aggiornate in chiave compatibile e reversibile, diventano parte di una strategia che coniuga chiarezza morfologica e funzionamento. Allo stesso modo, gli spazi aperti vengono ricomposti lungo assi e gallerie storiche, riattivando continuità e orientamento e adattandosi a uno spazio pubblico attuale che integra verde e socialità.

[G11M32024.4]



2.3 Preesistenze come risorsa: conservare e trasformare

Accanto alla logica della rimozione si colloca una seconda via, che trattiene e rimette in valore le superfetazioni assumendole come dispositivi capaci di abilitare nuovi usi. In questa prospettiva la preesistenza diventa risorsa: si conservano i volumi con valore architettonico, testimoniale o funzionale e se ne riprogrammano gli impieghi per restituire qualità all'insieme. Gli interventi mirano a rifunzionalizzazioni compatibili (terziario, servizi, sanitario leggero, attrezzature sportive di prossimità e autorimesse di servizio), alla riattivazione dei piani terra come soglie porose e alla trasformazione delle coperture in spazi collettivi, con adeguamenti mirati a impianti, accessi e prestazioni.

Il COES

Il Centro Oncologico Ematologico Subalpino (COES), istituito nel 2001 come struttura di assistenza e ricerca multidisciplinare in sinergia tra Ospedale e Università, presenta un impianto cruciforme su tre livelli. Qualora se ne preveda la conservazione, la conformazione planimetrica – caratterizzata da maniche ampie e ambienti profondi – rende poco adatti gli usi residenziali, orientando invece verso una rifunzionalizzazione di tipo terziario.

Una possibile visione propone la riconversione in polo socio-sanitario e fisioterapico-sportivo, in grado di integrare ambulatori medici, studi professionali, spazi per la fisioterapia e la riabilitazione motoria. La copertura piana diventa piattaforma all'aperto per l'attività fisica e terapeutica, mentre i livelli interni ospitano funzioni complementari come palestre, sale per corsi, spogliatoi e aree amministrative **[G1M22025.1]**. In questa lettura si capitalizzano struttura e dotazioni esistenti, riducendo la necessità di interventi invasivi e i costi di demolizione e ricostruzione.

Gli spazi liberati dalle demolizioni circostanti si prestano alla creazione di un parco urbano continuo, attraversato da una maglia di percorsi ciclo-pedonali e gallerie coperte. Sul margine verso corso Unità d'Italia, una fascia alberata schermante definisce il nuovo fronte verde; verso l'interno, la vegetazione si dirada progressivamente per costruire affacci e punti di vista, valorizzando i salti di quota esistenti. Il cuore del sistema accoglie piazze attrezzate, prati drenanti e un "giardino segreto" più raccolto, organizzato intorno a una vasca d'acqua con sedute e fioriture stagionali. L'insieme restituisce continuità allo spazio aperto e integra il riuso del COES in una sequenza pubblica leggibile e fruibile.

Il parcheggio multipiano

Anche il parcheggio multipiano può essere integrato nel nuovo assetto come infrastruttura di servizio, utile a liberare la sosta a raso e a sostenere gli usi pubblici dell'area. L'edificio, concepito per circa mille posti auto su due livelli interrati e cinque fuori terra – con spazi distinti per pubblico e personale ospedaliero – è di proprietà per il 60% dell'Azienda Ospedaliera e per il

40% della GTT. Progettato con accessi e dotazioni tecnologiche autonome, è strutturalmente indipendente dal complesso delle Molinette e potrà continuare a funzionare anche dopo la dismissione dell'ospedale, servendo gli altri presidi sanitari della zona.
Nel riassetto dell'area, il fabbricato può essere reinterpretato come *hub* di mobilità di prossimità: un piano terra permeabile con ingressi chiari e funzioni di supporto (depositi bici, micromobilità, spazi per car/bike sharing e ricarica elettrica), livelli superiori dedicati alla sosta veicolare e copertura trasformata in piattaforma verde o terrazza collettiva.
La principale criticità resta l'occlusione visiva e funzionale verso il Po, che trasforma il fronte est in un retro di servizio. Per questo le proposte di riqualificazione prevedono interventi di mitigazione volumetrica e percettiva: schermature leggere, fasce verdi e riporti di terreno capaci di attenuare la presenza cementizia e ricomporre il rapporto con il paesaggio fluviale. In alcune visioni progettuali **[G2M32024.1]**, il parcheggio assume un ruolo infrastrutturale attivo, fungendo da basamento per una passerella sopraelevata che connette l'area delle Molinette con il lungo Po. In questa prospettiva la preesistenza non è più un corpo estraneo, ma un dispositivo tecnico-urbano a supporto della rifunzionalizzazione complessiva dell'area.

2.4 Demolire per ricostruire

Quando la conservazione non è giustificata – per obsolescenza tecnica, incoerenza morfologica, costi di adeguamento sproporzionati o scarsa compatibilità d'uso – la sostituzione edilizia selettiva diventa uno strumento legittimo del progetto. In questi casi, la superficie lorda liberata dalle demolizioni può essere riallocata in nuovi volumi contemporanei, progettati secondo standard strutturali, energetici e spaziali aggiornati, capaci di accogliere funzioni non realizzabili attraverso semplici interventi di adattamento.
Nel ridisegno complessivo dell'area, alcune proposte esplorano la trasformazione profonda dei padiglioni esistenti attraverso interventi di svuotamento, ampliamento e riorganizzazione funzionale. In un caso, l'ex edificio delle cucine viene ripensato come auditorium, sfruttando la grande campata interna come matrice del nuovo volume acustico. Gli spazi adiacenti sono convertiti in corpi di servizio destinati a *foyer*, scuola di musica, laboratori e spazi di *coworking*, connessi alle gallerie storiche e dotati di accessi indipendenti. La trasformazione si attua mediante svuotamenti mirati, rinforzi locali e nuove

[G2M32024.1]



STRUTTURA LUNGODEGENZA
5 555 mq
4 900 [€/mq]
27 192 000 [€]

STRADA CARRABILE
2 532 mq
120 [€/mq]
293 000 [€]

CASA DELLA COMUNITA'
4 128 mq
1476 [€/mq]
6 100 000 [€]

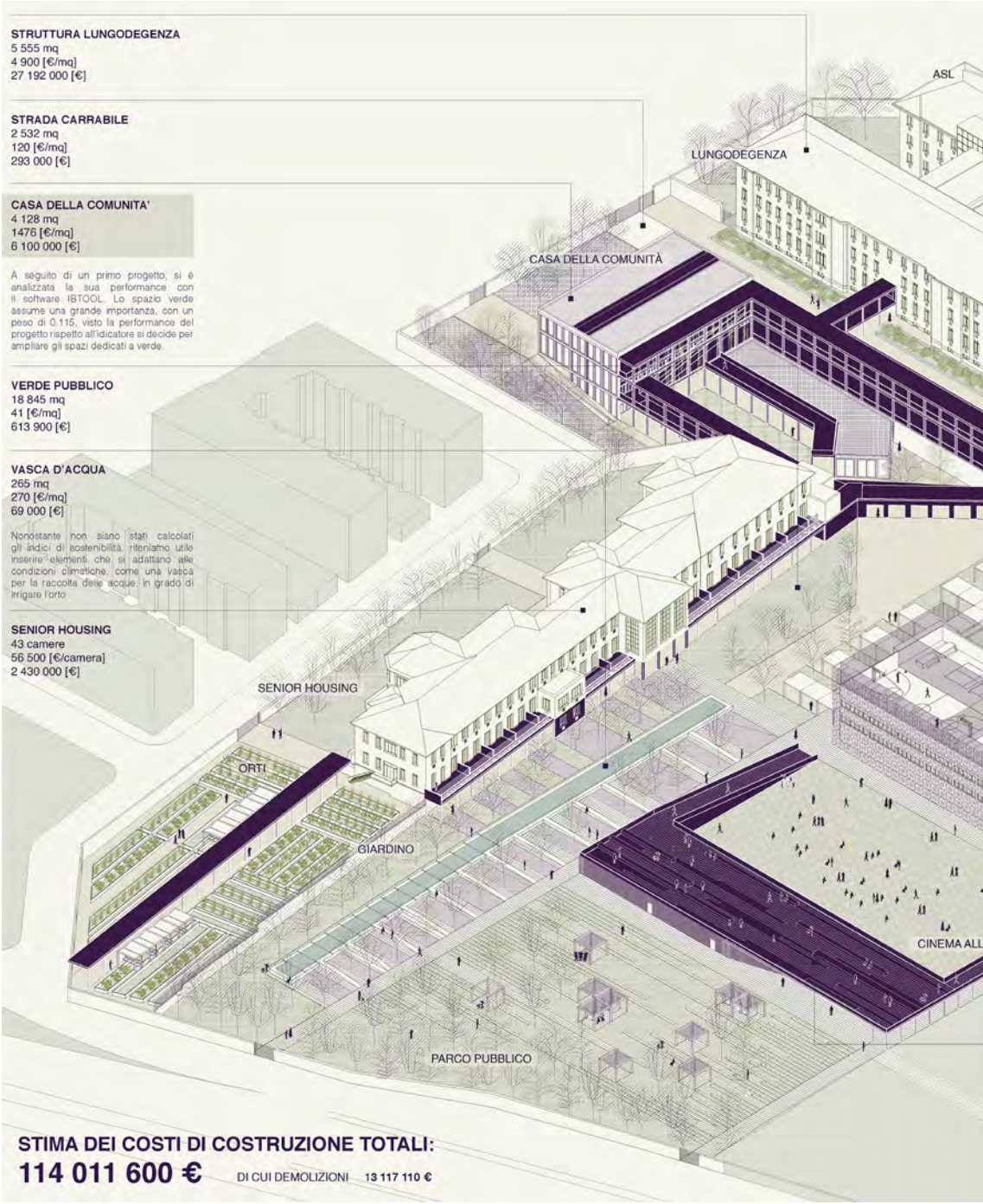
A seguito di un primo progetto, si è analizzata la sua performance con il software IBTOOL. Lo spazio verde assume una grande importanza, con un peso di 0.115, visto la performance del progetto rispetto all'idicatore si decide per ampliare gli spazi dedicati a verde.

VERDE PUBBLICO
18 845 mq
41 [€/mq]
613 900 [€]

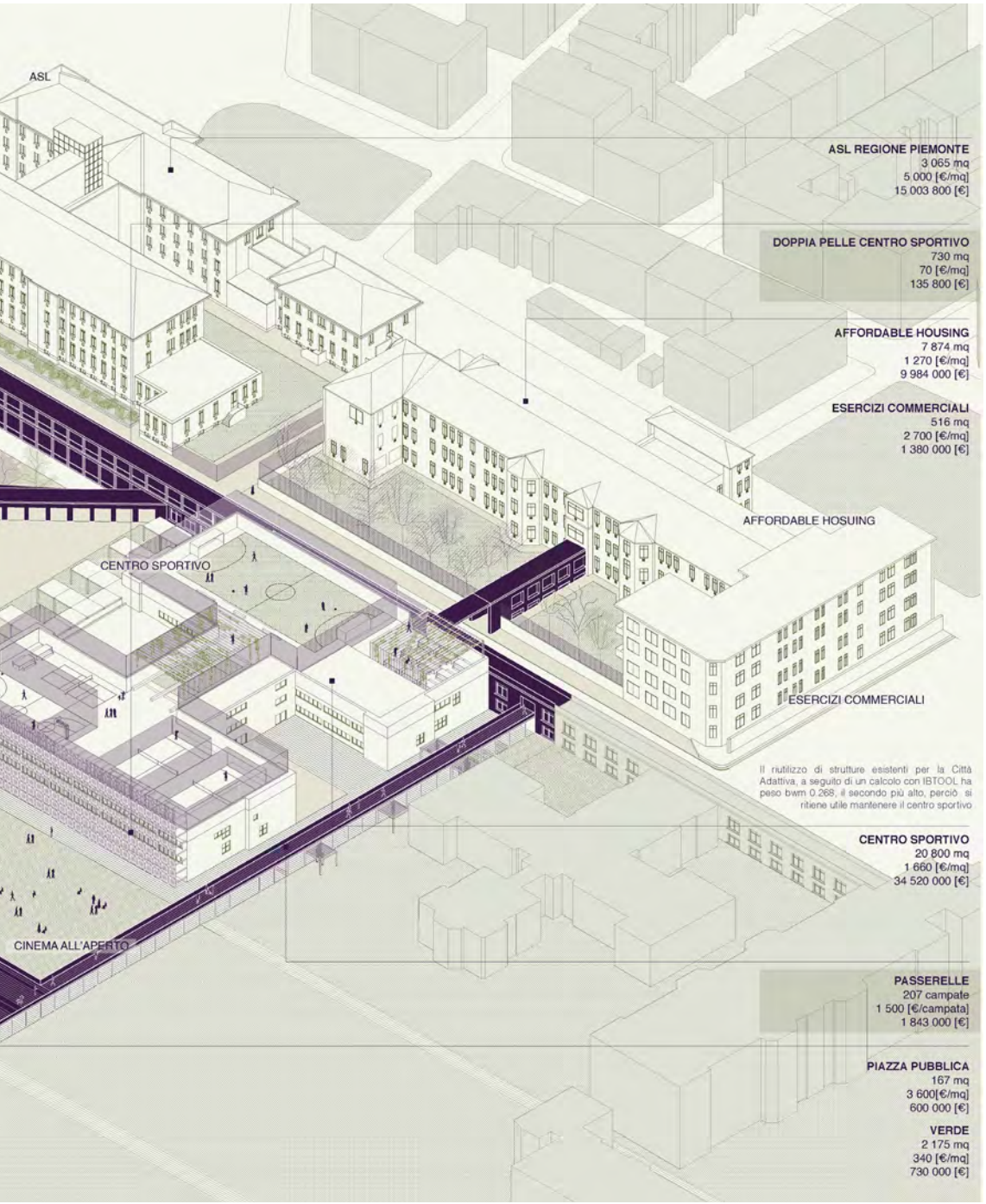
VASCA D'ACQUA
265 mq
270 [€/mq]
69 000 [€]

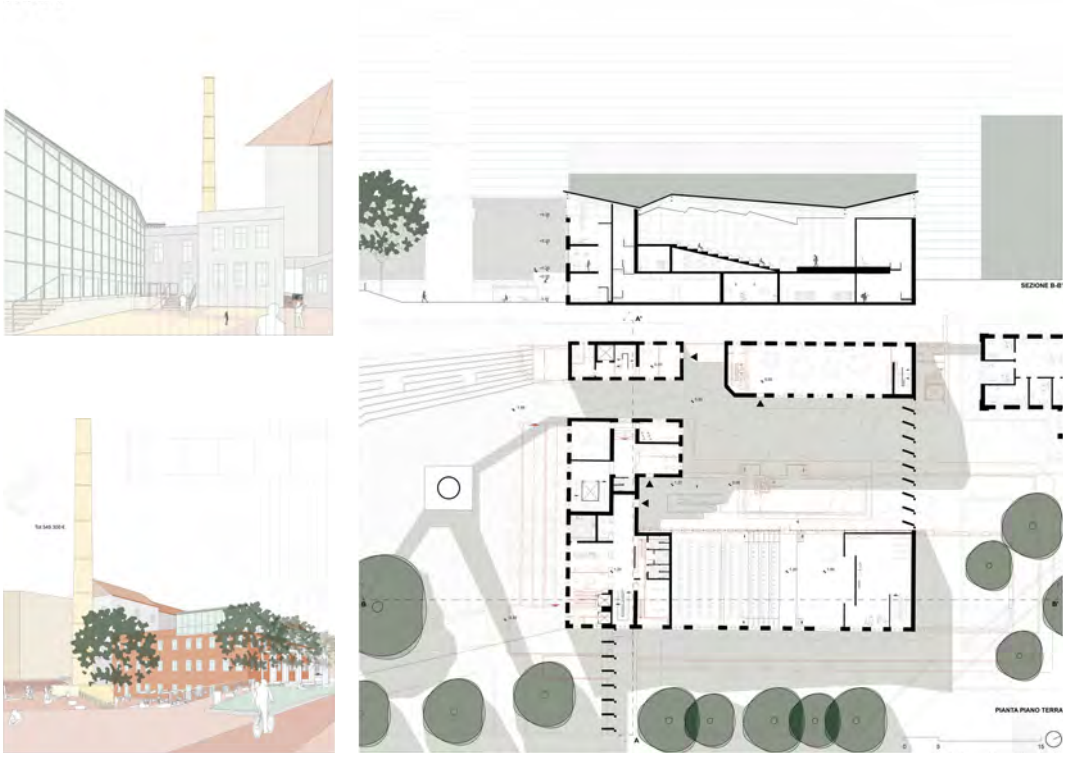
Nonostante non siano stati calcolati gli indici di sostenibilità, riteniamo utile inserire elementi che si adattano alle condizioni climatiche, come una vasca per la raccolta delle acque, in grado di irrigare l'orto.

SENIOR HOUSING
43 camere
56 500 [€/camera]
2 430 000 [€]



STIMA DEI COSTI DI COSTRUZIONE TOTALI:
114 011 600 € DI CUI DEMOLIZIONI **13 117 110 €**


ASL
ASL REGIONE PIEMONTE
3 065 mq
5 000 [€/mq]
15 003 800 [€]
DOPPIA PELLE CENTRO SPORTIVO
730 mq
70 [€/mq]
135 800 [€]
AFFORDABLE HOUSING
7 874 mq
1 270 [€/mq]
9 984 000 [€]
ESERCIZI COMMERCIALI
516 mq
2 700 [€/mq]
1 380 000 [€]
AFFORDABLE HOSUING
CENTRO SPORTIVO
ESERCIZI COMMERCIALI
Il riutilizzo di strutture esistenti per la Città Adattiva, a seguito di un calcolo con IBTOOL ha peso bwm 0.268, il secondo più alto, perciò si ritiene utile mantenere il centro sportivo
CENTRO SPORTIVO
20 800 mq
1 660 [€/mq]
34 520 000 [€]
CINEMA ALL'APERTO
PASSERELLE
207 campate
1 500 [€/campata]
1 843 000 [€]
PIAZZA PUBBLICA
167 mq
3 600[€/mq]
600 000 [€]
VERDE
2 175 mq
340 [€/mq]
730 000 [€]

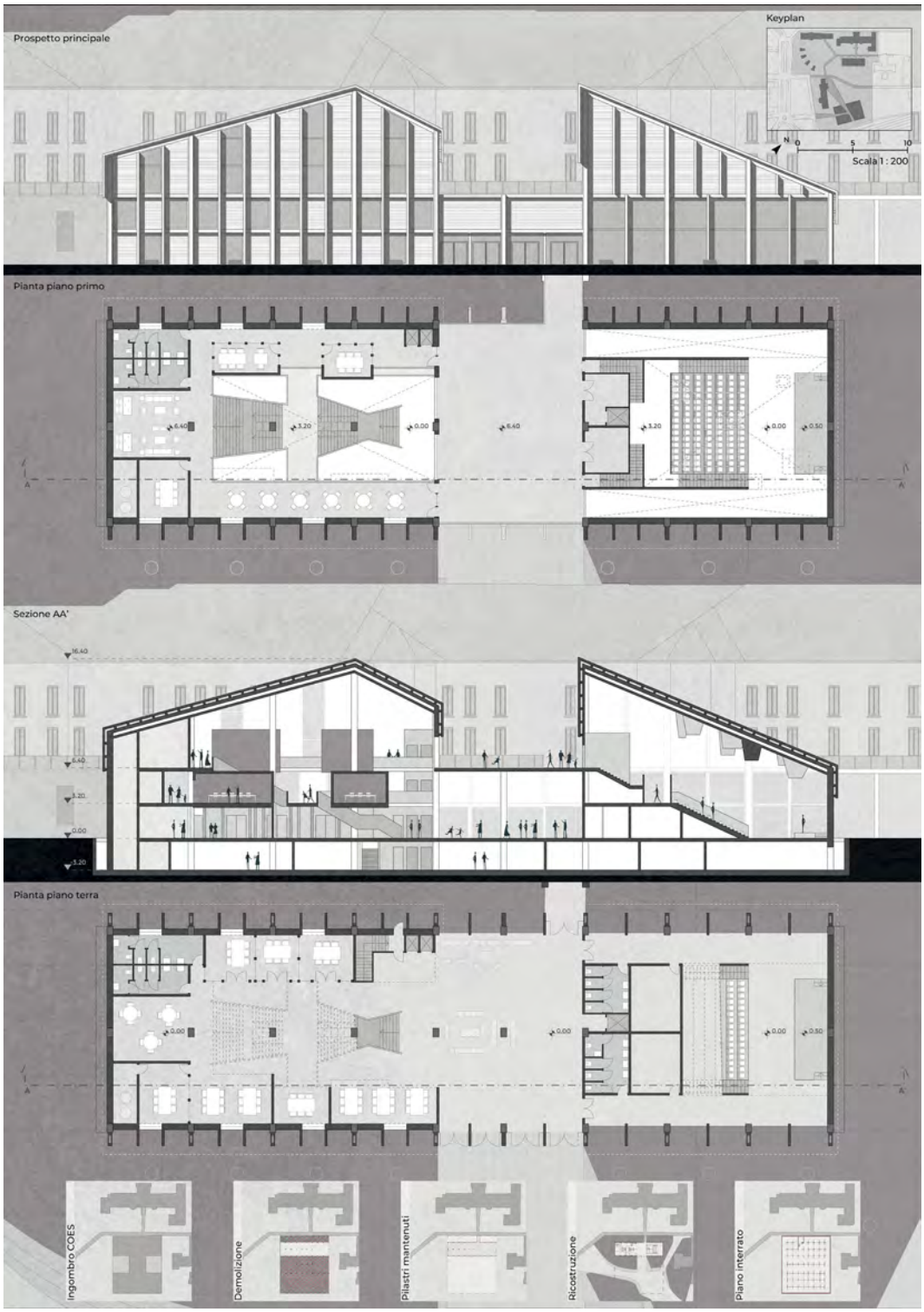


[G8M12025.3]

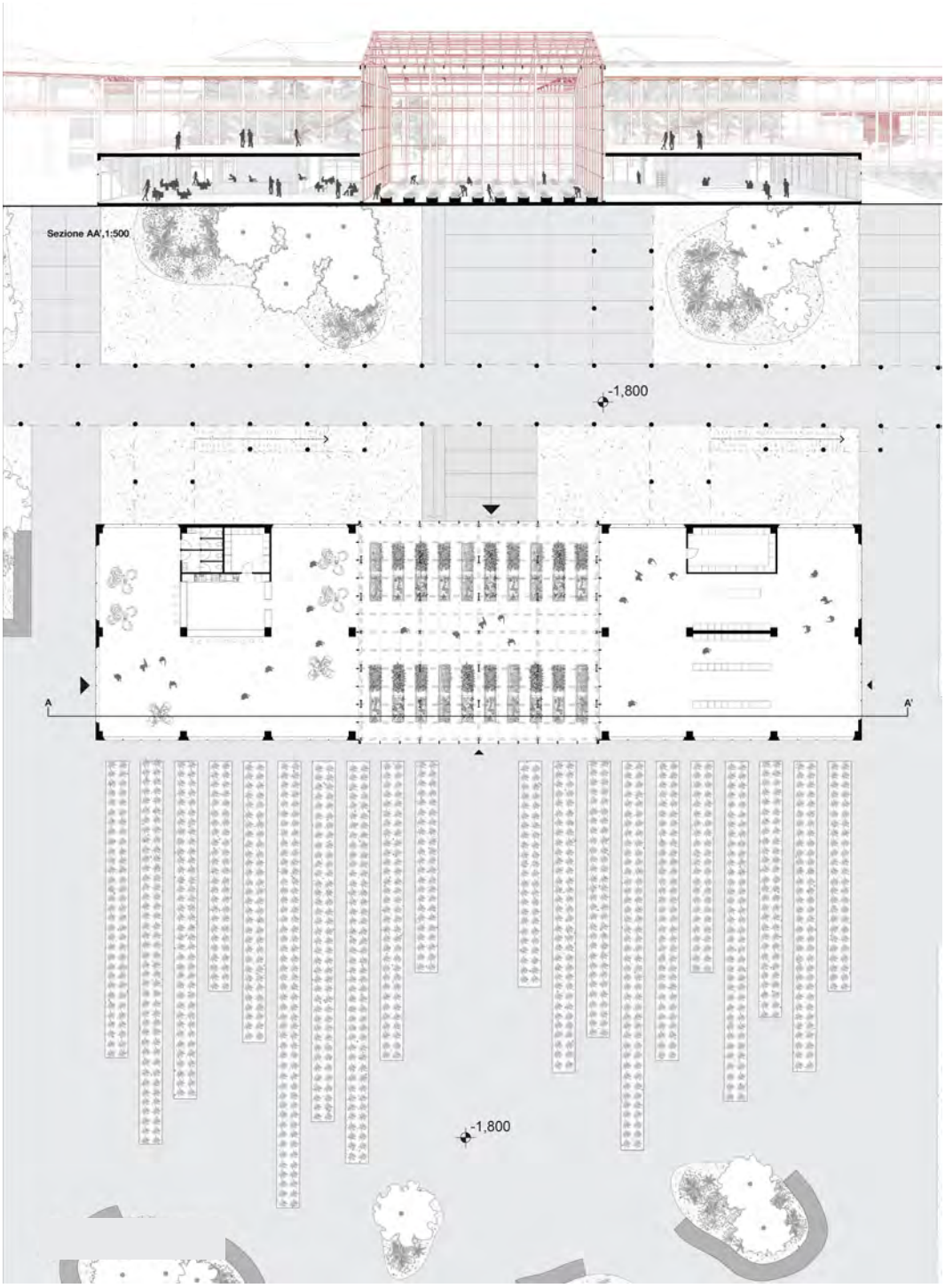
facciate leggere, con una copertura-*landmark* che aggiorna il funzionamento dell'insieme senza azzerarne la leggibilità **[G8M12025.3]**.

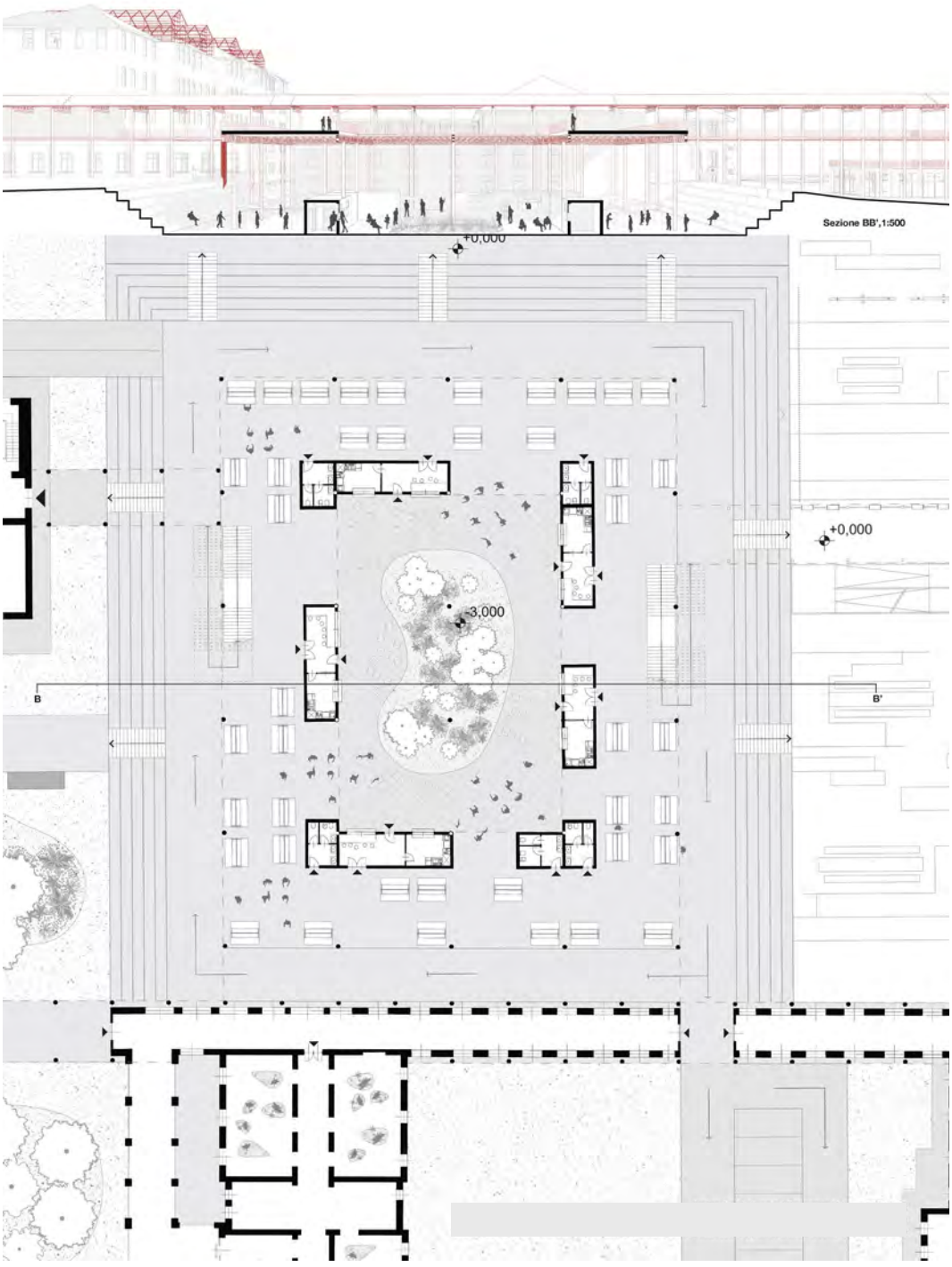
Altre strategie intervengono su edifici tecnici o di servizio con un approccio di demolizione parziale e ricostruzione mirata. Il COES, ad esempio, viene reinterpretato come serra sperimentale, conservando fuori terra la sola ossatura portante che diventa la base per un nuovo volume vetrato. Contestualmente, la centrale elettrica e parte dei padiglioni affacciati su via Cherasco vengono rimosse per aprire nuove connessioni e accessi diretti dal quartiere. Sulle superfici liberate si sviluppa una nuova piazza del mercato, coperta da una struttura metallica leggera, concepita come luogo flessibile e attivo tutto l'anno, dotato di punti di somministrazione permanenti e spazi di aggregazione attrezzati **[G3M32025.3]**.

Un terzo indirizzo considera invece la sostituzione integrale dei volumi esistenti, quando gli impianti distributivi e la profondità delle maniche rendono inefficace ogni tentativo di rifunzionalizzazione. In questo scenario il COES è demolito e sostituito da un nuovo edificio compatto, allineato alle gallerie storiche e impostato su un basamento poroso a quota città. Il volume ridisegna il fronte urbano e migliora la relazione con il sistema del verde e dei percorsi ciclo-pedonali, restituendo coerenza morfologica e apertura verso il sistema dei percorsi e delle gallerie dell'area **[G8M42024.4]**.


Prospetto principale
Keyplan
N
0
5
10
Scala 1 : 200
Pianta piano primo
6.40
3.20
0.00
6.40
3.20
0.00
0.50
A
A'
Sezione AA'
16.40
6.40
3.20
0.00
-3.20
Pianta piano terra
0.00
0.00
0.00
0.50
A
A'
Ingombro COES
Demolizione
Pilastri mantenuti
Ricostruzione
Piano interrato

[G3M32025.3]




Sezione BB',1:500
+0,000
+0,000
-3,000
B
B'



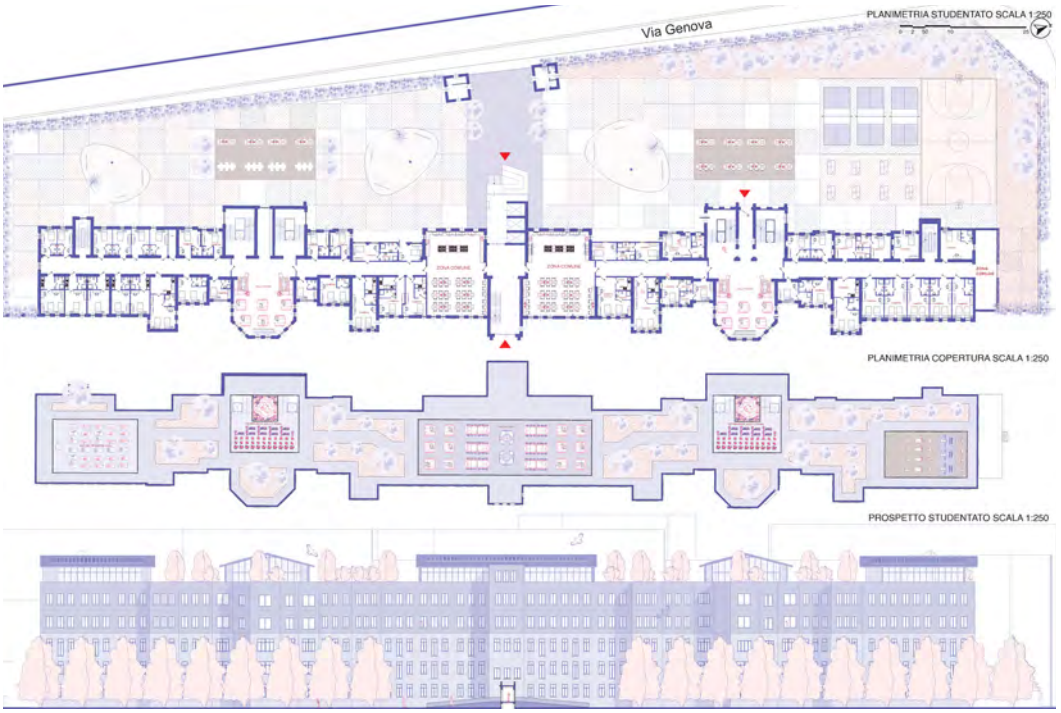
2.5 Sopraelevazioni: opportunità di dialogo tra preesistenza e contemporaneità

Un ulteriore ambito di intervento riguarda il rifacimento delle sopraelevazioni presenti sugli edifici del complesso, sia sul nucleo originario di impianto molliniano sia sui corpi aggiunti nelle fasi successive. Gli episodi più significativi si collocano sul padiglione dell'Ospedale Dermatologico San Lazzaro, sull'edificio lineare lungo corso Dogliotti [vedi sezione 2.3 del capitolo "Il lungo fiume"] e sugli istituti di patologia medica e chirurgica che si affacciano su via Genova. La maggior parte di queste sopraelevazioni risale al secondo dopoguerra – tra gli anni Cinquanta e Settanta, con ulteriori interventi fino agli anni Novanta – e rispondeva all'esigenza di ampliare i posti letto, introdurre nuove specialità e adeguare gli impianti igienico-sanitari. Spesso realizzate con strutture leggere sovrapposte ai padiglioni, hanno modificato in modo significativo il profilo complessivo del complesso e le prestazioni delle coperture.

In alternativa al ripristino dei profili originari delineato nella sezione 2.2 di questo capitolo, alcuni progetti suggeriscono il mantenimento o la ricostruzione integrale delle sopraelevazioni, reinterpretate con linguaggio contemporaneo e chiaramente distinguibile dai fronti storici, capaci di regolarizzare lo *skyline*, alleggerire i carichi, e migliorare l'efficienza energetica e la gestione impiantistica. Tra questi, l'edificio lineare lungo via Genova è oggetto di una proposta di rifunzionalizzazione come residenza studentesca: i due piani di sopraelevazione vengono ricostruiti con un nuovo involucro leggero e performante, mentre la copertura è riconvertita in tetto giardino attrezzato, destinato alla socialità e alle attività all'aperto della comunità universitaria **[G6M22025.1]**.

3. Dove iniziare: strategie di attivazione

Nella definizione di una strategia per le Molinette, le superfetazioni si rivelano una variabile critica, non un semplice corollario del progetto. Intervenire sugli innesti incongrui significa restituire "aria" al comparto, ristabilire continuità spaziali e, al tempo stesso, ridefinire un'immagine più leggibile e attrattiva anche per potenziali investitori. La rimozione, però, è onerosa: comporta lo smontaggio di impianti e sottoservizi, operazioni di bonifica, la riprogettazione del suolo e degli spazi pubblici.



[G6M22025.1]

La questione, dunque, non riguarda solo quanto e dove demolire, ma chi se ne fa carico e a quali condizioni. Una regia pubblica è necessaria quando l'obiettivo è la costruzione di un grande parco urbano e la ricomposizione delle connessioni; una regia privata può invece intervenire laddove la sostituzione edilizia generi valore sufficiente a coprire i costi di smantellamento e la qualificazione dello spazio aperto.

Per gli edifici di maggiore scala – come il COES, il parcheggio multipiano e il corpo polifunzionale – le opzioni restano aperte e richiedono valutazioni congiunte, basate su solidi scenari progettuali ed economici. In questo quadro, le superfetazioni diventano terreno di negoziazione: materia di scambio tra demolizione e nuova edificazione, tra suolo liberato e spazio restituito alla collettività. Le decisioni non si misurano solo in termini quantitativi, ma attraverso esiti spaziali e ambientali verificabili – rimozioni mirate, riordino impiantistico, nuove permeabilità – e attraverso un patto equilibrato tra interesse pubblico e iniziativa privata.

Il lungo fiume

Il margine orientale delle Molinette fronteggia per circa mezzo chilometro la riva sinistra del Po, costituendo un tratto urbano di grande rilevanza paesaggistica. Qui la città ospedaliera incontra la collina e la rete fluviale, entrando in relazione con il sistema che connette il Parco del Valentino con le architetture monumentali di Italia '61 e del Lingotto. Oggi questo affaccio, segnato da interventi ed aggiunte successive, ha in parte perduto la continuità del suo dialogo con il fiume. Ripensare questo margine significa interrogarsi non solo sulla destinazione dei padiglioni, ma sul rapporto più ampio tra Torino e il suo corso d'acqua principale.

Anche se protetto dal suo muro di cinta, l'impianto originario molliniano esprimeva un orientamento esplicito verso il Po: il fronte sud-est era concepito come un grande giardino aperto verso la collina, cornice naturale della "città ospedaliera" e parte integrante del suo paesaggio quotidiano. Il soprannome stesso del complesso richiama la presenza storica dei "molini" – le cosiddette "Molinette" – che, mossi dalle sorgenti di Millefonti, punteggiavano quest'area tra il XVIII e il XIX secolo, servendo le campagne di Stupinigi e Mirafiori.

Le trasformazioni avvenute nel corso del tempo – dalle nuove costruzioni alle superfetazioni impiantistiche, fino all'infrastrutturazione di corso Unità d'Italia – hanno progressivamente interrotto quella relazione, voltando l'ospedale alle spalle del fiume. Oggi il fronte est appare come un retro marginale, ma proprio qui si concentra una delle opportunità di valorizzazione

più significative per il futuro del complesso.

1. Il fiume come principale opportunità di valorizzazione dell'area

La ri-progettazione dell'affaccio sul Po solleva questioni di natura ambientale, urbanistica ed economica. Sul piano ambientale, il fiume costituisce un corridoio ecologico che attraversa la città in direzione nord-sud, connettendo la collina al sistema metropolitano e offrendo un potenziale di continuità verde capace di integrare il Parco del Valentino con il Parco di Italia '61. Sul piano urbano, si apre la possibilità di configurare un nuovo *waterfront*, che restituisca alla città questa porzione di affaccio sull'acqua, oggi in gran parte compromesso dalle barriere fisiche e visive.

Ma il fiume è anche fattore di attrattività economica. Come osserva il direttore della Casa del Quartiere Nizza Millefonti, nei quartieri Nizza Millefonti e San Salvario, gli appartamenti per famiglie di maggior pregio sono tutti distribuiti lungo il fiume. L'affaccio sull'acqua si conferma dunque come un elemento di pregio immobiliare e di interesse per gli investimenti privati. Proprio per questo, la valorizzazione del fronte est richiede una visione cauta e integrata: il progetto non può limitarsi alle porzioni più appetibili, ma deve inscriversi in un disegno complessivo, capace di mediare interessi privati, accessibilità pubblica e coerenza paesaggistica.

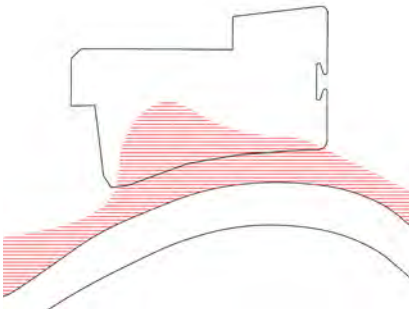
In questa prospettiva, la trasformazione del margine fluviale può diventare l'occasione per ristabilire un equilibrio tra il bordo sul Po e il cuore del quartiere, orientando le risorse economiche verso l'ampliamento delle aree verdi, la riqualificazione degli spazi aperti e la ricucitura ecologica e sociale tra il fiume e la città.

2. Strategie progettuali

2.1 Estensione del parco fluviale

Progettare il rapporto con il fiume significa oltrepassare i confini fisici del lotto ospedaliero e leggere le Molinette come parte di un sistema paesaggistico più ampio.

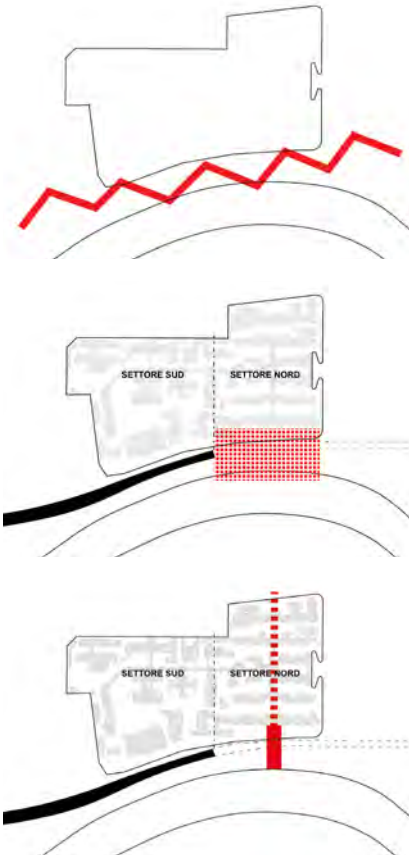
Diversi scenari sviluppati convergono sull'ipotesi di estendere il parco fluviale lungo corso Unità d'Italia, restituendo continuità tra il Parco del Valentino e l'area di Italia '61. All'interno del comparto, la strategia si traduce nella ricucitura delle porzioni oggi frammentate da



edificazioni incongrue e nella costruzione delle basi per un nuovo parco urbano, capace di ampliare le dotazioni esistenti e trasformare il margine orientale delle Molinette da retro funzionale a soglia pubblica verso il Po.
Un nodo centrale rimane quello del muro di recinzione, già discusso nel capitolo omonimo. Alcuni scenari ipotizzano la sua completa demolizione, per garantire la massima permeabilità tra quartiere e parco. Altri, più vicini alle posizioni espresse dalla Soprintendenza, prevedono aperture puntuali in corrispondenza degli assi principali di accesso. In entrambi i casi, il tema rimane la capacità del parco di diventare elemento strutturante, catalizzatore di nuove funzioni e occasione di riconciliazione tra tutela storica e necessità di trasformazione.

2.2 La barriera di corso Unità d'Italia

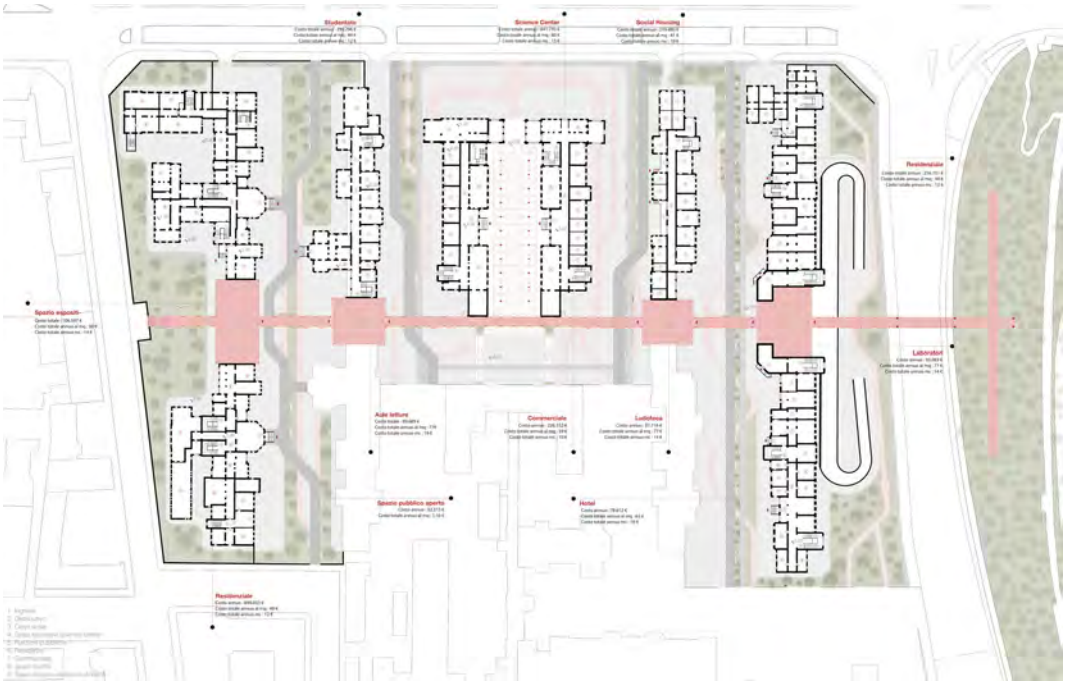
Corso Unità d'Italia è un'infrastruttura ambivalente: una strada urbana ad alta percorrenza che connette funzioni metropolitane e al tempo stesso agisce come barriera fisica e percettiva tra il quartiere e il fiume. La sua sezione, ampia e trafficata, interrompe la continuità del paesaggio fluviale e segna un margine rigido tra la città costruita e lo spazio naturale del Po.
Le strategie per superare questa cesura si articolano in modo differenziato lungo il fronte orientale. Nel settore nord, l'edificio originario destinato a Clinica chirurgica e Clinica medica, affacciato su corso Dogliotti, risulta parzialmente schermato dal traffico veloce grazie al sottopasso Michele Lanza (1995). Questo dispositivo infrastrutturale apre la possibilità di restituire al fronte il ruolo di accesso principale, oggi relegato a retro marginale. Tra il muro di cinta e il parco si collocano due viali e un parcheggio centrale: in quest'area, le proposte progettuali convergono sull'idea di una ricucitura paesaggistica, volta a valorizzare il fronte storico e a integrarlo nella rete dei percorsi verdi.
Le ipotesi si distinguono per modalità di intervento: alcune operano a livello stradale, riducendo la carreggiata e ricomponendo il disegno di suolo in continuità con il parco **[G7M32024.2]**; altre propongono un attraversamento sopraelevato, che sfrutti il dislivello tra piano strada e piano terra degli edifici per prolungare la galleria est-ovest e scavalcare l'arteria senza comprometterne la funzione viaria **[G1M42024.3]**.



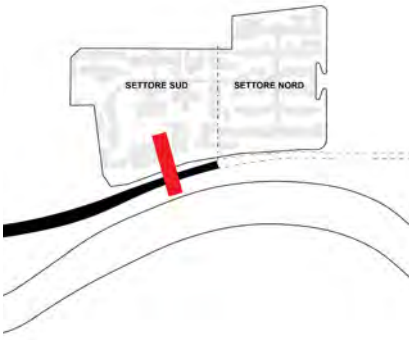
[G7M32024.2]



[G1M42024.3]

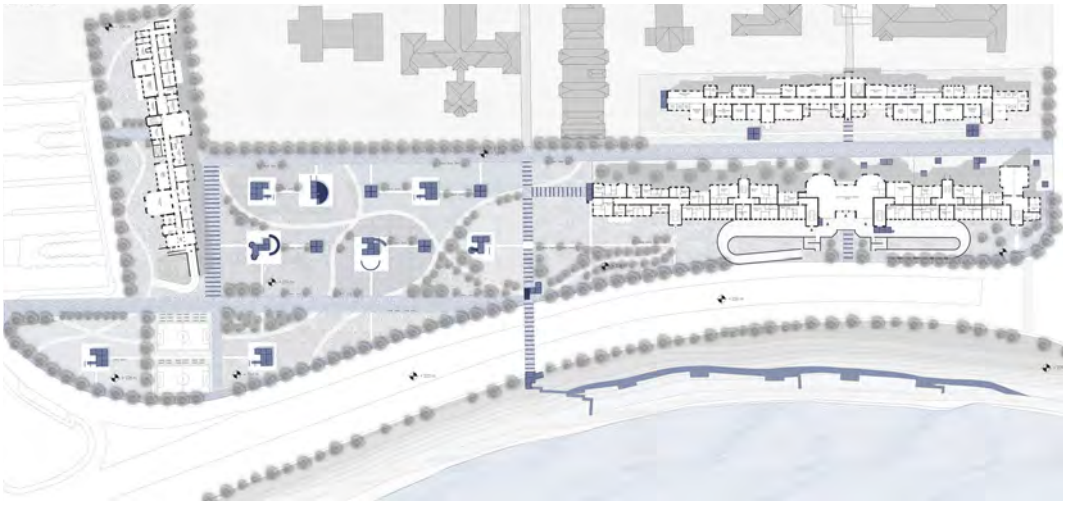


Nella metà sud del complesso, invece, l'intensità del traffico in superficie rende meno praticabile l'estensione diretta del parco verso il fiume. In questo caso l'ipotesi più ricorrente è la realizzazione di una passerella ciclo-pedonale, pensata come infrastruttura leggera capace di scavalcare l'arteria e collegare in modo sicuro le Molinette al sistema fluviale. La passerella non si limita a garantire un attraversamento funzionale, ma assume il valore di segno urbano **[G12M32025.1]**, in grado di caratterizzare l'accesso est al complesso e di offrirsi come elemento riconoscibile nel paesaggio.



Alcune configurazioni introducono una dimensione esperienziale: più che un semplice collegamento, la struttura si comporta come una terrazza lineare sospesa,

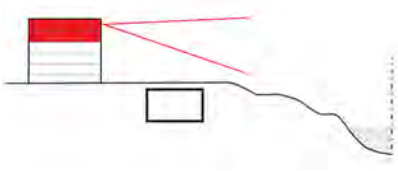
[G12M32025.1]
[G4M12024.2]





che accompagna lo sguardo sul parco e sul fiume. Corso Unità d'Italia viene superato attraverso un percorso curvilineo inclinato continuo, pensato per garantire percorsi agevoli a biciclette, carrozzine e passeggini, trasformando l'attraversamento in occasione di sosta e contemplazione del paesaggio **[G4M12024.2]**.
In entrambe le situazioni, il tema rimane la possibilità di trasformare un'infrastruttura di margine in occasione di riconnessione, immaginando corso Unità d'Italia non più come semplice arteria di attraversamento, ma come bordo urbano capace di dialogare con il parco e con il fiume.

2.3 L'edificio lungo corso Dogliotti

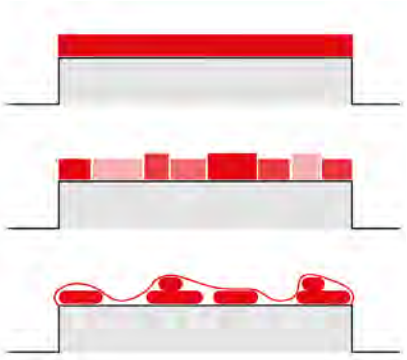


Dal punto di vista architettonico, le facciate orientate verso il Po rappresentano uno degli affacci più significativi delle Molinette, sia per il loro valore paesaggistico sia per il potenziale economico legato alla posizione strategica.
Nel percorso di dismissione ospedaliera e successiva riconversione è possibile distinguere tra porzioni "più appetibili" e porzioni "più problematiche". Un piano di trasformazione coerente potrebbe avviare la rigenerazione a partire dai padiglioni più rappresentativi e posti ai margini del lotto: la palazzina su corso Dogliotti, valorizzata dall'affaccio sul fiume, e quella su via Genova, favorita dalla prossimità con la metropolitana. In queste aree, la riqualificazione potrebbe essere sostenuta da partnership pubblico-private, inserite in un quadro strategico capace di garantire coerenza all'intero comparto ed evitare che la permanenza di superfetazioni tecniche e impiantistiche ne comprometta l'attrattività complessiva.
L'edificio su corso Dogliotti, in particolare, si presta ad accogliere funzioni residenziali di fascia alta, introducendo così attori privati in un contesto oggi diviso tra la proprietà dell'Azienda ospedaliera e quella dell'Università di Torino (con l'eccezione dell'autorimessa a sud, parzialmente di proprietà GTT). Le sopraelevazioni realizzate nel tempo su questa palazzina costituiscono un tema progettuale delicato: gli ultimi due piani, interamente riprogettabili, potrebbero acquisire un valore straordinario grazie alla vista sul lungo Po. In tale direzione si colloca anche la potenzialità di riconvertire la copertura piana in spazi collettivi: una terrazza panoramica con

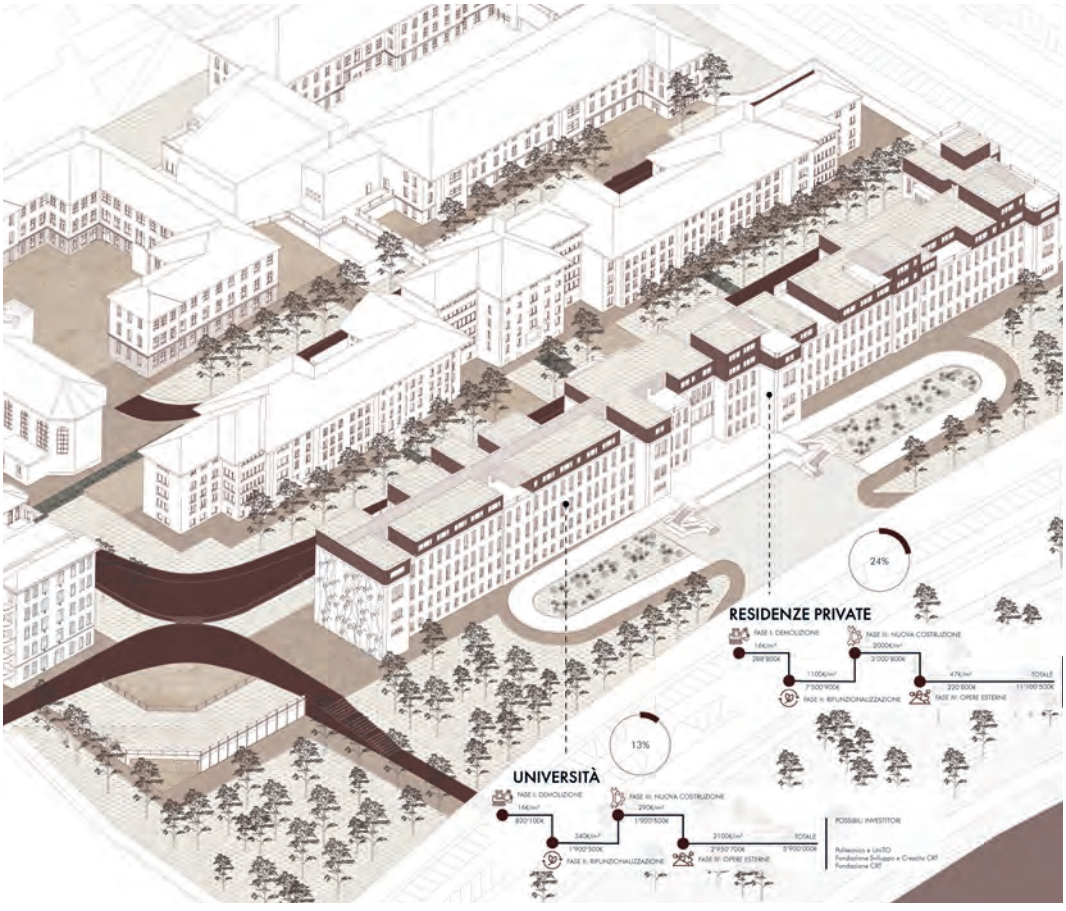
vista privilegiata sulla collina, spazi per diverse forme di socialità e attrezzature leggere che trasformino il tetto in una nuova piazza pubblica sospesa.

A fronte di queste prospettive di trasformazione, la Soprintendenza sottolinea l'importanza di preservare la leggibilità del fronte storico e la qualità percettiva del rapporto con il fiume. Infatti, i prospetti delle Molinette vengono riconosciuti come elementi da tutelare non solo per il loro valore materiale, ma come parte integrante del paesaggio urbano e fluviale.

Le proposte elaborate restituiscono un ampio spettro di possibilità per il fronte su corso Dogliotti, che oscillano tra interventi di continuità e azioni di rottura rispetto all'impianto originario. Alcuni scenari ricercano una linea di coerenza con il prospetto storico, introducendo materiali e dettagli contemporanei capaci di aggiornarne l'immagine pur nel rispetto dell'assetto compositivo e degli allineamenti **[G10M22024.1]**. Altri lavorano



[G9M12025.1]



sulla profondità e sul ritmo delle facciate, articolando allineamenti e arretramenti che instaurano un dialogo più dinamico e provocatorio con il rigore molliniano, ridefinendo la percezione del fronte **[G9M12025.1]**. Infine, alcune proposte spingono il confronto oltre la soglia della continuità, adottando forme curvilinee e un linguaggio dichiaratamente contemporaneo: la nuova morfologia di copertura diventa un segno riconoscibile nel paesaggio fluviale e aggiorna lo skyline del complesso con un gesto volutamente in contrasto con l'assetto originario **[G7M32024.3-4]**. Nel loro insieme, queste sperimentazioni restituiscono l'immagine di un fronte capace di rigenerarsi senza rinunciare alla propria identità, assumendo un ruolo centrale nella riconfigurazione del rapporto tra le Molinette, la città e il fiume.

2.4 Giochi di dislivelli

Tra corso Dogliotti e via Cherasco si registra un dislivello significativo che raggiunge in alcuni punti i dieci metri e che contribuisce a caratterizzare il fronte orientale delle Molinette. La morfologia del terreno alterna pendenze leggere a bruschi salti di quota, talvolta difficili da superare, generando una sequenza di soglie anche a distanza ravvicinata.

I percorsi che attraversano l'area non seguono un andamento uniforme: in alcuni casi si adattano al terreno con rampe e scale, in altri si interrompono per riprendere a una quota diversa. Questa condizione topografica si accentua verso sud-est, in direzione del Po, dove le quote si abbassano e il muro di cinta coincide con un salto di livello tra il piano degli edifici e quello della strada.

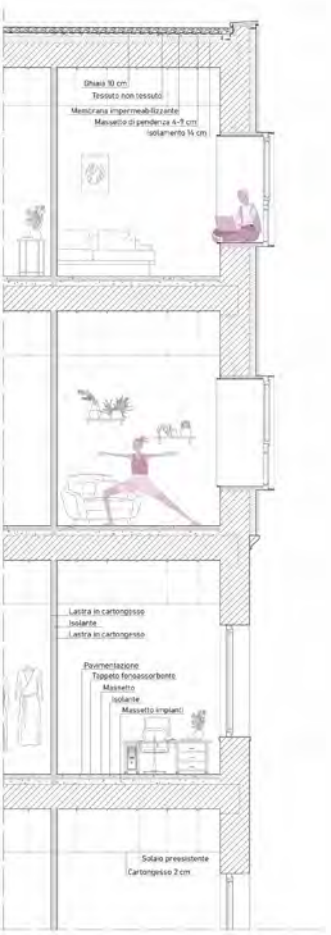
I progetti affrontano questo nodo proponendo sistemi di terrazzamenti, gradonate e rampe, capaci di trasformare la differenza di quota da vincolo a risorsa. In alcuni scenari il dislivello diventa occasione per ospitare strutture seminterrate: spazi di servizio al comparto urbano (bar, ristoranti, locali tecnici, parcheggi) o persino funzioni sperimentali come una vertical farm. Dal lato urbano questi volumi restano in gran parte semi-nascosti, garantendo la continuità del parco e preservando le visuali verso il fiume **[G12M12024.1]**. Il dislivello diventa così occasione progettuale: un dispositivo capace di articolare spazi pubblici scenografici, luoghi di sosta e punti di osservazione privilegiati sul Po.

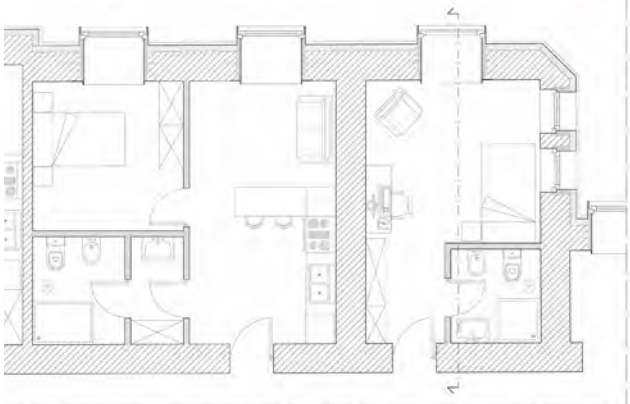
2.5 Un nuovo ponte pedonale sul fiume Po?

Un'ultima ipotesi riguarda i collegamenti trasversali tra la riva sinistra e la riva destra del Po. La trasformazione dell'area delle Molinette potrebbe infatti rappresentare l'occasione per introdurre una nuova connessione tra le due sponde, rafforzando il sistema di relazioni urbane e paesaggistiche lungo il fiume.

Torino non è una città storicamente ricca di attraversamenti sul Po. Tra il ponte Franco Balbis (corso Bramante) e la passerella pedonale "Turin Marathon" intercorrono oltre 1800 metri: una distanza significativa, che contribuisce a mantenere separate le due rive e i due quartieri.



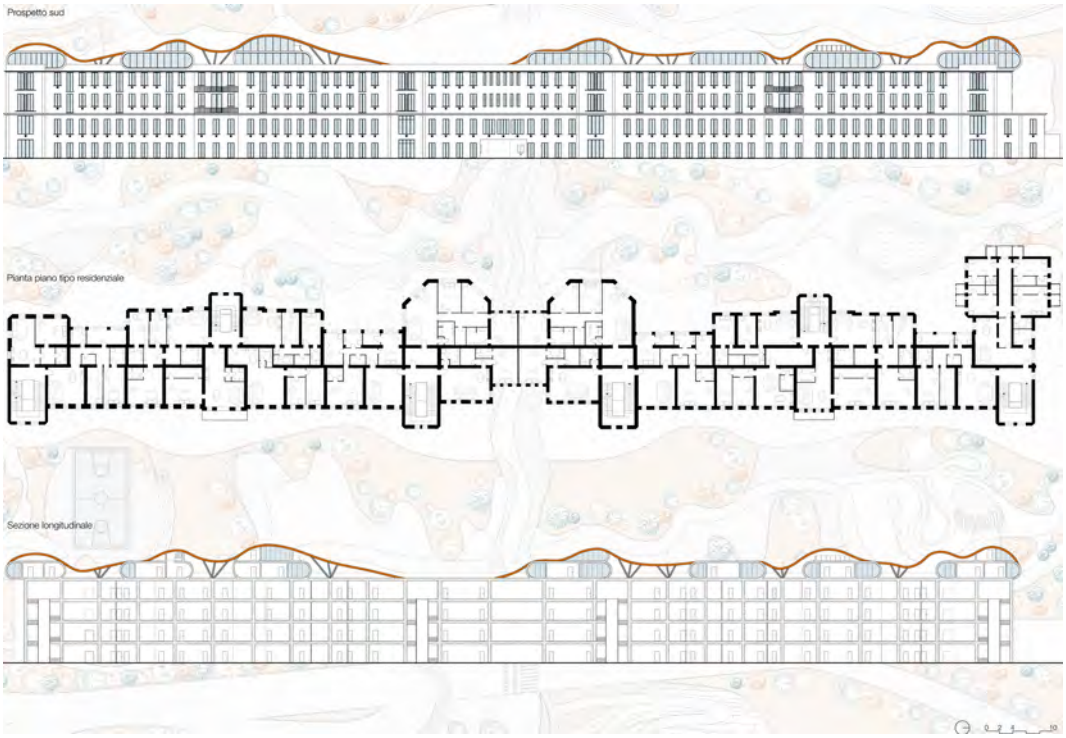




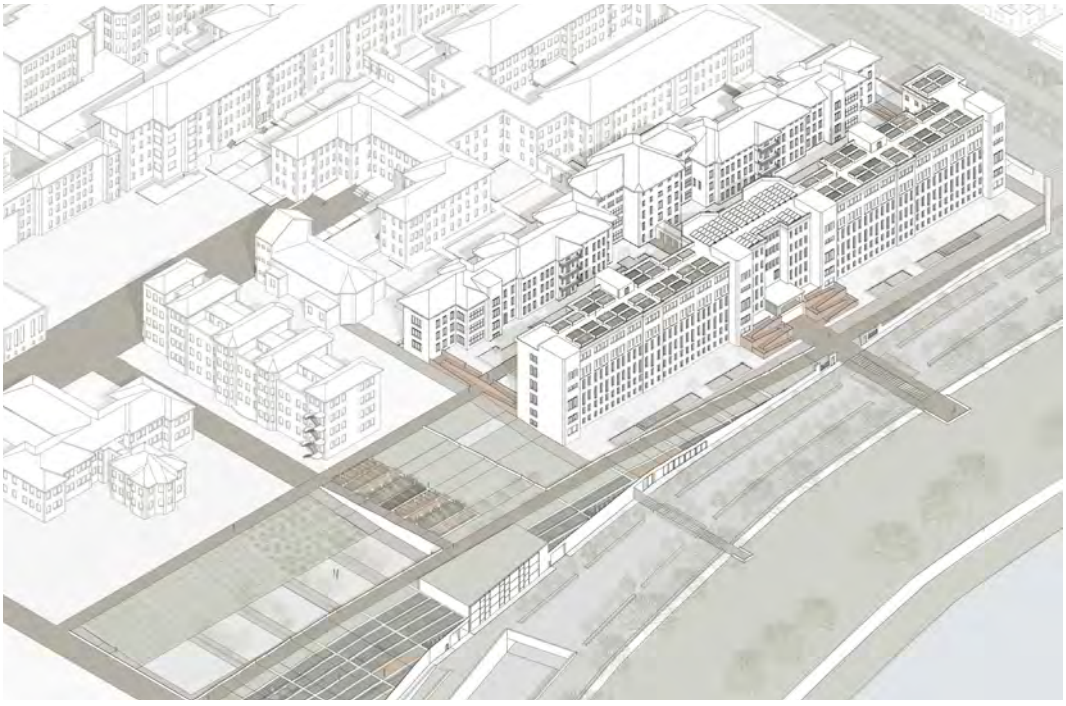
FACCIATA VENTILATA 1:20



[G7M32024.3]



[G12M12024.1]



In questo quadro si colloca l'ipotesi di un nuovo ponte pedonale in corrispondenza della porzione sud delle Molinette, in grado di collegare direttamente il complesso con l'area di Borgo Pilonetto. Qui sono già presenti attrezzature sportive e ricreative – campi da tennis e da calcio, piscina, spazi aperti – che potrebbero essere integrate in un sistema di mobilità dolce e di spazi pubblici connessi al parco fluviale. Un attraversamento di questo tipo renderebbe più facilmente accessibili le attrezzature della riva opposta anche agli abitanti di Nizza Millefonti, un quartiere che soffre la carenza di spazi sportivi e di incontro. Il ponte assumerebbe così il ruolo di dispositivo di prossimità, capace di ridurre la distanza tra le due sponde e di proiettare l'area delle Molinette all'interno di una rete più ampia di relazioni ecologiche, sociali e paesaggistiche.

3. Strategie di attivazione: una città che si affaccia sul Po

Torino è una città di fiume, eppure nel tempo le sue energie si sono concentrate su altre direzioni di crescita, legate all'industria, alle infrastrutture e alle grandi direttrici urbane. Negli ultimi anni, tuttavia, il tema del rapporto con il fiume è tornato al centro del dibattito pubblico e delle politiche urbane. La rigenerazione delle sponde del Po viene sempre più letta come occasione per restituire al fiume un ruolo attivo nella vita cittadina, trasformandolo da confine a infrastruttura di relazione e di welfare urbano.

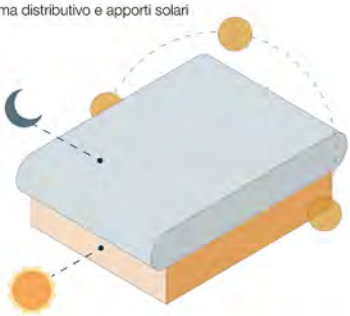
In questo quadro si inseriscono iniziative di scala più ampia, come i progetti di navigazione sul Po finanziati dal PNRR, o gli interventi di recupero dell'area del Valentino, dal Borgo Medievale al complesso di Torino Esposizioni. La trasformazione delle Molinette, con il suo mezzo chilometro di affaccio sul fiume, si colloca dunque dentro un processo cittadino più vasto: l'occasione di ridisegnare il modo in cui Torino guarda e vive il suo fiume.

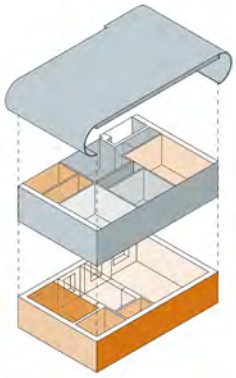
Resta da capire con quali tempi e modalità questi scenari potranno prendere forma. Se la spinta iniziale dovesse arrivare da investimenti privati, il fronte fluviale rappresenterebbe certamente l'ambito più appetibile, con il rischio però di concentrare qui le risorse senza un disegno complessivo. In questo scenario, gli oneri di urbanizzazione potrebbero diventare una leva strategica per finanziare interventi di connessione ecologica lungo il Po.

Il lungo fiume non è quindi soltanto un margine paesaggistico: è uno dei luoghi in cui si misura la capacità di Torino di tornare a essere una città che si affaccia sul Po, restituendo al fiume il ruolo di infrastruttura naturale, sociale e culturale della città futura.

Tavola duplex tipo

Scema distributivo e apporti solari





- Camera: 27 mq
- Camera: 18mq
- Camera: 21mq
- Living: 48mq
- Area lettura: 9mq
- Bagni: 21mq
- Cucina:12mq



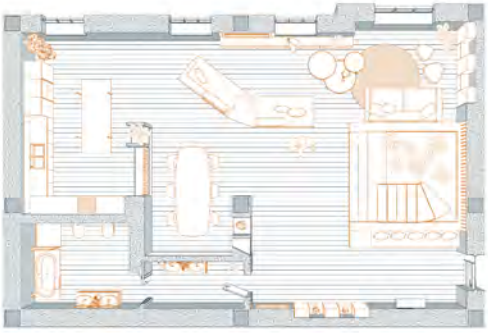
Pianta primo piano

Il primo piano si sviluppa su una superficie di 85 mq, offrendo un'ampia gamma di spazi abitativi. Qui troviamo due camere da letto matrimoniali, una delle quali dotata di bagno privato, e una camera padronale che include un bagno privato, una cabina armadio e un terrazzino esclusivo. Accanto alle scale è presente un'area lettura che si affaccia direttamente sul giardino esterno.
Il giardino è accessibile tramite due ingressi privati e un accesso comune, garantendo comodità e privacy. Inoltre, lungo i lati nord e sud della proprietà, ci sono due locali di deposito che possono essere convertiti secondo le proprie esigenze.



Pianta piano terra

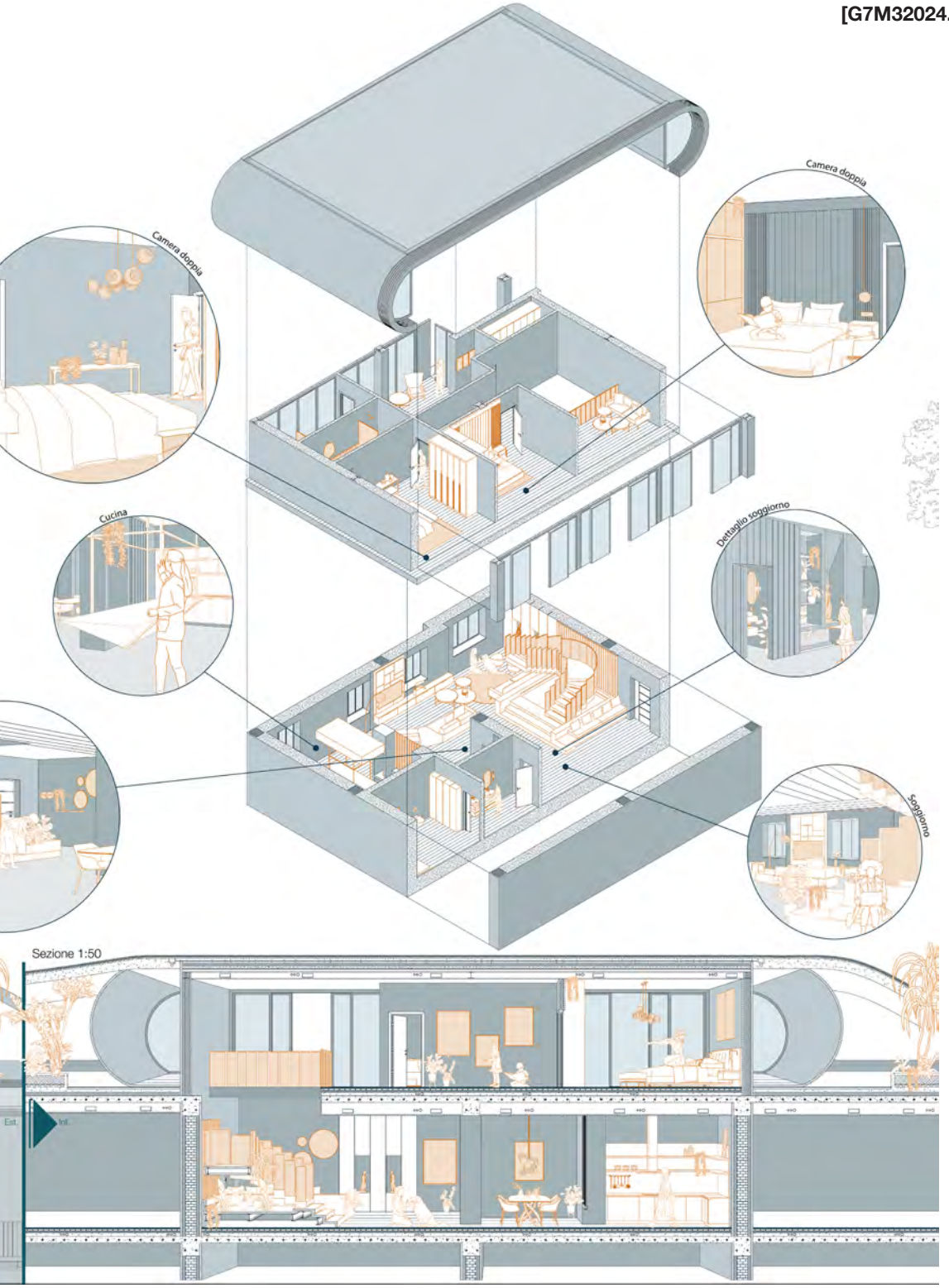
Il piano "terra", si estende su una superficie di 93 mq ed è accessibile sia tramite ascensore sia tramite vano scala. Questo livello ospita una spaziosa zona living che comprende un angolo lettura, un'area relax con divano e un tavolo da pranzo, parzialmente separato dal resto dell'ambiente. Inoltre, è presente una cucina ampia con un'isola sospesa, ideale per chi ama cucinare e intrattenere.
La zona giorno è dotata di un bagno con tutti i servizi essenziali. Una scala interna collega il piano terra alla zona notte situata al piano superiore, garantendo così una comoda e pratica distribuzione degli spazi.

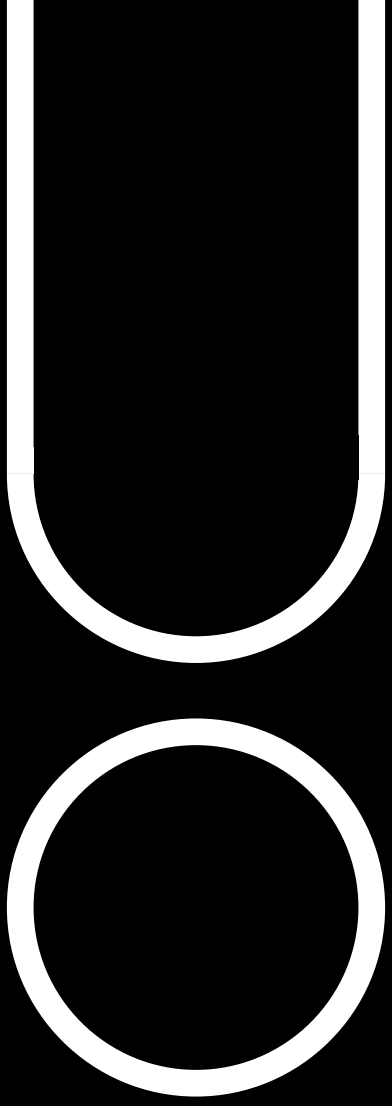




Prospetto 1:50




Camera doppia
Camera doppia
Cucina
Dettaglio soggiorno
Soggiorno
Sezione 1:50
Est.
Int.



Uno strumento in più
Le potenzialità dell'AI nei processi interpretativi e decisionali

L'introduzione dell'intelligenza artificiale (AI) nel lavoro sul progetto urbano delle Molinette non risponde a una fascinazione tecnologica, ma nasce dalla volontà di sperimentare nuovi strumenti interpretativi, capaci di leggere trasformazioni complesse, articolate tra vincoli, istanze e ipotesi di trasformazione. Questo capitolo si colloca all'interno di un volume che, sin dal titolo assume il progetto come strumento di pensiero – un dispositivo capace di far emergere alternative, disvelare impliciti e mettere in tensione visioni divergenti. L'uso dell'AI si inserisce dunque come *uno strumento in più* in una genealogia più ampia di dispositivi critici nel progetto urbano.

Come atlanti, matrici, quadri comparativi e griglie di valutazione – dispositivi già ben noti nella tradizione didattica e teorica (Armando & Durbiano, 2017; Yaneva, 2012) – l'AI qui non è impiegata per sostituire il giudizio, ma per renderlo più strutturato, trasparente e interrogabile. Il progetto di un *tool* di valutazione per il caso Molinette, basato su ChatGPT e personalizzato con vincoli, documenti e criteri di valutazione, agisce come infrastruttura interpretativa in grado di restituire letture comparabili, fondate e argomentate.

Si inserisce in una concezione del progetto come forma di conoscenza situata, capace di connettere dispositivi tecnici e costruzione di senso, nella prospettiva di un sapere progettuale che articola interpretazione, conflitto e decisione (Latour, 2004).

Ed è in questo senso che l'AI si propone come un *co-designer cognitivo* (Loukissas, 2012), cioè un sistema in grado di interagire con le domande poste, tenere traccia delle fonti consultate e mantenere memoria delle contraddizioni in gioco.
In sintonia con il laboratorio didattico descritto nel capitolo "Il progetto come dispositivo strategico", questa sperimentazione sull'uso dell'AI non ha avuto finalità predittive né sostitutive, ma ha cercato di esplicitare una tensione: tra l'intelligenza automatica e la complessità del giudizio. Ripensare le Molinette, infatti, non rappresenta un esercizio teorico ma un campo di prova reale, densamente regolato, attraversato da aspettative concrete, ma anche animato da interpretazioni culturali. In questo contesto, l'AI si configura come un operatore intermedio, che riorganizza dati, visioni e vincoli entro una struttura di lettura stratificata.
Gilbert Simondon, già negli anni Cinquanta, suggeriva che l'oggetto tecnico non è un'entità neutra ma un nodo relazionale tra saperi, usi e valori culturali (Simondon, 1958). In questa chiave, lo strumento AI può essere letto come oggetto tecnico evoluto, capace di coesistere con forme di interpretazione umana, di sollecitarle e al tempo stesso di essere messo in questione.
Come scrive Bruno Latour, "non esistono nature pure da una parte e decisioni politiche dall'altra" (Latour, 2004): ogni strumento critico è anche una costruzione politica. In questo senso, il tool non è neutrale, ma orientato: seleziona fonti, costruisce criteri, assume priorità. Tuttavia, rende questo processo esplicito, articolabile, documentabile.

1. Il *tool*: costruire un'intelligenza situata

L'intelligenza artificiale utilizzata nel progetto Molinette non è un sistema generico, né neutrale. Il tool è una versione personalizzata di ChatGPT, istruita a operare all'interno di un contesto specifico: la valutazione critica di progetti di trasformazione urbana, riferiti all'area dell'ex ospedale Molinette di Torino. Il suo funzionamento si basa su un doppio vincolo: contenutistico (documenti, criteri, aspettative reali) e discorsivo (tono, stile, struttura della risposta).

1.1 Costruzione del *tool*

Il sistema è stato costruito con un set di istruzioni iniiziali che definiscono:

- il **ruolo** dell'AI: architetto-urbanista con esperienza nella valutazione critica;
- il **compito**: analizzare progetti secondo criteri dichiarati, confrontandoli con un corpus di documenti;
- il **tono**: analitico, formale ma leggibile, non burocratico né elogiativo.

Sono stati integrati filtri linguistici per evitare automatismi tipici dell'AI generativa (es. aggettivazione generica, semplificazioni, "navigare il progetto", "esperienza utente") e un sistema di risposta **a griglia + sintesi critica**, per mantenere rigore e comparabilità.

1.2 La logica documentale: leggere il contesto multilivello

Uno degli aspetti distintivi dello strumento è la sua logica di lettura multilivello, ispirata a una strutturazione epistemica dei materiali:

- **Livello A** – *Documenti vincolanti e istituzionali*: normative edilizie, NTA, vincoli paesaggistici. Hanno peso prioritario: contraddirli richiede una giustificazione solida.
- **Livello B** – *Stakeholder e attori locali*: verbali di incontri, interviste, lettere. Costituiscono un campo di attese e visioni da considerare.
- **Livello C** – *Sguardi culturali e interpretativi*: saggi, articoli, fonti critiche. Non sono vincolanti, ma possono arricchire il ragionamento.

Questa classificazione non solo informa l'analisi, ma è esplicitata nelle risposte, contribuendo a rendere tracciabile il modo in cui l'AI costruisce il proprio giudizio.

1.3 La griglia valutativa

Ogni progetto viene analizzato secondo sette criteri (Fig. 5), definiti in fase di costruzione del sistema:

1. Coerenza con l'impianto Molliniano e la storia del sito
2. Rispetto del paesaggio e delle visuali
3. Trattamento del verde e degli spazi aperti
4. Scelte progettuali arbitrarie o motivate
5. Trattamento degli edifici esistenti e delle superfetazioni
6. Integrazione di impianti e coperture
7. Destinazioni d'uso: articolazione, coerenza, compatibilità con lo scenario urbano

Ogni criterio è associato a tre voci:

- Richiesta del contesto (cosa dicono i documenti),
- Risposta del progetto (descrizione dell'intervento),
- Valutazione sintetica (in accordo/pericoloso/in disaccordo + motivazione).



Ecco la valutazione del progetto **G08** per il **blocco ovest** dell'area Molinette nello scenario **Città permeabile**.

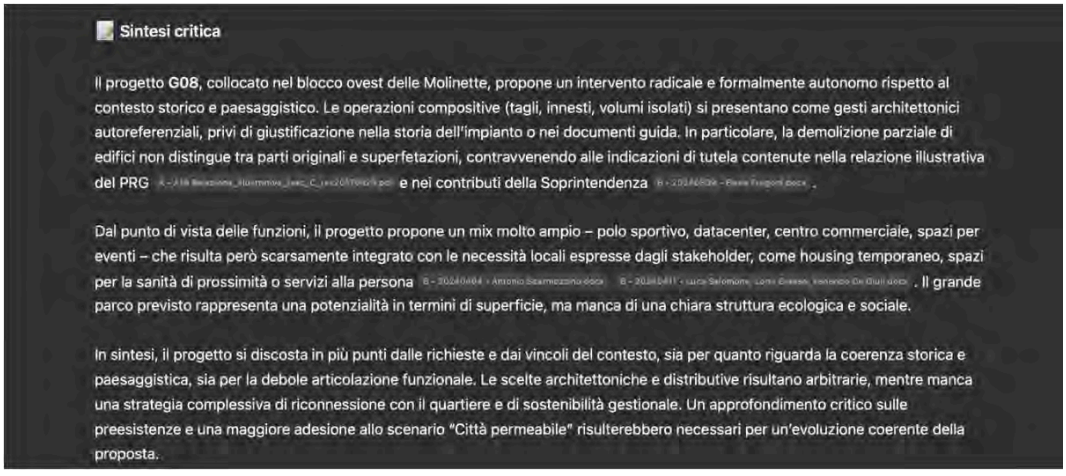
Tabella di valutazione

Criterio	Richiesta del contesto	Risposta del progetto	Valutazione
1. Coerenza con l'impianto Molliniano e la storia del sito	Valorizzazione del sistema a padiglioni e gallerie, conservazione dell'impianto storico	Il progetto prevede la **demolizione parziale di edifici** e la costruzione di nuove volumetrie, **frammentando l'impianto originario**; inserisce elementi marcatamente discontinui (es. galleria autonoma)	❌ Incongruo con la struttura a padiglioni collegati
2. Rispetto del paesaggio e delle visuali	Tutela dei fronti e delle visuali, attenzione ai vincoli DM 1958 e PPR	Le nuove volumetrie **non sembrano rispettare il disegno unitario paesaggistico**, in particolare verso il fronte urbano; la nuova galleria è un segno forte ma non giustificato	⚠️ Scelte forti ma non chiaramente motivate
3. Trattamento del verde e degli spazi aperti	Verde strutturato, ombreggiamento climatico, continuità percettiva	Viene introdotto un **parco esteso (35.000 m²)** ma privo di articolazione chiara, con **segni scenografici** (es. "ZAC") poco coordinati; non si percepisce un disegno coerente	⚠️ Superficie ampia, ma carenza di struttura e relazioni
4. Scelte progettuali arbitrarie o motivate	Scelte basate su conoscenza storica, coerenza con l'intorno	Le operazioni progettuali (taglio, innesto, "kaboom") risultano **slegate dal contesto e formalmente arbitrarie**; mancano riferimenti alla storia e alla funzione	❌ Scelte formali autoreferenziali

Fig. 5 – Griglia di valutazione

1.4 Sintesi critica

A valle della tabella, l'AI produce una sintesi critica discorsiva (Fig. 6). Il testo si rivolge a un lettore esperto, evitando giudizi estetici o semplificazioni. Questa sezione è pensata per supportare nell'interpretazione delle scelte, offrendo una lettura articolata e giustificata delle decisioni progettuali.



Sintesi critica

Il progetto **G08**, collocato nel blocco ovest delle Molinette, propone un intervento radicale e formalmente autonomo rispetto al contesto storico e paesaggistico. Le operazioni compositive (tagli, innesti, volumi isolati) si presentano come gesti architettonici autoreferenziali, privi di giustificazione nella storia dell'impianto o nei documenti guida. In particolare, la demolizione parziale di edifici non distingue tra parti originali e superfetazioni, contravvenendo alle indicazioni di tutela contenute nella relazione illustrativa del PRG e nei contributi della Soprintendenza .

Dal punto di vista delle funzioni, il progetto propone un mix molto ampio – polo sportivo, datacenter, centro commerciale, spazi per eventi – che risulta però scarsamente integrato con le necessità locali espresse dagli stakeholder, come housing temporaneo, spazi per la sanità di prossimità o servizi alla persona . Il grande parco previsto rappresenta una potenzialità in termini di superficie, ma manca di una chiara struttura ecologica e sociale.

In sintesi, il progetto si discosta in più punti dalle richieste e dai vincoli del contesto, sia per quanto riguarda la coerenza storica e paesaggistica, sia per la debole articolazione funzionale. Le scelte architettoniche e distributive risultano arbitrarie, mentre manca una strategia complessiva di riconnessione con il quartiere e di sostenibilità gestionale. Un approfondimento critico sulle preesistenze e una maggiore adesione allo scenario "Città permeabile" risulterebbero necessari per un'evoluzione coerente della proposta.

Fig. 6 – Sintesi critica

1.5 Aspetti tecnici e *prompt engineering*

Il comportamento dell'AI è regolato da un prompt articolato, che:

- imposta la gerarchia tra le fonti (A > B > C),
- definisce vincoli formali e lessicali,
- impone la sequenza di risposta (tabella + sintesi),
- attiva la "memoria contestuale" dei documenti già caricati.

Il sistema è in grado di tracciare e segnalare mancanze (es. "Il progetto non specifica il trattamento degli impianti"), indicando la necessità di ulteriori

dati per una valutazione completa. Questo lo distingue da un uso generico dell'AI, rendendolo situato e criticamente orientato.

2. Mettere alla prova lo strumento: 13 progetti, 4 scenari, decine di variabili

L'efficacia di uno strumento si misura nella prova concreta. Per il tool non è rimasto un prototipo teorico: è stato impiegato per analizzare un campione dei progetti sviluppati dagli studenti del laboratorio. Ognuno dei progetti interviene su una porzione dell'area delle Molinette, e presenta specifiche scelte di demolizione, conservazione, nuova costruzione e riassegnazione d'uso.

La valutazione operata dall'AI si è basata sull'integrazione di una pluralità di fonti, tutte fornite nel laboratorio:

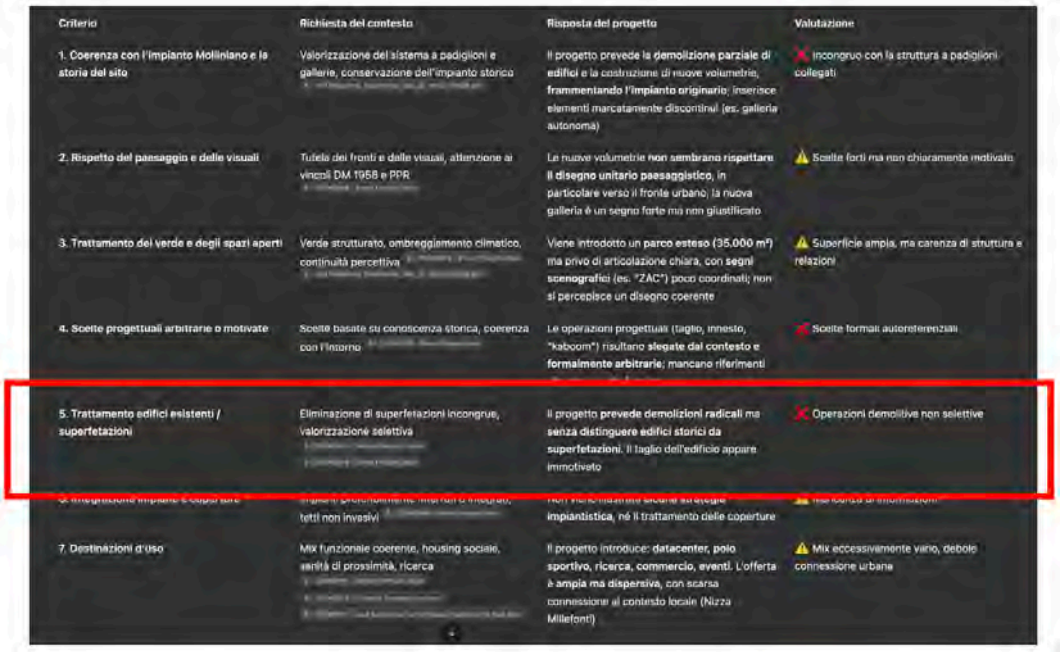
- il **documento "Stato di fatto"**, utile per attribuire a ogni edificio il corretto status storico e funzionale;
- la **mappa "Insediamento storico e superfetazioni"**, per distinguere gli edifici originali da quelli aggiunti successivamente;
- i **documenti di livello A** (relazione illustrativa, vincoli, NTA), considerati normativi;
- i **documenti di livello B** (interviste a stakeholder come la Soprintendenza, il Direttore Sanitario delle Molinette, il responsabile della Casa del Quartiere...), fonte delle istanze progettuali emergenti;
- i **documenti di livello C**, che offrono letture culturali e interpretative.

2.1 Il funzionamento del *tool*: cosa è stato chiesto al sistema

Per ogni progetto, sono stati forniti al sistema:

- una o più tavole progettuali, una descrizione sintetica del progetto e l'indicazione della porzione d'area coinvolta;
- la collocazione nello scenario urbano (es. G07 nello scenario Città Parco);
- la richiesta di una valutazione completa, con tabella e sintesi critica, secondo i sette criteri definiti.

L'AI, integrando le fonti precedentemente caricate, produceva una lettura articolata, restituendo sia valutazioni sintetiche, sia argomentazioni dettagliate, con costanti riferimenti alle fonti.



Criterio	Richiesta del contesto	Risposta del progetto	Valutazione
1. Coerenza con l'impianto Molliniano e la storia del sito	Valorizzazione del sistema a padiglioni e gallerie, conservazione dell'impianto storico	Il progetto prevede la **demolizione parziale di edifici** e la costruzione di nuove volumetrie, **frammentando l'impianto originario**; inserisce elementi marcatamente discontinui (es. galleria autonoma)	❌ Incongruo con la struttura a padiglioni collegati
2. Rispetto del paesaggio e delle visuali	Tutela dei fronti e delle visuali, attenzione ai vincoli DM 1958 e PPR	Le nuove volumetrie **non sembrano rispettare il disegno unitario paesaggistico**, in particolare verso il fronte urbano; la nuova galleria è un segno forte ma non giustificato	⚠️ Scelte forti ma non chiaramente motivate
3. Trattamento del verde e degli spazi aperti	Verde strutturato, ombreggiamento climatico, continuità percettiva	Viene introdotto un **parco esteso (35.000 m²)** ma privo di articolazione chiara, con **segni scenografici** (es. "ZAC") poco coordinati; non si percepisce un disegno coerente	⚠️ Superficie ampia, ma carenza di struttura e relazioni
4. Scelte progettuali arbitrarie o motivate	Scelte basate su conoscenza storica, coerenza con l'intorno	Le operazioni progettuali (taglio, innesto, "kaboom") risultano **slegate dal contesto e formalmente arbitrarie**; mancano riferimenti	❌ Scelte formali autoreferenziali
5. Trattamento edifici esistenti / superfetazioni	Eliminazione di superfetazioni incongrue, valorizzazione selettiva	Il progetto **prevede demolizioni radicali** ma **senza distinguere edifici storici da superfetazioni**. Il taglio dell'edificio appare immotivato	❌ Operazioni demolitive non selettive
6. Integrazione impianti e opere [illegible]	[illegible] tetti non invasivi	[illegible] **impiantistica**, né il trattamento delle coperture	[illegible]
7. Destinazioni d'uso	Mix funzionale coerente, housing sociale, sanità di prossimità, ricerca	Il progetto introduce: **datacenter, polo sportivo, ricerca, commercio, eventi**. L'offerta è **ampia ma dispersiva**, con scarsa connessione al contesto locale (Nizza Millefonti)	⚠️ Mix eccessivamente vario, debole connessione urbana

Fig. 7 – Rilievo demolizione non giustificata di un edificio storico

2.2 Alcuni esempi

Esempio 1 – Demolizione non giustificata di edificio storico (G08, Città permeabile)

Il progetto G08 propone la demolizione di uno dei due blocchi dedicati a dermatologia, parte dell'impianto Molliniano del 1935. Il sistema, riconoscendo l'edificio come parte dell'assetto originario, ha valutato negativamente l'intervento, segnalando la mancanza di giustificazione in rapporto alle prescrizioni di tutela espresse nei documenti A e alle raccomandazioni degli *stakeholder* (es. Soprintendenza) (Fig. 7).

Esempio 2 – Rimozione selettiva e valorizzazione del verde (G11, Città Parco)

Nel progetto G11, lo strumento ha rilevato un intervento coerente con le istanze emerse dai documenti di livello B e con lo scenario Città Parco, che sollecita una ricalibratura ambientale dell'area. L'azione principale non consiste nella demolizione di edifici storici, ma in una rimozione selettiva di corpi secondari e superfetazioni minori (tra cui alcune pensiline e volumi tecnici non identificati come storici nei documenti A e nella mappa "Stato di fatto"), accompagnata da un intenso lavoro paesaggistico.

Il progetto ripristina una sequenza di spazi aperti tra i padiglioni dedicati a patologia chirurgica, patologia medica e radioterapia migliorando la leggibilità dell'impianto Molliniano senza alterarne la struttura. L'AI ha evidenziato come questa scelta sia in linea con le indicazioni degli stakeholder, che auspicano un riequilibrio tra costruito e verde (Fig. 8).

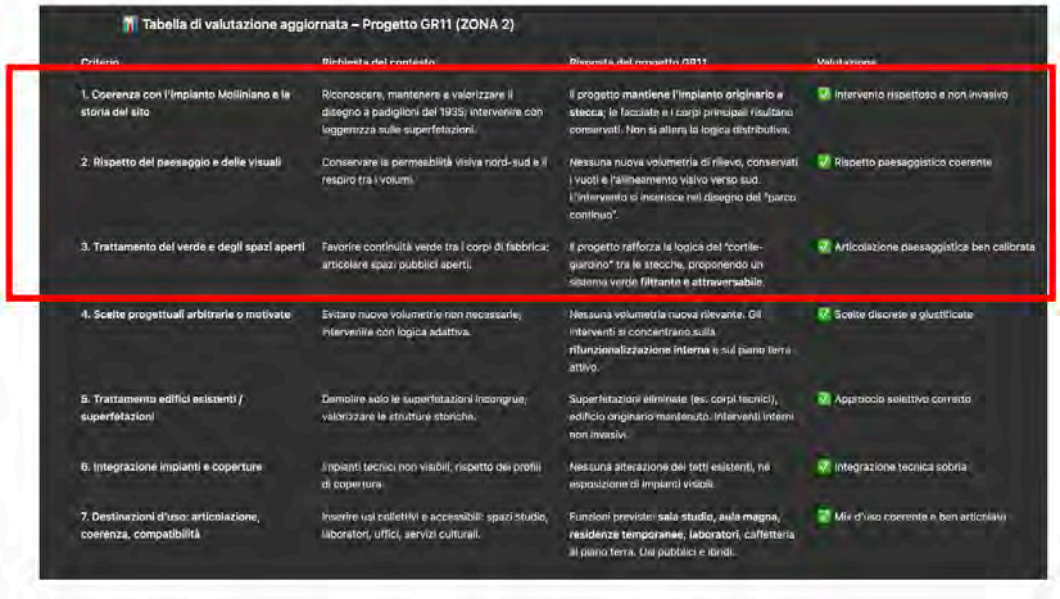


Tabella di valutazione aggiornata – Progetto GR11 (ZONA 2)

Criterio	Richiesta del contesto	Risposta del progetto GR11	Valutazione
1. Coerenza con l'impianto Molliniano e la storia del sito	Riconoscere, mantenere e valorizzare il disegno a padiglioni del 1935; intervenire con leggerezza sulle superfetazioni.	Il progetto mantiene l'impianto originario a stecca; le facciate e i corpi principali risultano conservati. Non si altera la logica distributiva.	✅ Intervento rispettoso e non invasivo
2. Rispetto del paesaggio e delle visuali	Conservare la permeabilità visiva nord-sud e il respiro tra i volumi.	Nessuna nuova volumetria di rilievo, conservati i vuoti e l'allineamento visivo verso sud. L'intervento si inserisce nel disegno del "parco continuo".	✅ Rispetto paesaggistico coerente
3. Trattamento del verde e degli spazi aperti	Favorire continuità verde tra i corpi di fabbrica; articolare spazi pubblici aperti.	Il progetto rafforza la logica del "cortile-giardino" tra le stecche, proponendo un sistema verde filtrante e attraversabile.	✅ Articolazione paesaggistica ben calibrata
4. Scelte progettuali arbitrarie o motivate	Evitare nuove volumetrie non necessarie; intervenire con logica adattiva.	Nessuna volumetria nuova rilevante. Gli interventi si concentrano sulla rifunzionalizzazione interna e sul piano terra attivo.	✅ Scelte discrete e giustificate
5. Trattamento edifici esistenti / superfetazioni	Demolire solo le superfetazioni incongrue; valorizzare le strutture storiche.	Superfetazioni eliminate (es. corpi tecnici), edificio originario mantenuto. Interventi interni non invasivi.	✅ Approccio selettivo corretto
6. Integrazione impianti e coperture	Impianti tecnici non visibili, rispetto dei profili di copertura.	Nessuna alterazione dei tetti esistenti, né esposizione di impianti visibili.	✅ Integrazione tecnica sobria
7. Destinazioni d'uso: articolazione, coerenza, compatibilità	Inserire usi collettivi e accessibili: spazi studio, laboratori, uffici, servizi culturali.	Funzioni previste: **sala studio, aula magna, residenze temporanee, laboratori**, caffetteria al piano terra. Usi pubblici e ibridi.	✅ Mix d'uso coerente e ben articolato

Fig. 8 – Rilievo interventi di valorizzazione del verde

3. Un'intelligenza dialogica, non sostitutiva

L'utilizzo dell'intelligenza artificiale non mira a sostituire il giudizio umano, ma a renderlo esplicito, strutturato e criticabile. In questo senso, l'AI non prende decisioni, non emette sentenze, non valuta "al posto di": costruisce una traccia di ragionamento, che il soggetto umano può seguire, riformulare, contestare. È un'intelligenza dialogica, non decisoria.

Questa differenza è essenziale. L'AI non "sa" cosa sia un buon progetto, ma è in grado di mettere in relazione documenti, criteri e scelte, generando argomentazioni coerenti. E nel fare questo, obbliga l'interlocutore umano a chiarire il proprio metodo. Se la valutazione di un progetto appare incoerente, se un edificio è demolito senza motivazione, se una destinazione d'uso contraddice lo scenario assegnato, il sistema lo segnala. Ma soprattutto, costringe a rendere espliciti i fondamenti del giudizio: quale documento si considera prioritario? quale criterio pesa di più? a cosa si dà valore?

Questa funzione meta-valutativa rende l'AI un alleato epistemico. L'AI non introduce contenuti nuovi, ma aiuta ad organizzare e distinguere ciò che è già in campo, rendendo visibili connessioni e contraddizioni latenti.

Tuttavia, questa stessa struttura esplicita può diventare un rischio se assunta come automatismo. Un uso acritico dell'AI può generare:

- automatizzazione del giudizio: applicazione meccanica dei criteri senza considerare eccezioni o ambiguità;
- falsa neutralità: l'impressione che la valutazione sia oggettiva perché generata da una macchina;
- perdita del contesto: l'incapacità di cogliere sfumature situate, contraddizioni produttive, o deviazioni intenzionali.

È in questa tensione che l'AI mostra tutta la sua natura: non uno strumento risolutivo, ma un dispositivo critico, che, se ben usato, potenzia il pensiero progettuale e lo costringe a farsi metodo.

4. Limiti e margini di miglioramento

Ogni strumento, per quanto sofisticato, porta con sé limiti strutturali e rischi d'uso.

Uno dei limiti principali riguarda la gestione dell'ambiguità. Nei casi in cui i progetti risultano poco descritti, contraddittori o graficamente opachi, l'AI fatica a costruire una lettura fondata. Alcuni test, ad esempio, hanno restituito analisi poco rilevanti in presenza di tavole progettuali prive di legenda o documentazione incompleta, o in assenza di riferimenti espliciti alla porzione di area coinvolta. Il sistema talvolta lo segnala (es. "Non è possibile valutare l'intervento sull'edificio 13 perché non identificabile nei materiali forniti"), ma non può supplire a ciò che manca.

Altro rischio significativo è l'ipervalutazione della coerenza logica. Il GPT è progettato per privilegiare la consequenzialità argomentativa: se un progetto si articola secondo una logica formalmente coerente, l'AI tende a valorizzarlo, anche in presenza di scelte progettuali discutibili. Viceversa, progetti più sperimentali o volutamente ambigui possono essere letti come incoerenti. La sensibilità progettuale, la capacità di cogliere ambiguità fertili o intenzionalità non esplicite, resta prerogativa dell'interpretazione umana.

Centrale è la dipendenza dal corpus documentale. Il sistema funziona bene se i documenti forniti sono chiari, coerenti e ben categorizzati. In caso contrario, genera letture fuorvianti. Un documento mal classificato (es. un parere tecnico trattato come vincolante) può alterare l'intera valutazione.

Questa fragilità è aggravata dal rischio epistemico più insidioso: la falsa oggettività. L'AI restituisce risposte con struttura ordinata e linguaggio assertivo; ciò può generare, soprattutto in lettori inesperti, l'impressione di un giudizio "neutro" o "scientifico". In realtà, ogni valutazione prodotta è costruita, fondata su scelte metodologiche esplicite (pesi, criteri, fonti), ma pur sempre interpretative.

Per questo, il tool richiede un utente esperto, capace di:

- leggere criticamente le risposte dell'AI,
- verificarne la coerenza con il materiale fornito,
- correggere o approfondire ove necessario,
- integrarlo con intuizioni, sensibilità e competenze che non possono essere simulate.

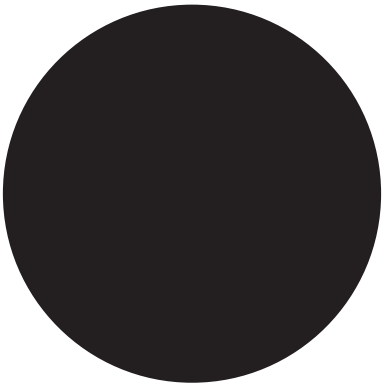
Come ogni strumento critico, anche questo richiede disciplina d'uso e consapevolezza epistemica. In caso contrario, rischia di diventare una scorciatoia interpretativa, invece che una leva per l'argomentazione.

5. Verso un'AI progettante?

Il test condotto non ha prodotto risposte definitive, ma ha generato una serie di apprendimenti preziosi su cosa può fare – e soprattutto come può agire – un'intelligenza artificiale all'interno di un contesto progettuale complesso. Lontano dalle retoriche dell'automazione totale o della creatività artificiale, questo esperimento ha mostrato che l'AI può funzionare come infrastruttura critica, capace di sostenere il pensiero progettuale, non di sostituirlo.

Se governata con attenzione, l'AI può evolvere in strumento operativo nelle fasi di valutazione pubblica, rendendo più leggibili e comparabili le proposte progettuali in gara, esplicitando le basi del giudizio. Può diventare archivio dinamico e comparativo, capace di incrociare progetti, contesti e scenari diversi, restituendo quadri sintetici e ragionati delle alternative in campo. E può essere impiegata come dispositivo di monitoraggio delle trasformazioni urbane, in grado di tenere traccia delle evoluzioni, delle deviazioni rispetto ai piani, e dei conflitti emergenti tra attori.

Non si tratta di auspicare un'"AI progettante" nel senso creativo e decisionale del termine. Ma di riconoscere che ogni progetto è sempre anche un progetto di strumenti: ciò che usiamo per pensare, interpretare, confrontare. L'AI, in questa prospettiva, può diventare parte integrante dell'ecologia progettuale – un attore non umano che partecipa, sollecita, problematizza. Non un demiurgo, ma un alleato.



Innescare strategie
Sette futuri possibili per le Molinette

Dopo aver indagato i principali dispositivi spaziali e simbolici delle Molinette – il muro di cinta, l'impianto a padiglioni, le superfetazioni, il lungo fiume – il lavoro si sposta ora su un piano strategico.
Nel mettere a sistema le azioni possibili sullo spazio, sono stati ipotizzati sette scenari di trasformazione, intesi come strumenti di esplorazione e confronto. Non si tratta di esiti progettuali né di alternative tra cui scegliere, ma di configurazioni plausibili attraverso cui leggere l'interazione tra scelte spaziali, strategie d'azione e modalità di governo. Gli scenari nascono dal tentativo di ricomporre in un quadro unitario i temi affrontati nei capitoli precedenti e di tradurre le questioni emerse in traiettorie operative.
La dismissione dell'ospedale delle Molinette riapre infatti la questione del suo ruolo nella Torino contemporanea: un frammento urbano che, per dimensione e posizione, può orientare la trasformazione della città nei prossimi decenni. Settant'anni dopo la sua costruzione, l'area si trova di nuovo al crocevia tra politiche pubbliche, interessi privati e bisogni collettivi. Immaginarne il futuro significa interrogare la direzione che Torino stessa potrebbe intraprendere.
Ad accompagnare questo capitolo è una mappa delle azioni che sintetizza il lavoro svolto: una matrice che incrocia le principali operazioni progettuali – trasformazione unitaria, lottizzazione per settori o per cerniere, aprire il muro di cinta, aprire nuove connessioni urbane, realizzare un nuovo parco fluviale, trasformare l'edificio su corso Dogliotti, riconvertire il blocco principale di Mollino, riattivare gli edifici centrali, riconfigurare il quadrante sud-est come nuovo parco a servizio dell'area, creare nuovi

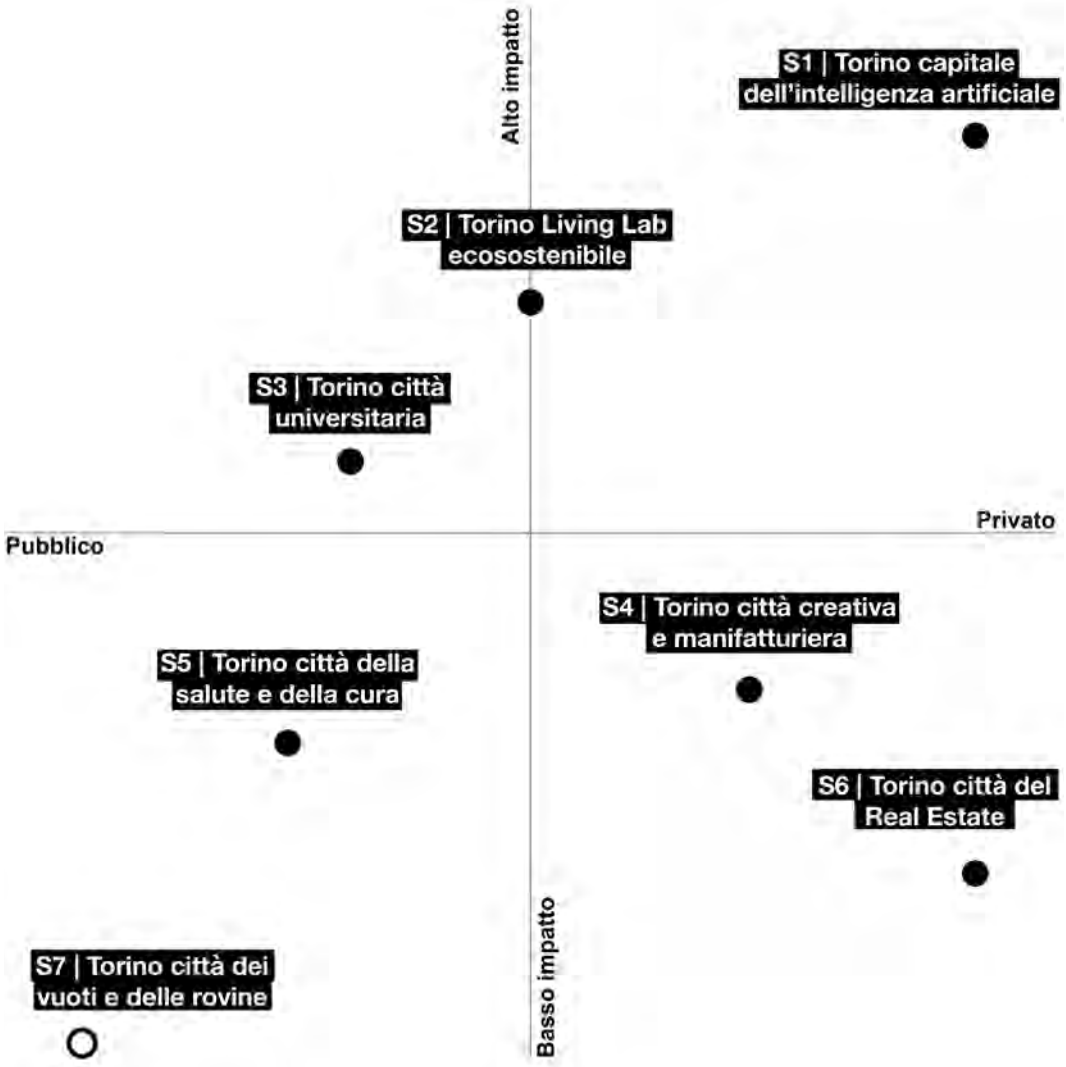
accessi e piazze urbane – con i possibili indirizzi di trasformazione (Fig. 10). L'obiettivo non è costruire un piano, ma rendere visibili le connessioni tra le scelte spaziali e le implicazioni politiche, economiche e sociali che ne derivano.
Gli scenari non vogliono dimostrare la bontà di una soluzione rispetto a un'altra, ma esplorare il ventaglio di condizioni attraverso cui l'area potrebbe attivarsi: dove iniziare, quali leve muovere, quali effetti attendersi.
Sono quindi dispositivi di conoscenza, che combinano le tendenze già in atto nel territorio – la crescita del sistema universitario, la spinta dell'innovazione tecnologica, la transizione ecologica, le politiche abitative, le economie creative, la fragilità demografica e la pressione immobiliare – con le strategie e le azioni individuate lungo il percorso di ricerca.
I sette scenari delineano così un abaco di futuri possibili, in cui il destino delle Molinette si intreccia con la più ampia evoluzione urbana di Torino. Alcuni rafforzano la dimensione pubblica e collettiva (la città universitaria, la città della salute e della cura, il *Living Lab* ecosostenibile); altri esplorano la crescente influenza del capitale privato e dell'innovazione tecnologica (Torino capitale dell'intelligenza artificiale, la città creativa e manifatturiera, la città del real estate); altri ancora evocano l'assenza di una regia condivisa, e quindi il rischio del vuoto (la città dei vuoti e delle rovine).

A partire da queste relazioni, il diagramma di posizionamento che segue colloca i sette scenari lungo due assi interpretativi (Fig. 9):

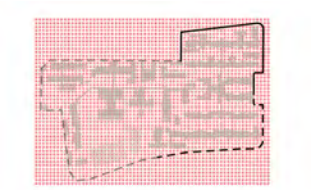
- **Pubblico ↔ Privato**, che misura il grado di accessibilità, governance e redistribuzione del valore;
- **Basso ↔ Alto impatto**, che indica l'intensità della trasformazione e la capacità di incidere sull'immagine complessiva della città.

Questa rappresentazione sintetica anticipa le schede che seguono, che approfondiscono ogni scenario separatamente, offrendo una chiave di lettura comparativa per comprendere le diverse traiettorie di trasformazione delineate dagli scenari.
In questa doppia lettura, il futuro delle Molinette appare come uno spazio di tensione tra *welfare* e mercato, tra innovazione e memoria, tra apertura e selezione.

Fig. 9 – Diagramma di posizionamento degli scenari

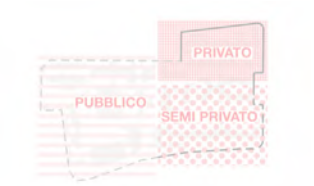


S1 | Torino capitale dell'intelligenza artificiale



trasformazione unitaria

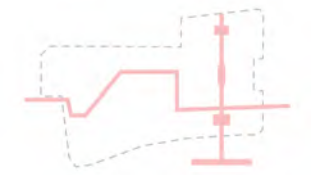
X



lottizzare per settori



aprire il muro di cinta



aprire nuove connessioni

realizzare un nuovo parco

E se Torino, dopo la città dell'automobile, consolidasse il suo ruolo come capitale dell'intelligenza artificiale?

Torino è oggi al centro della scommessa nazionale sull'intelligenza artificiale. Dopo aver perso la centralità industriale dell'automobile, la città tenta di guidare la nuova rivoluzione cognitiva, dove i dati sostituiscono i bulloni e gli algoritmi diventano la nuova forza produttiva. La vittoria come Capitale Europea dell'Innovazione e la nascita dell'AI4I – Italian Institute for Artificial Intelligence for Industry, accanto a laboratori e centri di ricerca come CIM4.0, CTE NEXT, Fondazione ISI e Microsoft AI Lab, hanno consolidato un ecosistema di scala europea. La dismissione del complesso delle Molinette diventa, così, un'occasione strategica per la nascita di un distretto dell'innovazione, non periferico ma centrale nel tessuto cittadino e connesso al sistema universitario e produttivo.

2055. L'ex ospedale delle Molinette è oggi il cuore fisico dell'intelligenza artificiale italiana. Dove un tempo si curavano i corpi, ora si elaborano dati e modelli predittivi. La centralità del quartiere e la storicità dell'impianto offrono al distretto una condizione unica: un ecosistema innovativo radicato nella città esistente, in netto contrasto con i campus di periferia che altrove ospitano l'AI globale, chiusi e ipercontrollati.
La trasformazione è iniziata in parallelo al trasferimento delle funzioni ospedaliere, a partire dalle porzioni più recenti e non vincolate – il COES, la mensa e il parcheggio multipiano – che hanno accolto le prime attività operative: *hub* logistici, *data center*, laboratori ibridi. In questa fase, diverse strutture sono state ampiamente trasformate o ricostruite ex novo, con architetture tecnologiche ad alta efficienza e spazi modulari ottimizzati per la ricerca e la produzione digitale. La rifunzionalizzazione

ha avviato un processo incrementale di rigenerazione, alimentando un ecosistema imprenditoriale integrato e consolidando la reputazione di Torino come ambiente affidabile per l'innovazione, attrattivo per investitori e imprese tecnologiche. OpenAI, Google e Amazon hanno così puntato sul Torino AI District, scegliendo di aprire qui le proprie sedi di ricerca e sviluppo europee. I padiglioni storici di Mollino, preservati nella loro geometria esterna rigorosa ma totalmente riprogettati negli interni, ospitano oggi centri di ricerca applicata, laboratori di simulazione e spazi per la formazione avanzata.

Lungo i margini del complesso, i padiglioni minori ospitano residenze per ricercatori e incubatori d'impresa. Nei sotterranei, i sistemi di calcolo gestiscono la rete cittadina di intelligenza artificiale applicata, facendo delle Molinette un'infrastruttura cognitiva al servizio della città. Le lunghe gallerie sono state riconvertite in spine tecnologiche che ospitano cablaggi, sensori e infrastrutture digitali. Attraverso di esse si muovono robot umanoidi sperimentali, insieme a ricercatori, studenti e, in alcune ali, anche cittadini coinvolti nei programmi di alfabetizzazione all'AI e innovazione sociale. Negli spazi aperti, veicoli a guida autonoma testano quotidianamente nuove soluzioni di mobilità intelligente, mentre droni logistici trasportano strumenti, documenti e materiali tra un edificio e l'altro, ridisegnando la percezione del movimento e della distanza all'interno del complesso.

Il Torino AI District è un campus semi-chiuso, come d'altronde era l'ospedale: mantiene l'antico muro di recinzione per ragioni di sicurezza, custodendo al suo interno le funzioni più specializzate, mentre le principali piazze pubbliche restano una piattaforma urbana accessibile.

La gestione del distretto è affidata a una fondazione pubblico-privata che riunisce Comune, università, centri di ricerca e imprese. I dati prodotti nei laboratori e negli spazi condivisi alimentano i modelli urbani della città: contribuiscono alla pianificazione, al monitoraggio ambientale e alla gestione predittiva dei servizi. Torino, da capitale della meccanica, è diventata capitale dell'intelligenza distribuita. Le Molinette ne incarnano la sfida: un luogo in cui l'innovazione tecnologica del futuro si misura con l'eredità della città storica.

l'edificio su corso Dogliotti



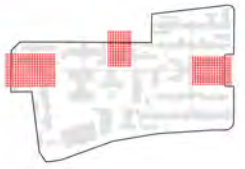
il blocco principale di Mollino — X



gli edifici centrali — X

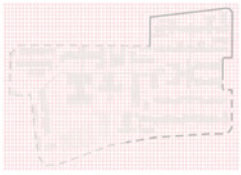


il quadrante sud-est — X

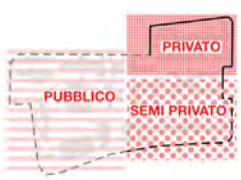


creare nuovi accessi e piazze urbane — X

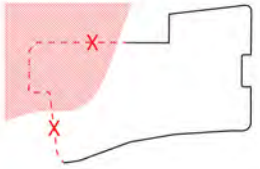
S2 | Torino Living Lab ecosostenibile



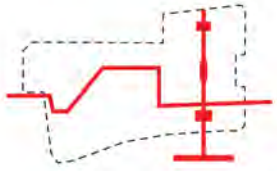
trasformazione unitaria



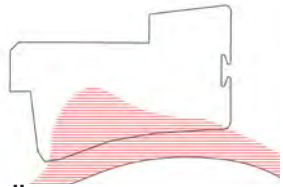
lottizzare per settori — X



aprire il muro di cinta — X



aprire nuove connessioni — X



realizzare un nuovo parco — X

E se la rigenerazione del più grande complesso sanitario torinese potesse inaugurare una nuova politica urbana per la neutralità climatica?

Dopo l'adesione alla missione europea "100 Climate-Neutral and Smart Cities by 2030", Torino si è impegnata a trasformare l'obiettivo della neutralità climatica in una politica urbana concreta. Il *Climate City Contract*, firmato da istituzioni, università e imprese, definisce un piano d'azione per ridurre le emissioni attraverso la rigenerazione dei quartieri, la mobilità sostenibile, l'efficienza energetica e la nascita di Comunità Energetiche Rinnovabili e Gruppi di Autoconsumo Collettivo. In questo quadro, le Molinette vengono selezionate come sito pilota per sperimentare un modello di *Sustainable Plus Energy Neighbourhood*: un laboratorio urbano che produce più energia di quanta ne consuma, dove la ricerca ambientale si intreccia con nuovi modi di abitare e produrre. Un consorzio pubblico-privato guidato dall'amministrazione comunale coordina l'intervento, sostenuto da fondi europei e dalle fondazioni torinesi.

2045. L'ex ospedale delle Molinette è un punto di riferimento europeo per la rigenerazione sostenibile. La posizione lungo il Po, l'impianto a padiglioni e il verde diffuso ne hanno fatto il terreno ideale per una nuova forma di urbanità ecologica. I padiglioni restaurati ospitano centri di ricerca, spazi per la formazione, officine di innovazione sociale e residenze comunitarie. Le corti interne, riconvertite in giardini produttivi, regolano il microclima e raccolgono l'acqua piovana; le gallerie, un tempo corridoi clinici, sono ora percorsi coperti di mobilità dolce, tra orti verticali e sensori climatici.
Nel cuore del complesso, il Living Lab Hub è il luogo di incontro tra studenti, ricercatori, imprese e cittadini. È uno spazio di sperimentazione continua, dove soluzio-

ni energetiche, materiali e modelli gestionali vengono testati in condizioni reali prima di essere replicati altrove. Le università torinesi e i centri di ricerca europei lo utilizzano come piattaforma per studi su efficienza, circolarità e benessere urbano. Di giorno ospita prototipi e workshop, di sera assemblee pubbliche: è qui che si condividono i dati e si prendono le decisioni sul futuro del quartiere. Lungo corso Dogliotti, via Genova e via Cherasco, i padiglioni laterali ospitano progetti di *cohousing* e residenze temporanee per studenti, ricercatori e famiglie. Gli spazi comuni – caffetteria, *coworking*, asilo, ambulatorio, sale studio e botteghe del riuso – costituiscono una rete di servizi di prossimità. Il muro di cinta, conservato e reinterpretato, diventa un bordo ecologico. Dalle aperture si intravedono cortili rigenerati, pavimentazioni drenanti e pergolati solari. Verso sud-est, dove il complesso si apre al fiume, la demolizione dei volumi incongrui ha restituito spazio al paesaggio. Il nuovo Parco lineare del Po collega il quartiere alla collina con percorsi pedonali, orti sociali e spazi per lo sport all'aperto. Nei fine settimana, visitatori e cittadini attraversano il quartiere come un museo della sostenibilità, tra serre didattiche e mercati a km zero.

Il complesso funziona come un unico ecosistema energetico. Sui tetti, i pannelli fotovoltaici producono elettricità per l'intero quartiere; l'energia in eccesso è accumulata in batterie di comunità e gestita da una piattaforma digitale che regola in tempo reale consumi e flussi. Ogni edificio è connesso al *digital twin* del quartiere, che monitora comfort, emissioni e qualità dell'aria, adattando automaticamente illuminazione e ventilazione. La Comunità Energetica Rinnovabile è gestita da una cooperativa che riunisce cittadini, università e imprese: ogni membro riceve compensazioni proporzionali al proprio contributo in termini di risparmio, produzione o manutenzione.

La rigenerazione delle Molinette è il risultato di un processo lungo e incrementale, che ha richiesto un coordinamento pubblico forte capace di mediare tra istituzioni, investitori privati e cittadini. Oggi però le Molinette sono riconosciute come uno dei principali quartieri a energia positiva d'Europa, un prototipo urbano dove ecologia, tecnologia e inclusione sociale si fondono in un'unica infrastruttura di vita quotidiana.



l'edificio su corso Dogliotti X

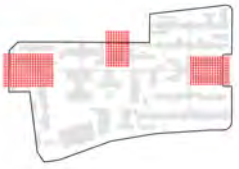


il blocco principale di Mollino X

gli edifici centrali

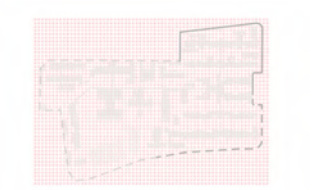


il quadrante sud-est X

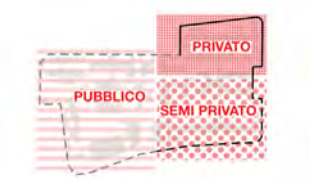


creare nuovi accessi e piazze urbane X

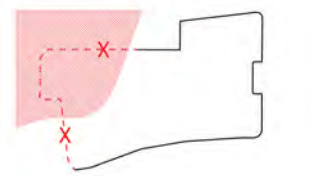
S3 | Torino città universitaria



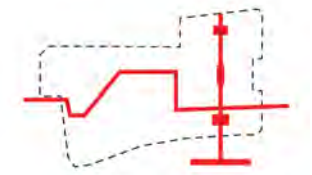
trasformazione unitaria



lottizzare per settori **X**



aprire il muro di cinta **X**



aprire nuove connessioni **X**

realizzare un nuovo parco

E se Torino diventasse la città universitaria d'Italia?

Il sistema universitario torinese è in continua espansione. Le due università pubbliche, Politecnico di Torino e Università degli Studi, hanno da poco inaugurato i nuovi poli del Valentino e di Grugliasco. Parallelamente, la crescita del settore formativo privato – dallo IED alla Scuola Holden, dalla ESCP Business School all'ITCILO – ha consolidato il ruolo della città come polo accademico nazionale e internazionale. Come accade da tempo a Firenze, Roma o Venezia, Torino inizia ad attrarre università straniere e centri di ricerca internazionali interessati ad aprire una propria sede in città. A differenza di quei contesti urbani ormai inaccessibili per costi e spazi, il mercato torinese offre un equilibrio raro: investimenti sostenibili, alta qualità della vita e una rete consolidata di infrastrutture culturali e urbane. Con la dismissione delle funzioni sanitarie alle Molinette, l'Università di Torino – comproprietaria del complesso e rimasta esclusa dal trasferimento al PSRI – assume il ruolo di regia della trasformazione, guidando la nascita di un campus urbano diffuso capace di intrecciare formazione, ricerca e vita quotidiana. Un campus che riunisce le sedi di diversi istituti locali e internazionali, sfruttando la separazione dei padiglioni per ospitare funzioni autonome ma strettamente connesse tra loro.

2040. Le Molinette sono una piccola città universitaria al centro del tessuto urbano. La posizione semicentrale ne ha fatto un luogo strategico: un campus aperto e attraversabile, dove si incontrano studenti, ricercatori, residenti e visitatori. L'impianto a padiglioni è rimasto leggibile, ma ogni edificio ha trovato un nuovo ruolo. I padiglioni storici, restaurati e resi energeticamente efficienti, costituiscono il nucleo didattico e culturale del campus, ospitando aule, laboratori e uffici di ricerca. La

luminosità naturale e la chiarezza del disegno molliniano si adattano perfettamente a questa nuova funzione. Le corti interne e gli spazi interstiziali tra i padiglioni, un tempo occupati da corpi tecnici e superfetazioni, accolgono oggi giardini ombreggiati per lo studio e la lettura, spazi per eventi informali e attività all'aperto. Le gallerie sono mantenute come rete distributiva protetta, con percorsi coperti pedonali che uniscono i diversi poli e le principali funzioni del campus.

Gli edifici centrali del complesso ospitano il cuore della vita quotidiana: mensa, biblioteca, palestra, sale conferenze e caffetterie si affacciano lungo l'asse principale, dove si mescolano attività accademiche e momenti di socialità. Nella fascia sud, verso corso Unità d'Italia, sorgono le residenze universitarie, più distanti dai flussi del quartiere e affacciate sul fiume e sulla collina. Ogni residenza mantiene una scala comunitaria ridotta, sperimentando modelli abitativi condivisi e adattandosi alle diverse esigenze degli utenti del campus.

Le cerniere tra i tre poli – didattico, collettivo e residenziale – sono progettate come spazi intermedi: piccole piazze e giardini dove studio e tempo libero si sovrappongono. Il muro di cinta, ridisegnato con aperture calibrate che consentono di gestire l'accesso senza compromettere sicurezza e unità del complesso, si apre verso i principali flussi di quartiere: passaggi ciclabili verso il parco fluviale, collegamenti pedonali con la metropolitana e linee di micromobilità condivisa che connettono le diverse funzioni universitarie.

Il progetto si è sviluppato per fasi, alternando interventi di riuso a episodi di nuova costruzione. Ogni nuova architettura è stata concepita con scala contenuta, evitando modelli standardizzati e privilegiando materiali reversibili e sistemi di costruzione a basso impatto. La governance del campus riunisce gli atenei torinesi e i partner privati in una fondazione comune, che gestisce gli spazi condivisi e coordina i programmi culturali. Le criticità riguardano la sostenibilità economica e la necessità di mantenere una gestione unitaria nel tempo, evitando frammentazioni tra gli enti coinvolti. Eppure, la forza del progetto risiede proprio nella sua natura ibrida: le Molinette non sono un campus separato, ma un frammento urbano accessibile, dove l'università diventa parte della città e la città parte del processo formativo.

l'edificio su corso Dogliotti



il blocco principale di Mollino

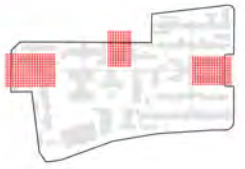
X



gli edifici centrali

X

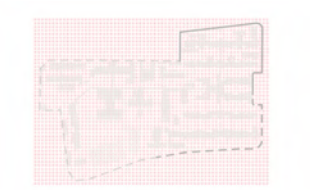
il quadrante sud-est



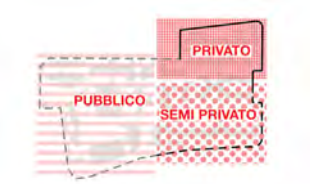
creare nuovi accessi e piazze urbane

X

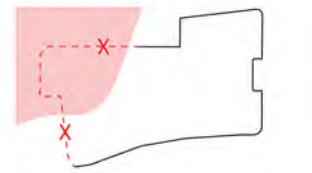
S4 | Torino città creativa e manifatturiera



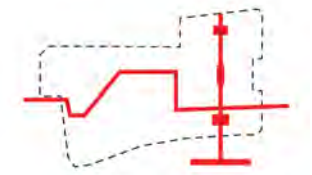
trasformazione unitaria



lottizzare per settori **X**



aprire il muro di cinta **X**



aprire nuove connessioni **X**

realizzare un nuovo parco

E se Torino tornasse a investire sulla propria tradizione produttiva, trasformando le Molinette in un distretto della creatività diffusa?

Negli ultimi anni Torino ha riscoperto la propria vocazione manifatturiera e creativa. Accanto alla filiera dell'automotive, rinnovata dalle industrie della mobilità elettrica e dell'aerospazio, si è sviluppata una rete di attività produttive a piccola scala, atelier, botteghe e imprese culturali che spaziano dal design alla manifattura digitale, dalla moda al restauro. Una serie di associazioni, fondazioni e realtà locali si è attivata per proporre la nascita di un *distretto della creatività e della manifattura leggera* negli spazi delle ex. Molinette, dove pratiche artigianali, ricerca e formazione convivono in un sistema di spazi riattivati, e la produzione torna a essere parte della vita quotidiana della città.

2050. Il complesso delle Molinette è il distretto produttivo e culturale nel cuore della città. La trasformazione è iniziata dal settore nord affacciato su corso Bramante, e procede per fasi incrementali e reversibili. I primi padiglioni sono stati riaperti attraverso programmi di uso temporaneo e collaborazioni con realtà locali – scuole d'arte, associazioni artigiane, fondazioni culturali – che hanno progressivamente consolidato una rete di operatori e abitanti. La rimozione delle superfetazioni e la riapertura delle corti interne hanno liberato gli spazi interstiziali, creando un sistema continuo di corti di lavoro accessibili e permeabili. In questi ambienti trovano posto laboratori di restauro, officine, atelier, *coworking* e piccole manifatture digitali, organizzati per moduli e collegati attraverso le gallerie esistenti, oggi trasformate in percorsi coperti e spazi di relazione. Lungo le gallerie si susseguono mercati temporanei, mostre ed esposizioni didattiche: è qui che la produzione artigianale incontra il

pubblico e si apre alla città. Nei fine settimana, il quartiere si anima di visitatori: studenti, collezionisti, famiglie e curiosi che partecipano ai laboratori o esplorano le mostre diffuse.

Sul margine di via Genova, più esposto alla città e connesso alla metropolitana, il distretto affaccia su una nuova piazza lineare, ottenuta arretrando il muro di cinta e aprendo varchi selettivi costituirebbe la nuova soglia urbana del complesso. Qui si concentra un mix di funzioni pubbliche e rappresentative, servizi culturali, spazi per la formazione, sale civiche, laboratori aperti e piccole attività commerciali. Le vetrine degli atelier si alternano a caffetterie e librerie, disegnando un fronte vivo e riconoscibile sul quartiere.

I padiglioni interni, meno accessibili, ospitano funzioni più stabili – laboratori tecnici, archivi, residenze temporanee per artisti e designer – in un equilibrio tra produzione e abitare. Gli spazi aperti assumono un ruolo operativo: corti produttive e giardini di pertinenza che ospitano lavorazioni quotidiane, workshop all'aperto, installazioni e piccole fiere dell'artigianato contemporaneo. Il muro di cinta, anziché essere eliminato, diventa un dispositivo urbano reversibile, un'infrastruttura leggera che regola la permeabilità La sua presenza, lungi dall'essere un confine, restituisce unità al complesso e funge da cornice al nuovo paesaggio manifatturiero.

La trasformazione non ha ancora riattivato tutto il complesso, ma ogni nuovo intervento alimenta l'altro: l'apertura di un laboratorio richiama un *coworking*, una residenza artistica attiva un giardino comune, un mercato temporaneo diventa punto di incontro stabile. Le criticità restano quelle tipiche dei processi creativi dal basso: il rischio è quello di ridurre il distretto a una sequenza di eventi più che a un ecosistema produttivo stabile. Per evitarlo, il progetto punta su un mix funzionale bilanciato, con comunità produttive e forme di gestione condivisa che assicurino l'uso continuativo degli spazi.



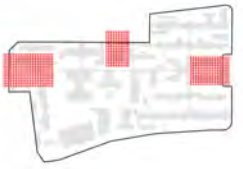
l'edificio su corso Dogliotti X



il blocco principale di Mollino X

gli edifici centrali

il quadrante sud-est

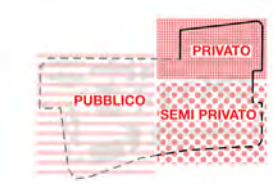


creare nuovi accessi e piazze urbane X

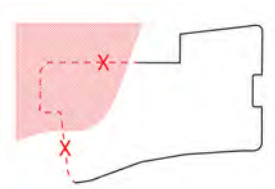
S5 | Torino città della salute e della cura



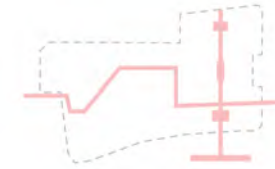
trasformazione unitaria



lottizzare per settori **X**



aprire il muro di cinta **X**



aprire nuove connessioni



realizzare un nuovo parco **X**

E se Torino reinterpretasse il proprio futuro a partire dal tema della cura?

Il nuovo Piano Regolatore Generale e il Piano Socio Sanitario Regionale 2025–2030 condividono una visione comune: una città fondata sulla prossimità. Il primo riconosce i quartieri come luoghi centrali della vita urbana, dove si intrecciano servizi, comunità e opportunità; il secondo promuove una rete diffusa di assistenza territoriale, con Case e Ospedali di Comunità, ambulatori e centri di welfare leggero. In questo quadro, l'asse "Nizza", dalle Molinette al nuovo PSRI fino al Palazzo del Lavoro, si configura come corridoio civico della cura, dove funzioni pubbliche e sanitarie si riammagliano in un sistema integrato. Il piano di trasformazione delle Molinette, approvato con un Accordo di Programma tra Comune, AOU e operatori sanitari privati, anticipa lo svuotamento del complesso e ne pianifica tempi e modalità di rifunzionalizzazione. Con la demolizione di un terzo dei volumi incongrui, l'eredità ospedaliera si traduce in spazi aperti e servizi di prossimità, e in un Paese dove l'edilizia residenziale pubblica rappresenta solo una quota minima dello stock abitativo, Torino sceglie di invertire la tendenza, investendo nell'abitare sociale come infrastruttura essenziale della cura.

2038. L'ex ospedale delle Molinette è oggi un distretto della salute diffusa: un luogo dove la cura si espande oltre i confini dell'ospedale e si intreccia alla vita quotidiana. Dove un tempo si concentravano reparti e ambulatori, ora si alternano centri di assistenza leggera, spazi di riabilitazione, servizi e residenze sociali. Ogni giorno migliaia di persone attraversano le Molinette: pazienti, operatori, volontari e cittadini che partecipano ad attività di cura e socialità.

I primi padiglioni riutilizzati sono stati quelli di più recente costruzione, come il COES, riconvertito per ospitare le funzioni di regia e supporto al PSRI: centrale operativa, teleassistenza, coordinamento 118 e logistica sanitaria. Compattando e riducendo gli spazi, queste funzioni hanno ritrovato qui la loro scala ideale, connessa a una rete territoriale che garantisce servizi di medio-bassa complessità e continuità di cura. Da questo nucleo operativo gli interventi si sono estesi per fasi all'intero complesso.

Sul margine di via Genova e via Cherasco, la vicinanza alla metropolitana ha favorito la concentrazione dei servizi territoriali: poliambulatori, consultori, sportelli socio-sanitari, farmacie, spazi di comunità. Questi edifici sono diventati punti di contatto tra sanità e cittadinanza, dove la cura quotidiana si esercita nella prossimità e nella relazione. Nel settore nord, i padiglioni con migliore esposizione ospitano riabilitazione, lungodegenza e servizi post-acuzie. Le corti, liberate dalle superfetazioni, sono oggi giardini terapeutici. Le gallerie, riaperte e attrezzate, funzionano come percorsi coperti, utili alla mobilità assistita e alla logistica leggera. Nel quadrante sud sorge il villaggio dell'abitare assistito e intergenerazionale: un insieme di residenze pubbliche e sociali che accolgono anziani autosufficienti, caregiver, ma anche famiglie con fragilità economiche, offrendo non solo una casa ma una rete di relazioni e sostegno quotidiano.

Il fronte su corso Unità d'Italia ha assunto un ruolo decisivo nella costruzione del nuovo paesaggio della cura. Con la demolizione dei volumi incongrui è nato un grande parco terapeutico, connesso al sistema del Po e concepito come estensione del verde fluviale: un'infrastruttura ambientale e sociale che ospita percorsi alberati, aree ombreggiate e spazi per la riabilitazione all'aperto. Il muro di cinta, mantenuto e reinterpretato, funziona come filtro urbano, differenziando i percorsi pubblici, assistenziali e operativi senza rinunciare alla riconoscibilità storica.

Le Molinette sono diventate il simbolo di una città che ha scelto di riconnettere la salute alla dimensione urbana. Non più un ospedale chiuso su se stesso, ma un ecosistema di cura e coabitazione, dove lo spazio costruito supporta relazioni, benessere e prossimità.



l'edificio su corso Dogliotti X

il blocco principale di Mollino



gli edifici centrali X



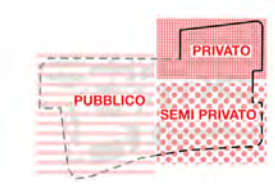
il quadrante sud-est X

creare nuovi accessi e piazze urbane

S6 | Torino città del Real Estate



trasformazione unitaria

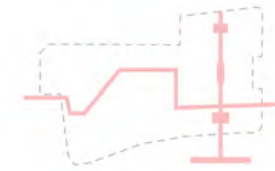


lottizzare per settori

X



aprire il muro di cinta



aprire nuove connessioni

realizzare un nuovo parco

E se la trasformazione delle Molinette fosse guidata dalle logiche del mercato e della speculazione?

Torino ha vissuto una crescente pressione immobiliare, alimentata dai grandi investimenti pubblici e privati che hanno ridisegnato la città: nuovi campus universitari, ospedali, rigenerazioni industriali, spazi culturali e direzionali. Il valore fondiario cresce e le aree centrali sono al centro dell'interesse degli investitori, spostando l'asse della pianificazione verso la rendita urbana più che verso l'interesse collettivo. Il vuoto lasciato dalla dismissione del complesso sanitario delle Molinette diventa terreno di negoziazione tra strategie pubbliche che si muovono con tempi lunghi e incerti e appetiti immobiliari in rapida espansione, mettendo alla prova il confine tra valorizzazione e speculazione, tra città pubblica e città-mercato.

2060. La rigenerazione del comparto delle ex Molinette è avviata, ma ciò che ne risulta è una geografia frammentata di operazioni immobiliari indipendenti, più che un progetto urbano unitario. La trasformazione, iniziata venticinque anni fa, si è sviluppata per comparti autonomi, seguendo le logiche del mercato e dei fondi di investimento che si sono progressivamente succeduti nella proprietà delle aree. Il fronte su corso Unità d'Italia, affacciato verso la collina, ha rappresentato il punto di innesco della valorizzazione. Le superfetazioni sono state demolite e l'edificio molliniano si è trasformato nel volto iconico dell'operazione: le sopraelevazioni ridisegnate in chiave contemporanea, le facciate restaurate, le coperture piane convertite in terrazze panoramiche. Oggi il padiglione ospita residenze di lusso e spazi direzionali con vista sul Po.
La vendita dei primi lotti ha generato risorse immediate e un effetto domino: nuovi investitori, fondi immobilia-

ri e società di sviluppo si sono progressivamente affacciati sull'area. Su via Genova e via Cherasco, più accessibili e infrastrutturate, sono sorte residenze di fascia media e short rent, esercizi commerciali e *coworking*. Le metrature ridotte e la prossimità alla metropolitana e al sistema universitario ne fanno un punto strategico per il mercato della locazione, ma la rotazione continua degli abitanti dissolve ogni senso di comunità. I servizi pubblici, inizialmente previsti dai piani attuativi, si sono ridotti nel tempo a una quota minima: un asilo convenzionato, un centro fitness comunale e alcune piazze-giardino realizzate come compensazioni urbanistiche. Le aree centrali del complesso, meno redditizie e più difficili da rifunzionalizzare, hanno conosciuto fasi alterne: prima utilizzate per funzioni provvisorie legate allo spostamento del PSRI – logistica, depositi, magazzini – sono da tempo in attesa di una destinazione stabile.

Il risultato è un paesaggio disomogeneo, dove coesistono fasce di pregio e spazi residuali, viali curati e corti abbandonate, micro-centralità isolate in cui ogni operatore ha costruito il proprio pezzo di città in autonomia. Le connessioni originarie tra i padiglioni sono state interrotte: il sistema delle gallerie, un tempo principale infrastruttura distributiva, è stato parzialmente chiuso e privatizzato, trasformato in corridoi d'accesso o aree tecniche. Il muro di cinta, progressivamente demolito o sostituito da cancellate e recinzioni private, segna oggi la perdita di continuità spaziale e simbolica del complesso.

Il progetto pubblico, inizialmente pensato per garantire coesione e qualità, si è progressivamente dissolto in un mosaico di operazioni indipendenti, dove la promessa di una rapida rigenerazione si è tradotta in una progressiva privatizzazione dello spazio collettivo. La rendita ha vinto sul tempo della città: la regia del processo è nelle mani dei soggetti finanziatori, mentre il controllo pubblico si limita alla verifica degli oneri di urbanizzazione e delle minime compensazioni urbanistiche.



l'edificio su corso Dogliotti X



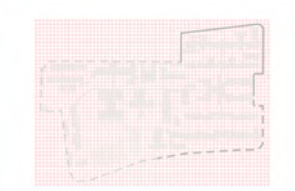
il blocco principale di Mollino X

gli edifici centrali

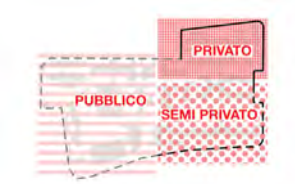
il quadrante sud-est

creare nuovi accessi e piazze urbane

S7 | Torino città dei vuoti e delle rovine

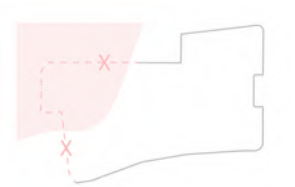


trasformazione unitaria

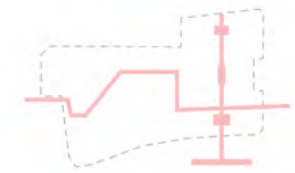


lottizzare per settori

X



aprire il muro di cinta



aprire nuove connessioni

realizzare un nuovo parco

E la trasformazione delle Molinette non trovasse una regia condivisa, e il complesso restasse sospeso tra la memoria e l'abbandono?

Negli anni successivi al trasferimento del polo sanitario, nessuna delle strategie immaginate per le Molinette ha trovato attuazione. I concorsi si sono susseguiti, i progetti si sono accavallati, ma la mancanza di coordinamento tra i diversi enti proprietari, i vincoli architettonici e paesaggistici e la lentezza delle procedure hanno interrotto ogni trasformazione strutturale. Il mercato immobiliare, attratto da aree più semplici da gestire, ha progressivamente spostato altrove i propri interessi. Così, nel cuore della città, a pochi metri dal Po, un intero comparto urbano è rimasto in attesa: un vuoto centrale, murato e accessibile solo in parte, dove il tempo agisce più del progetto.

2070. Il complesso delle Molinette galleggia in un silenzio intermittente. L'impianto a padiglioni, privo di manutenzione, appare come una scacchiera spezzata: alcune caselle sono vive, altre deteriorate, altre ancora semplicemente scomparse. I padiglioni più accessibili – in particolare quelli su via Genova e via Cherasco – sono stati riaperti a fasi alterne, ospitando usi differenti e sempre temporanei. All'inizio, alcune strutture hanno accolto funzioni sanitarie di bassa complessità escluse dal nuovo PSRI: piccoli reparti di lungodegenza e servizi di riabilitazione, resi possibili dal mantenimento delle attrezzature e dei macchinari ancora funzionanti. Altri spazi sono stati adibiti a depositi e aree logistiche per la distribuzione di materiali e farmaci, o a magazzini e parcheggi temporanei per la Croce Verde. Con il progressivo trasferimento di queste attività in sedi più idonee, i padiglioni sono stati gradualmente riconvertiti in spazi in affitto per associazioni di quartiere e organizzazioni del terzo set-

tore, studi medici privati, uffici professionali, iniziative culturali e temporanee. Un'alternanza continua di occupazioni effimere, mai coordinate, mai definitive.

I corpi che incorniciano l'ingresso principale su corso Bramante, liberati dalle superfetazioni e parzialmente messi in sicurezza, sono stati affidati a una cooperativa di giovani progettisti. Partendo da poche stanze, hanno dato vita a un *coworking* autogestito, con laboratori e spazi per startup. Come accadde un tempo al Toolbox, la trasformazione è avvenuta per addizioni successive, senza un disegno definitivo ma attraverso soluzioni flessibili, materiali di recupero, finanziamenti dal basso e molta inventiva. Oggi la comunità conta centinaia di persone e la piazza principale ospita mercatini, laboratori e concerti nei fine settimana.

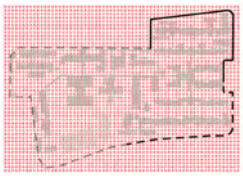
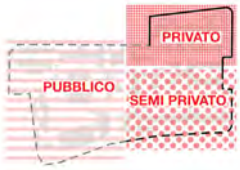
Il padiglione di corso Dogliotti resta vuoto. Nonostante le proposte di acquisto avanzate da diversi costruttori, il Comune resiste alla vendita ai privati, che vorrebbero trasformarlo in residenze di pregio, ma la stagione dei grandi finanziamenti è ormai alle spalle e le risorse pubbliche si fanno sempre più scarse. Anche i fabbricati dell'Università di Torino situati nella porzione sud del complesso verso via Santena, che fino all'apertura del nuovo campus del PSRI hanno mantenuto le proprie funzioni didattiche e di ricerca, sono stati progressivamente dismessi e oggi si trovano in stato di abbandono.

Le aree più interne, difficili da raggiungere e costose da mantenere, si deteriorano rapidamente. Il muro di cinta funziona ancora come barriera fisica e simbolica, dietro di esso si estende un paesaggio di vuoti e frammenti, dove la vegetazione e le rovine convivono con i segni di attività effimere e strutture precarie. Alcune demolizioni selettive, rese inevitabili per motivi di sicurezza, hanno aperto varchi e spazi scoperti che nel tempo si sono trasformati in giardini comunitari e orti urbani gestiti informalmente. Lungo il fronte fluviale, la natura spontanea ha cancellato ogni tentativo di controllo.

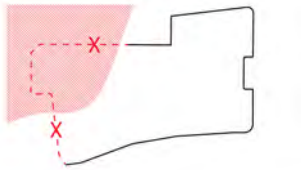
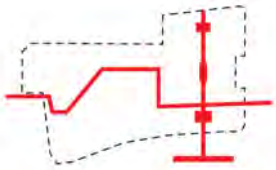
Nel linguaggio amministrativo, l'area continua a essere definita come "ambito di trasformazione strategica": un paesaggio in attesa da cui ripartire, quando la città tornerà a interrogarsi su come prendersi cura dei propri luoghi.



Fig. 10 – Abaco delle possibilità

	AZIONI SULL'IMPIANTO URBANO	
	 **trasformazione unitaria**	 **lottizzare per settori**
S1 | Torino capitale dell'intelligenza artificiale	**X** Le Molinette diventano un campus ad alta tecnologia, dove infrastrutture e architettura si fondono in un organismo produttivo e connesso.	
S2 | Torino Living Lab ecosostenibile		**X** Il complesso si articola in distretti tematici – ricerca ambientale, parco climatico e spazi di welfare – collegati da percorsi pedonali e corridoi ecologici.
S3 | Torino città universitaria		**X** Il complesso si articola in tre poli: didattica e ricerca nei padiglioni storici, servizi e vita quotidiana al centro, residenze studentesche a sud.
S4 | Torino città creativa e manifatturiera		**X** La trasformazione procede per fasi, accogliendo progressivamente nuove funzioni produttive, residenziali e culturali.
S5 | Torino città della salute e della cura		**X** Le Molinette accolgono funzioni diverse – cohousing, poliambulatori, centri di riabilitazione e residenze sanitarie – intrecciando dimensione sanitaria, abitativa ed economica.
S6 | Torino città del Real Estate		**X** La trasformazione procede per fasi, guidata dagli interessi dei developer: si interviene prima sugli edifici più visibili e accessibili, lasciando ai margini le parti meno redditizie.
S7 | Torino città dei vuoti e delle rovine		**X** Nessuna rigenerazione complessiva prende forma: molti dei padiglioni restano vuoti, le strutture si degradano e la natura riconquista lentamente interstizi e gallerie.

AZIONI SUL PERIMETRO E SUI MARGINI

 aprire il muro di cinta	 aprire nuove connessioni	 realizzare un nuovo parco
X Il recinto resta riconoscibile ma diventa dispositivo di controllo e identità: accessi filtrati garantiscono sicurezza e rappresentanza.		
X Il muro si trasforma in bordo ecologico: varchi verdi e soglie attrezzate connettono il quartiere al sistema fluviale del Po.	**X** Una rete di mobilità dolce collega il complesso con il Valentino, Nizza Millefonti e San Salvario. Le gallerie storiche diventano percorsi coperti.	**X** Il margine verso il Po si apre a un grande parco pubblico, con orti sociali, spazi terapeutici e percorsi sensoriali che proseguono il sistema verde del Valentino.
X Il muro viene aperto nei punti strategici, trasformandosi in una sequenza di ingressi e soglie pubbliche che connettono il campus al quartiere.	**X** Percorsi pedonali e ciclabili collegano il campus al Valentino, alla metropolitana e a Nizza Millefonti, creando una rete continua di micromobilità universitaria.	
X Il muro si apre verso la città con varchi e accessi pubblici, restituendo continuità urbana e visibilità alle nuove attività artigianali.	**X** Nuovi attraversamenti e percorsi interni collegano il cuore produttivo alle strade principali, portando flussi di pubblico anche nei settori più interni del complesso.	
X Il muro si apre verso il parco del Valentino, ristabilendo la continuità ecologica e visiva tra città, fiume e nuovi spazi dedicati al benessere.		**X** Il fronte sul Po diventa un parco pubblico attrezzato, luogo di salute e relazione, con percorsi terapeutici e spazi di attività all'aperto.

AZIONI SUI SINGOLI EDIFICI



l'edificio su corso Dogliotti

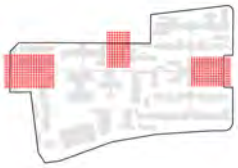


il blocco principale di Mollino

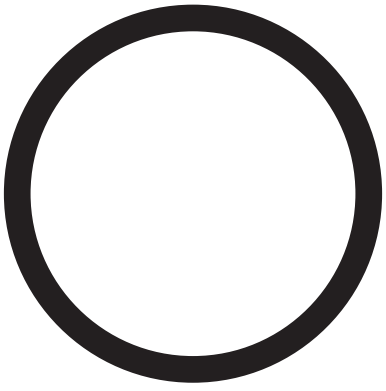


gli edifici centrali

l'edificio su corso Dogliotti	il blocco principale di Mollino	gli edifici centrali
	X Le gallerie storiche si trasformano in spine tecnologiche: corridoi di dati e persone che connettono i diversi poli del campus.	**X** Gli edifici recenti vengono rifunzionalizzati come *hub* per *data center*, laboratori e servizi energetici, alimentati da microcentrali e moduli fotovoltaici integrati.
X Il fronte principale ospita *coworking* e servizi di comunità al piano terra, residenze temporanee e social housing ai piani alti, sperimentando tecniche di edilizia climatica passiva.	**X** I padiglioni storici vengono adattati a centro di monitoraggio energetico e ricerca ambientale, con gallerie trasformate in dispositivi climatici e spazi per la didattica sostenibile.	
	X I padiglioni storici di Mollino tornano a essere il cuore simbolico e operativo del campus, con aule, biblioteche e spazi di ricerca interdisciplinare.	**X** Gli edifici centrali ospitano la casa dello studente, mense, *coworking* e spazi per la socialità, diventando il nodo vitale della comunità accademica.
X L'edificio fronte strada viene ceduto a investitori privati, generando risorse per sostenere la rigenerazione degli spazi manifatturieri interni.	**X** Il grande corpo su corso Bramante diventa cittadella della manifattura: atelier, laboratori e spazi di produzione condivisi per artigiani, designer e maker.	
X L'edificio principale si trasforma in un senior cohousing con servizi di prossimità, residenze assistite e spazi comuni, avviando la rigenerazione dell'intero complesso.		**X** Gli edifici più recenti, come il COES, vengono riutilizzati come centri di riabilitazione e servizi sanitari di supporto, valorizzando le dotazioni tecnologiche esistenti.
X L'edificio con vista sulla collina diventa il punto di innesco dell'operazione: residenze di pregio e funzioni direzionali attraggono investitori e capitali privati.	**X** La rigenerazione parte dai padiglioni meglio collegati alla città, trasformati in asset immobiliari a uso misto con elevato valore di mercato.	
	X Nei padiglioni su Corso Bramante e via Genova si alternano occupazioni effimere mai coordinate e mai definitive.	

AZIONI SUGLI SPAZI APERTI		
 **il quadrante sud-est**	 **creare nuovi accessi e piazze urbane**	
	X Sul fronte principale si apre una piazza hi-tech per eventi e forum, unico punto di connessione diretta tra il campus e la città.	**S1 | Torino capitale dell'intelligenza artificiale**
X Il quadrante sud-est diventa il polmone del Living Lab: un parco dove si sperimentano pavimentazioni drenanti, ombreggiamenti adattivi e raccolta delle acque.	**X** Gli ingressi principali si aprono su micro-piazze di prossimità con mercati locali, sportelli sociali e biblioteche di oggetti.	**S2 | Torino Living Lab ecosostenibile**
	X Le nuove piazze su via Genova e corso Dogliotti offrono spazi flessibili per eventi e incontri, ricucendo il campus con il quartiere circostante.	**S3 | Torino città universitaria**
	X Nodi di accesso strategici e piazze attrezzate ospitano eventi, mercati e festival del design, attirando nuovo pubblico e rafforzando l'identità creativa dell'area.	**S4 | Torino città creativa e manifatturiera**
X Il verde diventa la nuova infrastruttura della cura: un grande parco centrale che connette le funzioni sanitarie, abitative e sociali, favorendo benessere diffuso.		**S5 | Torino città della salute e della cura**
		S6 | Torino città del Real Estate
		S7 | Torino città dei vuoti e delle rovine

Dalle analisi alle azioni, dagli edifici agli scenari, il percorso compiuto in queste pagine mostra come il progetto possa operare non solo come strumento di trasformazione, ma come forma di conoscenza.
L'insieme delle mappe, delle ipotesi e delle strategie qui raccolte non mira a produrre un esito definito, ma a costruire un campo condiviso di possibilità: un luogo di confronto in cui la complessità dell'area diventa leggibile e discutibile.
Il valore di questo lavoro risiede nella capacità di rendere visibili i legami tra le scelte spaziali e le scelte politiche, tra il disegno urbano e le forme di governo che lo sostengono.
Le Molinette, in questo senso, non sono soltanto un caso di studio, ma un dispositivo attraverso cui interrogare il rapporto tra progetto e decisione, tra tempo del progetto e tempo della città.
Gli scenari non concludono il processo: lo proiettano nel futuro, mostrando che ogni trasformazione reale richiederà alleanze nuove, strumenti condivisi e una visione capace di tenere insieme eredità e innovazione.
Nella loro diversità, essi restituiscono la misura di un compito comune – quello di immaginare come un frammento della città possa tornare a generare valore pubblico, non solo economico ma civile.
Se, come suggeriscono le pagine che precedono, il progetto è un modo per mettere alla prova la realtà, allora le Molinette rappresentano oggi la soglia in cui Torino può verificare la propria capacità di trasformarsi: non una fine, ma un punto da cui ripartire.



Postfazione

di Antonio Scarmozzino
Direttore Sanitario dell'Ospedale Molinette

L'ospedale Le Molinette, come noi lo conosciamo nonostante i numerosi interventi che negli anni hanno in parte alterato il disegno originario, si presenta come una struttura a padiglioni realizzata prevedendo grandi volumi interni grazie alla larghezza e all'altezza degli spazi. Tale logica costruttiva rispondeva, negli anni in cui fu progettato, cioè alla fine degli anni venti del secolo scorso, primariamente alle misure igienico sanitarie allora cardini della prevenzione delle malattie infettive e diffusive: distanziamento e diluizione della carica microbica nell'ambiente, illuminazione e aerazione naturali, misure peraltro valide tutt'oggi, ma era in grado di rispondere anche alle nuove esigenze della medicina dell'epoca, ossia la necessità di disporre di spazi da dedicare alle varie discipline mediche e chirurgiche in anni in cui iniziava una forte espansione delle conoscenze e in cui si consolidava una grande fiducia nella Scienza e nelle istituzioni dedicate alla sua promozione: le Università.
Nascono così i padiglioni di Neuroscienze, di Clinica Medica e di Clinica Chirurgica, di Patologia Medica e di Patologia Chirurgica, nonché di Anatomia Patologica, a cui segue la realizzazione dell'ospedale Dermatologico all'interno del muro di cinta, dell'ospedale ostetrico ginecologico in prossimità ma esterno al muro, del padiglione Toracopolmonare annesso a quello di Patologia Chirurgica e della Clinica Psichiatrica annessa al padiglione di Neuroscienze, e negli anni più recenti il COES, dedicato alla cura delle malattie oncologiche. Altri padiglioni originari ricordano il benefattore (Bellom Pescarolo), altri ancora mettono in risalto benefattore e finalità clinica (Abegg Medicina e Abegg Chirurgia).

Un'esemplare coniugazione insomma di antico e moderno, di rispetto di principi validi per la prevenzione di malattie note ma anche di anelito allo studio di nuove tecniche diagnostiche e terapeutiche.
L'ospedale Le Molinette è stato però concepito non solo come luogo di cura, ma anche come ospedale di insegnamento e di ricerca. In ogni padiglione, oltre ai reparti di degenza e alle sale visita, vengono realizzati laboratori di ricerca e aule didattiche, rendendo così più agevole e rapido il trasferimento di conoscenze al letto del malato (oggi si parlerebbe di medicina traslazionale).

L'ospedale Le Molinette è stato concepito non solo come luogo di cura, ma anche come ospedale di insegnamento e di ricerca.

Tale esempio costruttivo che delinea una illuminata logica organizzativa diventa esempio ammirato e replicato in tutta Italia ma anche in Europa.
La transizione epidemiologica in atto nel mondo occidentale, caratterizzata dall'invecchiamento della popolazione, dall'aumento dei pazienti affetti da una o più malattie croniche e da disabilità congenite o acquisite, e dal generale aumento della fragilità sociale e sanitaria, impone un nuovo modello organizzativo sanitario che consenta la presa in carico complessiva del paziente facilitando l'integrazione di competenze pluridisciplinari e multiprofessionali. Da qui l'idea di un nuovo contesto architettonico più adeguato alla nuova logica organizzativa.
Federica Joe Gardella e Luciana Mastrolia si interrogano ora su quale possa essere il destino dell'attuale sede Molinette alla luce della necessità di realizzare un nuovo ospedale di insegnamento e di ricerca, il Parco della Salute, della Ricerca e dell'Innovazione, e della volontà politica di realizzarlo in altra sede.

Occorre domandarsi come e se valorizzare il disegno originale e il pensiero organizzativo moderno che ne era alla base.

Si tratta certamente di un problema di tipo socioeconomico che deve trovare una soluzione finale sul piano urbanistico ma è anche un problema di tipo architettonico e storico. Se da un lato non sarà possibile lasciare senza nuova destinazione un'area così estesa, dall'altro occorre domandarsi come e se valorizzare il disegno originale e il pensiero organizzativo moderno che ne era alla base.
Le Autrici rappresentano questa sorta di calviniano viaggio nel futuro degli studenti di Architettura stimolato da loro stesse e da Giovanni Durbiano al fine di contribuire a ridisegnare una parte della Città di Torino, partendo dall'analisi architettonica del luogo e provando ad attri-

buire ad esso un nuovo significato più o meno integrato con il resto della comunità cittadina.
I due laboratori didattici ipotizzano scenari diversi che esaltano di volta in volta singoli elementi dell'ospedale o la superficie nel suo insieme, riflettono sul senso del muro di cinta, sull'utilizzo futuro dei padiglioni e degli assi di collegamento, sulla fusione totale o parziale col limitrofo parco fluviale del Po.
Interrogano esponenti degli Enti coinvolti nel nuovo disegno dei luoghi, Città, Regione, Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio, Università degli Studi, Politecnico, Azienda Sanitaria, stimolano la discussione, fanno emergere i nuovi bisogni, primariamente sociali e sanitari, che possono trovare risposta nell'attuale area de Le Molinette.
Federica Joe Gardella e Luciana Mastrolia analizzano con rigore metodologico i materiali finali dei laboratori e i documenti che ne sono alla base, per ricordare a noi tutti che i luoghi, i muri, le realizzazioni architettoniche sono ricche del significato di chi le ha concepite ma soprattutto delle persone che le hanno vissute e ricordano con discrezione l'importanza di dare un nuovo significato a un luogo che così tanta fortuna ha portato ai professionisti, alla Città e alla Sanità Italiana.

Le autrici analizzano i materiali finali dei laboratori e i documenti che ne sono alla base, per ricordare a noi tutti che i luoghi, i muri, le realizzazioni architettoniche sono ricche del significato di chi le ha concepite ma soprattutto delle persone che le hanno vissute.



Bibliografia

Armando, A., & Durbiano, G. (2017). *Teoria del progetto architettonico: Dai disegni agli effetti.* Carocci Editore.

Awan, N., Schneider, T., & Till, J. (2012). *Spatial agency: Other ways of doing architecture.* Routledge.

Barioglio, C. (2022). *UniverCity: Il campus universitario come esperimento urbano.* LetteraVentidue.

Blau, J. R. (1984). *Architects and firms: A sociological perspective on architectural practice.* MIT Press.

Bojanic, P. (2021). On the temporality of the project. In C. Barioglio, D. Campobenedetto, A. A. Dutto, V. Federighi, C. Quaglio, & E. Todella (Eds.), *Innovation in practice, in theory: Positioning architectural design and its agency* (pp. 96–87). Applied Research and Design.

Bonino, M., Bruno, E., Armando, A., & Durbiano, G. (2022). *The story of a section: Designing the Shougang Oxygen Factory.* ORO Editions.

Bruno, E., & Federighi, V. (2021). *The Detroit great game.* AADR (Spurbuchverlag).

Cardoso Llach, D. (2015). *Builders of the vision: Software and the imagination of design.* Routledge.

Cresto Dina, C., & Fornaris, F. (1993). *Sapete che le città possono anche morire? Torino* [Film]. Pluriverso.

Cuff, D. (1992). *The story of practice.* MIT Press.

Ferraris, M. (2009). *Documentalità: Perché è necessario lasciar tracce.* Laterza.

Garzaro, S., & Nascimbene, A. (2010). *Barriera di Nizza–Millefonti: Dalle Molinette a Italia 61 e al Lingotto.* Graphot.

Latour, B. (2004). *Politics of nature: How to bring the sciences into democracy.* Harvard University Press.

Latour, B. (2005). *Reassembling the social: An introduction to actor-network-theory.* Oxford University Press.

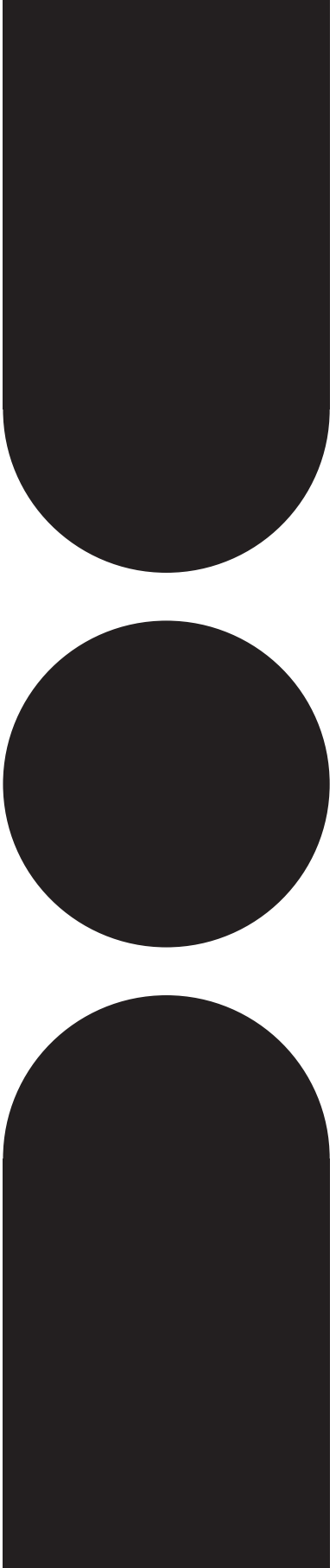
Loukissas, Y. A. (2012). *Co-designers: Cultures of computer simulation in architecture.* Routledge.

Olmo, C. (2017, August 19). Torino: tu chiamala, se puoi, città della salute. *Il Giornale dell'Architettura – Inchieste.* Retrieved from https://inchieste.ilgiornaledellarchitettura.com/torino-tu-chiamala-se-puoi-citta-della-salute/

Stengers, I. (2016). Another science is possible! A plea for slow science. In H. K. Letiche, G. Lightfoot, & J.-L. Moriceau (Eds.), *Demo(s): Philosophy – Pedagogy – Politics.* Sense Publishers.

Yaneva, A. (2009). *The making of a building: A pragmatist approach to architecture.* Peter Lang.

Yaneva, A. (2012). *Mapping controversies in architecture.* Ashgate Publishing Limited.



Crediti delle immagini

Federica Joe Gardella: diagrammi (pp. 67-83;85-97; 109-131)

Luciana Mastrolia: copertina; diagrammi (pp. 27-43;45-65; 109-131)

[M22024]
Andrea Ragonesi, Alessandro Rusco, Runar Stroemshoved (Gruppo 9), Elisa Castorina, Ludovica Scudero, Angelica Occhiena (Gruppo 10), Federica Atzeni, Martina Meloni, Asia Ruggeri (Gruppo 13)

[M32024]
Claudio Antonelli Perino, Martina Colucci, Sharon Rosi (Gruppo 2), Matteo Roman, Francesca Maria Monachello, Rocca Enrico (Gruppo 7), Stella Diamant, Sofia Trimarchi, Alessia Frola (Gruppo 11)

[M42024]
Davide Sarnari, Giulia Sileo, Laura Cusumano (Gruppo 1), Veronica Grosso, Marija Jakimovska, Elisabetta Tosini (Gruppo 5), Marzia Carosi, Matteo Domenichelli, Mattia Pucci, Matteo Rainone (Gruppo 8)

[G1M42024.1; G1M42024.2; G1M42024.3]
Davide Sarnari, Giulia Sileo, Laura Cusumano – Gruppo 1

[G2M32024.1]
Claudio Antonelli Perino, Martina Colucci, Sharon Rosi – Gruppo 2

[G3M12024.1; G3M12024.2]
Carlotta Carbon, Sveva Ghiglione, Ioana Tsankova Grozeva – Gruppo 3

[G4M12024.1; G4M12024.2]
Samuele Mandaglio, Sergio Vicol – Gruppo 4

[G6M12024.1; G6M12024.2]
Katherine Asare, Sara Biondi, Jacopo Di Franco – Gruppo 6

[G7M32024.1; G7M32024.2; G7M32024.3; G7M32024.4]
Matteo Roman, Francesca Maria Monachello, Rocca Enrico – Gruppo 7

[G8M42024.1; G8M42024.2; G8M42024.3; G8M42024.4]
Marzia Carosi, Matteo Domenichelli, Mattia Pucci, Matteo Rainone – Gruppo 8

[G10M32024.1]
Elisa Castorina, Ludovica Scudero, Angelica Occhiena – Gruppo 10

[G11M32024.1; G11M32024.2; G11M32024.3; G11M32024.4]
Stella Diamant, Sofia Trimarchi, Alessia Frola – Gruppo 11

[G12M12024.1]
Lucia Galletto, Chiara Mogna, Gloria Parola – Gruppo 12

[G13M22024.1; G13M22024.2; G13M22024.3]
Federica Atzeni, Martina Meloni, Asia Ruggeri – Gruppo13

[G1M22025.1]
Sabrina Bejko Sevrani, Ilaria Boroni, Francesca D'agostino – Gruppo 1

[G3M32025.1; G3M32025.2; G3M32025.3]
Matteo Gravili, Giulia Guerra, Martina Prati – Gruppo 3

[G4M42025.1; G4M42025.2; G4M42025.3]
Roberta Giulia Palermo, Gabriele Trivella, Alice Zappalà – Gruppo 4

[G6M22025.1]
Mirko Staropoli, Stefano Saretto, Greta Giannoccaro – Gruppo 6

[G8M12025.1; G8M12025.2; G8M12025.3]
Lorenzo Filippini Battistelli, Elisabetta Pes, Claudia Ferriero – Gruppo 8

[G9M12025.1]
Sara Costaglioli, Martina Mafodda, Giulia Carmen Paese, Benedetta Veglia – Gruppo 9

[G12M32025.1]
Sara Serratore, Maria Suprovici, Claudio Fischetti, Ludovico Graziano – Gruppo 12

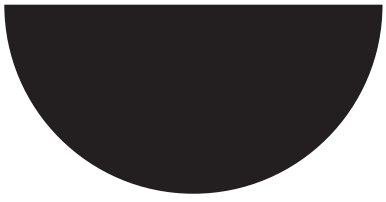
Autrici
Federica Joe Gardella, Luciana Mastrolia
(le autrici sono elencate in ordine alfabetico; le due autrici hanno collaborato in parti uguali alla scrittura del libro; nello specifico, Federica Joe Gardella ha curato maggiormente la stesura dei capitoli “Il lungo fiume” e “Superfetazioni”, mentre Luciana Mastrolia si è dedicata di più ai capitoli “Il muro di cinta”, “Impianto a padiglioni e gallerie”, “Uno strumento in più”)

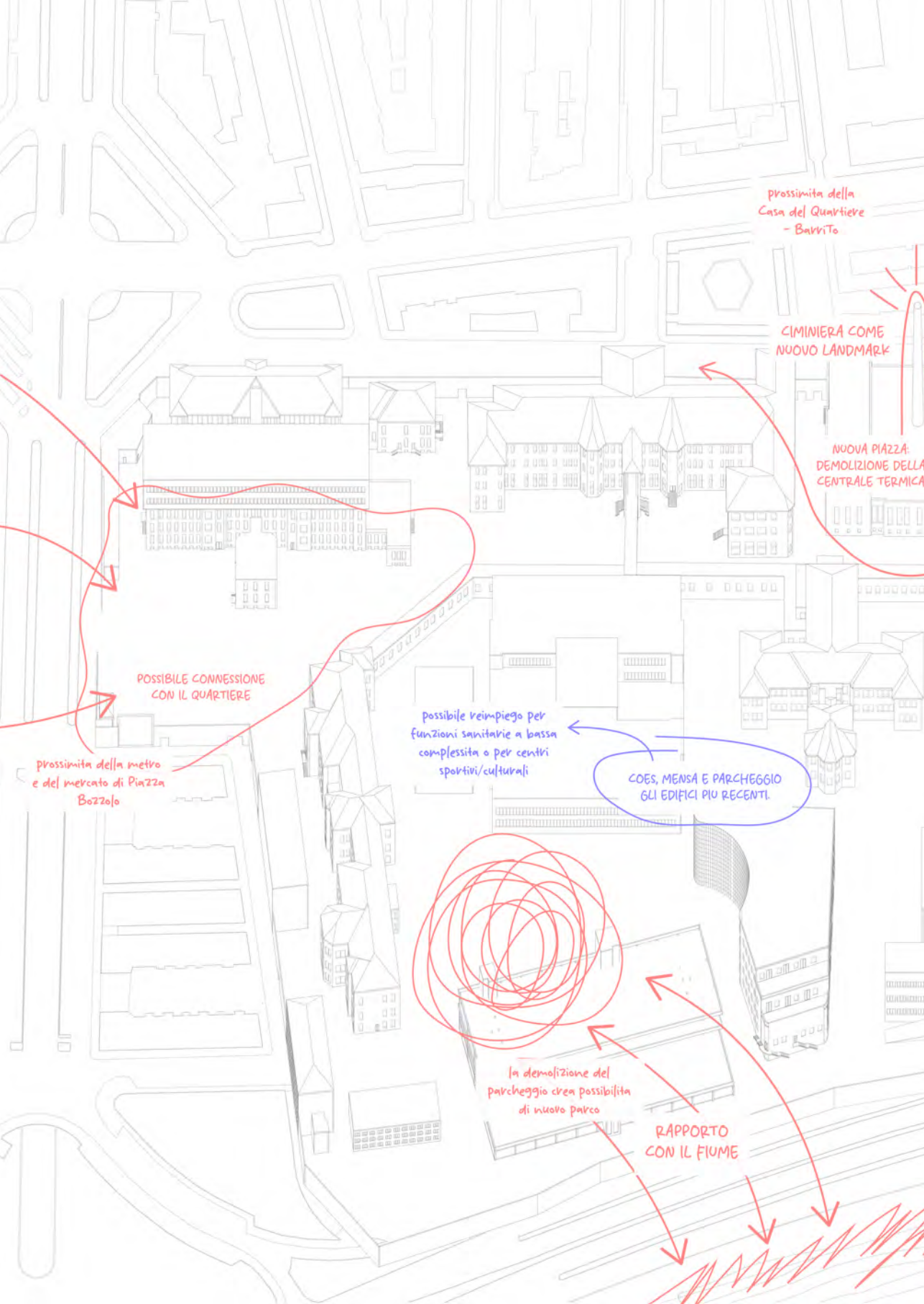
Progetto grafico
Luciana Mastrolia

Fondi
Dipartimento di Architettura e Design, Politecnico di Torino

Ringraziamenti
Questo libro nasce da un lavoro corale, e come tale va letto: come il risultato di un dialogo, di un intreccio di voci, visioni e sguardi.
Un ringraziamento particolare va a Giovanni Durbiano, per aver reso possibile la partecipazione a questo esperimento collettivo, e a Francesca Abastante, per l’approccio critico con cui ha accompagnato la riflessione sul rapporto tra composizione e economia del progetto.
Un grazie sincero anche a tutti coloro che hanno condiviso il loro tempo e le loro competenze nel corso dei due anni di ricerca: Gianpaolo Cirnigliaro, Federico De Giuli, Elena Frugoni, Loris Grasso, Paolo Melchior, Sandro Petruzzi, Luca Salomone, Antonio Scarmozzino.
Infine, un ringraziamento agli studenti e ai tesisti che, nel corso dei due laboratori al Politecnico di Torino, hanno preso parte a questo esperimento collettivo, contribuendo con entusiasmo

e intelligenza alla costruzione di un pensiero condiviso: Davide Sarnari, Giulia Sileo, Laura Cusumano **(Gruppo 1 – 2024)**, Claudio Antonelli Perino, Martina Colucci, Sharon Rosi **(Gruppo 2 – 2024)**, Carlotta Carbon, Sveva Ghiglione, Ioana Tsankova Grozeva **(Gruppo 3 – 2024)**, Samuele Mandaglio, Sergio Vicol **(Gruppo 4 – 2024)**, Veronica Grosso, Marija Jakimovska, Elisabetta Tosini **(Gruppo 5 – 2024)**, Katherine Asare, Sara Biondi, Jacopo Di Franco **(Gruppo 6 – 2024)**, Matteo Roman, Francesca Maria Monachello, Rocca Enrico **(Gruppo 7 – 2024)**, Marzia Carosi, Matteo Domenichelli, Mattia Pucci, Matteo Rainone **(Gruppo 8 – 2024)**, Andrea Ragonesi, Alessandro Rusco, Runar Stroemshoved **(Gruppo 9 – 2024)**, Elisa Castorina, Ludovica Scudero, Angelica Occhiena **(Gruppo 10 – 2024)**, Stella Diamant, Sofia Trimarchi, Alessia Frola **(Gruppo 11 – 2024)**, Lucia Galletto, Chiara Mogna, Gloria Parola **(Gruppo 12 – 2024)**, Federica Atzeni, Martina Meloni, Asia Ruggeri **(Gruppo 13 – 2024)**; Sabrina Bejko Sevrani, Ilaria Boroni, Francesca D'agostino **(Gruppo 1 – 2025)**, Luca Baldassarri, Michele Colitti, Antonio Distaso **(Gruppo 2 – 2025)**, Matteo Gravili, Giulia Guerra, Martina Prati **(Gruppo 3 – 2025)**, Roberta Giulia Palermo, Gabriele Trivella, Alice Zappalà **(Gruppo 4 – 2025)**, Virginia Meano, Carmen Pavese, Anita Podestà, Giorgia Postorino **(Gruppo 5 – 2025)**, Mirko Staropoli, Stefano Saretto, Greta Giannoccaro **(Gruppo 6 – 2025)**, Francesca Cavini, Gaia Ghirardi, Aurora Ghersevi, Alessandra Soliani **(Gruppo 7 – 2025)**, Lorenzo Filippini Battistelli, Elisabetta Pes, Claudia Ferriero **(Gruppo 8 – 2025)**, Sara Costaglioli, Martina Mafodda, Giulia Carmen Paese, Benedetta Veglia **(Gruppo 9 – 2025)**, Aurora Bertazzo, Daniele D'antoni, Annalisa Tarro Genta **(Gruppo 11 – 2025)**, Sara Serratore, Maria Suprovici, Claudio Fischetti, Ludovico Graziano **(Gruppo 12 – 2025)**, Enrico Filippi, Luca Olivero, Maria Francesca Amodio **(Gruppo 13 – 2025)**.




prossimita della
Casa del Quartiere
- Barrito
CIMINIERA COME
NUOVO LANDMARK
NUOVA PIAZZA:
DEMOLIZIONE DELLA
CENTRALE TERMICA
POSSIBILE CONNESSIONE
CON IL QUARTIERE
prossimita della metro
e del mercato di Piazza
Bozzolo
possibile reimpiego per
funzioni sanitarie a bassa
complessita o per centri
sportivi/culturali
COES, MENSA E PARCHEGGIO
GLI EDIFICI PIU RECENTI.
la demolizione del
parcheggio crea possibilita
di nuovo parco
RAPPORTO
CON IL FIUME

Il trasferimento delle funzioni sanitarie dal complesso delle Molinette al nuovo *Parco della Salute, della Ricerca e dell'Innovazione*, apre una questione urbana strategica per Torino.
Il volume raccoglie esplorazioni progettuali condotte al Politecnico di Torino per indagare scenari fondati sui dati - demografici, ambientali, tecnologici - e sulle concrete condizioni d'uso e di trasformazione degli edifici.
In 180.000 mq di città si interrogano vocazioni, regole e processi, promuovendo una circolarità consapevole tra decisione politica e competenza tecnica. Il libro offre strumenti per istruire le scelte future, rendendo visibili le implicazioni spaziali, economiche e sociali delle alternative in gioco.

Federica Joe Gardella e **Luciana Mastrolia** sono architette e ricercatrici presso il Politecnico di Torino. Entrambe indagano le trasformazioni della pratica progettuale contemporanea, tra innovazione tecnologica, processi decisionali e sperimentazione didattica.

